COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA.

VOLUME II.

MILANO

Presso Antonio Fortunato Stella

1816.

COMMEDIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

L' OSPITE FRANCESE

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata per le prime volte in Verona li 26 *e* 27 *ottobre* 1810 *dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Reale Italiana.*

Alla Nobil Donna

la Signora Contessa

Clarina Mosconi

Allorquando questa mia Commedia comparve le prime volte sulle scene, recitata costì dalla valente Compagnia Fabbrichesi, Voi non eravate in Verona; il che m'increbbe assaissimo, essendo così rimasto privo delle savie e giudiziose vostre osservazioni, che mi sarebbero state di non lieve profitto.

Ma poichè in tale incontro, più assai che forse nol comportasse il merito dell'opera, mi fu favorevole la fortuna; non siavi discaro, o Gentilissima Dama, che questa

mia stessa figlia, così bene accolta nella vostra patria di tanti nobili ingegni fioritissima, si appresenti a Voi, fregiata dell'Egregio Vostro Nome, caro agli amici delle buone lettere: nelle quali e per genio naturale disposta, e perfezionata da un diligente esercizio, non equivoci saggi avete offerti al Pubblico di ottimo gusto e di finissimo discernimento. Così di Voi, giovanetta ancora e fanciulla, avvisò senza dubbio il chiarissimo Sig. Cavaliere Ippolito Pindemonte, quando con la sua impareggiabile penna imprendendo a descrivere in elegantissimi versi le rare doti della illustre Signora Elisabetta Mosconi vostra madre, e delle altre vostre sorelle, la facilità del vostro ingegno, e la vivace ed amabile tempra della vostra immaginazione maestrevolmente dipinse.

Ove però di tali motivi si offenda la vostra modestia, questo mio tributo vi si debbe tuttavia, Ornatissima Signora *Clarina*, e per quella benevola predilezione, con che vi piace di riguardare i miei scenici componimenti, e pe' continui amichevoli ufficj, de' quali, mercè della somma vostra bontà, non cessate di mostrarvi verso di me premurosa e sollecita; e per cui, unito all' alta e rispettosa stima, ch' io vi professo, sempre più vivo mi si accresce nell' animo il dolce stimolo della gratitudine.

Torino, a dì 23 dicembre 1815.

Alberto Nota.

PERSONAGGI.

PERCIVAL, *trafficante.*
ELISABETTA, *sua moglie.*
FILIPPO, *luogotenente di marina.* } *loro figliuoli.*
ADELE. }
CARLO, *promesso sposo d'Adele, parente di Percival.*
MERY, *serva di casa.*
Marchese FONTANGES, *parigino.*
LA BRIE, *suo cameriere.*
UN VETTURINO.
FAMIGLI.

La scena è in un villaggio presso la città di Bath, nella contea di Sommerset. L'azione ha luogo nella casa di Percival; comincia il mattino, e dura sino a notte avanzata.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con tre porte, una in fondo, comune, due laterali; quella a destra conduce alle stanze di Percival, l'altra a quelle di Fontanges.

Percival ed Elisabetta.

PERCIVAL

Seduto ad un tavolino, sta ricorrendo i suoi libri di famiglia: Elisabetta passeggia alquanto alterata.

ELISABETTA

Dunque, signor marito, non volete degnarvi di rispondermi?

PERCIVAL

Dovreste avermi capito abbastanza.

ELISABETTA

Non volete in nessuna maniera persuadervi che il nostro ospite possa essere un partito conveniente per Adele?

PERCIVAL

In primo luogo non sappiamo altro di lui, salvo che egli è francese; inoltre ei non ha spiegato finora i suoi sentimenti; ed in fine poi non gli darei mia figlia, che ho promessa ad un altro.

ELISABETTA

Riguardo alla prima vi dirò che, discorrendo seco lui, mi sono accorta esser egli un nobile e ricco signore; quanto a'suoi sentimenti, vi do per certo ch'egli è invaghito di Adele al maggior segno: e circa alla promessa, con una parola si può sciogliere.

PERCIVAL

Non da me certamente: e poi, s'egli è nobile, non fa per noi: se è invaghito di Adele, peggio, poichè egli non vorrà sposar la figliuola d'un piccolo mercatante.

ELISABETTA

E chi dice a voi ch'egli non pensi a sposarla? quante giovani, sia detto a gloria nostra, meno di Adele avvenenti e gentili, non hanno avuto una simile inaspettata fortuna?

PERCIVAL

Voi estimereste ciò una fortuna ed io non amo meglio che mia figlia sposi un semplice cittadino inglese che non il più ricco gentiluomo di Francia.

ELISABETTA

Queste sono idee volgari.

PERCIVAL

Orsù, sono stanco, è inutile di più discorrere su di ciò, giacchè non possiamo intenderci. Avvertite però, che ho fermamente stabilito di fare intendere al nostro forestiere che la nostra casa non fa più per lui.

ELISABETTA

Come? questo tratto:...

PERCIVAL

Noi abbiamo adempiuto con esso ai doveri che c'imponeva l'umanità, l'abbiamo ricoverato, assistito: non mi pento di ciò, tornerei a far

lo stesso per chiunque; ma siccome ora egli sta bene, può ritornarsene a Bath, o dove più gli aggrada: ecco la mia determinazione irrevocabile; ora non dico più altro.

ELISABETTA

Che stravaganza! Per un impegno che può sciogliersi così agevolmente, opporsi all' ottimo collocamento d' una figlia!

PERCIVAL

Lasciatemi terminar questi conti, ve ne prego.

ELISABETTA

Violentarne l' inclinazione....

PERCIVAL

(Scuotendosi) Come? l' ama ella forse? Ne siete voi ben certa?

ELISABETTA

Or via, quando ciò fosse....

PERCIVAL

E voi me lo avete lasciato ignorare?

ELISABETTA

Ma se io....

PERCIVAL

Dunque egli se n' andrà quanto prima, perchè non nascano disordini.

ELISABETTA

E credete voi....

PERCIVAL

Comincio a credere che voi stessa abbiate imprudentemente fomentata questa corrispondenza: voglia il cielo che non divenga fatale! ma no, non lo sarà: Adele è saggia, virtuosa, e si lascerà guidare dal suo dovere e da' miei consigli: arriverà intanto Carlo, il suo sposo: questi dee farla compiutamente felice.

ELISABETTA

Non è possibile.

PERCIVAL

Basta così: alcuno s'avanza; fosse almeno Carlo stesso!

ELISABETTA

No, mi pare un forestiero. *(guardando verso la porta)*

PERCIVAL

Veggiamo.

SCENA II.

Mery, quindi La Brie e detti.

MERY

Signor padrone, un forestiero dimanda di voi.

PERCIVAL

Di me? venga.

MERY

Chi? favorite *(a La Brie che viene)*

LA BRIE

Bellissima Madamigella, mille ringraziamenti.

MERY

Eh! nulla, mi meraviglio.

LA BRIE

Siete voi Monsieur Percival?

PERCIVAL

Appunto. Che v'occorre da me?

LA BRIE

Perdonatemi: io cerco del mio padrone, del signor Marchese Fontanges che mi è stato detto essere alloggiato in casa vostra. Questa, m'immagino, sarà Madama vostra consorte?

ELISABETTA

Per l'appunto.

LA BRIE

Madama, il mio rispetto.

ELISABETTA

Buon giorno: Ehi? *(a Mery)* Il nostro forestiere è un personaggio qualificato. *(piano)*

MERY

Eh! me ne sono avveduta, già ve l' ho detto. *(piano a Elisabetta)*

PERCIVAL

Qui abbiamo un signore francese, che il caso volle fosse ricoverato da noi: ma non sappiamo il suo nome, nè la sua qualità.

LA BRIE

Come? alloggiare una persona senza saper chi sia!

PERCIVAL

Un dovere d' umanità c' impose di ricoverarlo; in questo il nome non ha che far nulla: egli poteva dirlo, ma non toccava a noi il domandarlo. Entrate in quelle stanze, troverete il vostro padrone.

LA BRIE

Con permesso. *(per entrare)*

ELISABETTA

Ehi! Il vostro padrone è dunque ....

LA BRIE

Il Marchese Fontanges di Parigi.

ELISABETTA

E la sua famiglia?

LA BRIE

Una delle più cospicue di Francia.

MERY

E voi?

LA BRIE

o sono il suo cameriere, il suo consigliere rato e servitor vostro per obbedirvi. *(per are)*

ELISABETTA

È nubile od ammogliato?

LA BRIE

Nubile, signora mia.

ELISABETTA

(Senti Mery che fortuna per Adele! *piano a Mery*)

LA BRIE

Se non v'occorre altro....

ELISABETTA

Vorrei chiedervi....

PERCIVAL

Moglie mia, queste domande....

LA BRIE

Eh, lasciate ch'ella si appaghi: volete sapere se il mio padrone è ricco, vi dirò di sì, se ha il padre, vi dirò di sì, se ha la madre, vi dirò di no, se ha debiti, vi dirò di no, se ha delle amanti, vi dirò di sì.

ELISABETTA

Come, come....?

PERCIVAL

Vi prego, non le abbadate, e compatite la sua debolezza.

LA BRIE

Perdonate: È inglese Madama? *(a Percival)*

ELISABETTA

Che domanda! sono di Plimouth.

LA BRIE

Non occorr'altro; io credeva una volta che un certo vizietto da noi altri chiamato curiosità, fosse più particolare alle nostre francesi: ho piacere d'essermi disingannato.

ELISABETTA

Vi avanzate un po' troppo.

MERY

Così mi pare.

LA BRIE

Perdonate lo scherzo, in grazia del quale potrò finalmente vedere il padrone. *(per partire)*

PERCIVAL

Viene egli stesso, s'io non m'inganno. *(osservando verso le stanze del Marchese)* Mery? *(facendole cenno di ritirarsi)*

MERY

Corro a partecipare queste novità alla padroncina. *(entra nelle camere d' Adele)*

ELISABETTA

(A La Brie) Io non intendo recarvi il menomo disturbo con mia presenza.

LA BRIE

Eh nulla, nulla, siete la padrona.

SCENA III.

Il Marchese FONTANGES *e detti.*

FONTANGES

Miei cari e buoni amici.... ma chi veggo?... a Brie! quando sei arrivato a Bath?

LA BRIE

Ieri sera; e davvero mi sarei dato al diavolo er non avervi quivi trovato.

PERCIVAL

Moglie mia, ritiriamoci.

ELISABETTA

Signor Marchese, se non v' occorre nulla....

FONTANGES

Nulla, Madama. (Hai già detto ogni cosa?) *a La Brie)*

LA BRIE

Io non credeva che voleste rimanere incognito. *(al Marchese piano)*

FONTANGES

Signori, perdonate....

PERCIVAL

Signor Marchese, vi lasciamo in libertà col vostro cameriere: ci rivedremo. *(in atto di partire)*

FONTANGES

Passerò io stesso nelle altre stanze, senza che voi e Madama....

PERCIVAL

Servitevi come v' aggrada; ma potete restare giacchè alcune faccende ci chiamano altrove.

ELISABETTA

(Tornerò, tornerò, non ho più tempo da perdere. *da se, e parte con Percival*)

SCENA IV.

Il Marchese Fontanges *e* La Brie.

LA BRIE

In buon' ora se n' è ita.

FONTANGES

Ti avrà fatte molte domande....

LA BRIE

Ella voleva sapere....

FONTANGES

Veniamo a noi: hai eseguito a Londra tutte le mie incombenze?

LA BRIE

Signor sì, ecco il denaro, le cambiali e tutti i vostri recapiti. *(consegna una borsa e delle carte)*

FONTANGES

Ti sei trattenuto più del dovere, mi pare: ti han fatto aspettare le riscossioni?

LA BRIE

Ve l'ho pure scritto che il Conte Mirbel vostro corrispondente era ammalato alla campagua, e che i suoi agenti non volevano....

FONTANGES

Benissimo, hai ragione. Che si diceva in sostanza a Bath, quando sei giunto da Londra?

LA BRIE

Chi ne diceva una, chi un'altra: si crede da taluni che il capriccio v'abbia qui condotto: e quando avete mandato a prender la vostra roba sotto pretesto che in questo borgo l'aria vi fosse più confacente, si è sparsa la voce, per quanto mi si è detto, che per guarire della passioncella che avevate a Parigi, le attrattive d'una vaga giovane di questo villaggio v'erano più salutari che non le acque termali di Bath.

FONTANGES

Tutto ciò hai inteso?

LA BRIE

Sì, ma in confuso vedete; per modo che non so ancor bene la verità.

FONTANGES

Vuoi tu saperla?

LA BRIE

L'avrò molto caro; altrimenti se volete risparmiarvi la briga d'informarmene, andrò da Madama Percival, e son persuaso che ella mi dirà ogni cosa senza veruna difficoltà, e senza ch'io troppo mi affatichi ad interrogarla.

FONTANGES

No, no, ho piacere d'informartene io stesso; chi sa? avrò forse d'uopo d'un tuo consiglio.

LA BRIE

Ed io vi sarò consigliere, aiuto, guida, tutto quel che volete.

FONTANGES

La stessa mattina della tua partenza per Londra, trovandomi la mente ed il cuore pieni di tristezza e d'affanno, cagionato ora dalle politiche agitazioni della mia patria, ora dalla rimembranza d'Emilia, da cui volle il mio padre separarmi barbaramente, scelsi una passeggiata solitaria fuori di Bath: ingannato così da' miei pensieri, mi condussi lungi dalla città più di quanto aveva divisato di recarmi; quando tutto in un tratto sono assalito da una debolezza universale: voglio tornarmene indietro, e mi mancano le forze, mi si offusca la vista, cado e perdo l'uso de' sensi.

LA BRIE

Servitor umilissimo; e di tutto questo non se ne sa nulla a Bath.

FONTANGES

Quando tornai in me stesso, qual sorpresa non fu la mia di trovarmi sopra un morbido letto, ed in una sconosciuta camera, le cui finestre riguardavano sopra ad una ridente campagna!

LA BRIE

Pare uno de' nostri romanzetti, in fede mia.

FONTANGES

Al primo moto che feci per assicurarmi s'io dormiva o vegliava, veggo appressarsi al mio letto una leggiadra giovane, la quale grida tosto: madre, madre mia, egli è tornato in sè. Lo crederesti? a quella fanciulla io debbo la vita: fu essa che, vedendomi in quello stato di mortale assopimento, chiamato aveva il padre, la madre ed i famigli, i quali mi trasportarono in questa casa, dove ricevetti, per così dire, una nuova esistenza.

LA BRIE

Questa istorietta è singolarissima; ma d'allora in poi....

FONTANGES

Non potèi riavermi così presto, anzi ebbi d'uopo di tutti i soccorsi dell'arte: da quindici giorni in qua esco però senza incomodo.

LA BRIE

E per ricompensa di tutti questi servigi quella giovane forse.... ho capito, va benissimo.

FONTANGES

Oh Dio! come resistere alle tentazioni sempre più assidue dell'amabile Adele! Ella mi scuoteva da' miei tristi pensieri, preveniva con nobili e gentili maniere ogni mia occorrenza. Oh in somma mi trovo avvinto in tale modo che io non so come risolvermi a lasciar questa casa.

LA BRIE

E la signora Emilia vi è passata dalla testa: oh costanza impareggiabile della nostra nazione!

FONTANGES

Emilia doveva essere più sofferente, e non isposarne un altro: la colpa non è mia.

LA BRIE

Gran cosa che mi fa diventar fatalista!

FONTANGES

Che vorresti dire?

LA BRIE

Ecco: il padre vostro vi ha fatto fare un viaggio in Inghilterra per impedire che non isposaste la bellissima Emilia, perchè figliuola d'un fattore: il diavolo fa che incappiate ora in un'altra a un dipresso della stessa condizione.

FONTANGES

Che dici mai? Il sig. Percival è un uomo

agiato che vive de' suoi traffici: Adele poi è stata educata in Londra, il suo tratto è delicato e pieno di grazia, il suo spirito incanta....

LA BRIE

Benissimo: andate a raccontar tutto ciò al signor Marchese vostro padre, e ci mette subito in viaggio per la Martinica, o per la Guadalupa.

FONTANGES

Io ne scrissi subito a mio padre; ma finora non ne ho avuto risposta, e pur troppo penso ancor io come tu che egli non mi darà l'assenso per isposarla.

LA BRIE

E intanto per tutto quel che possa accadere state qui fomentando la vostra passione e riscaldando la testa alla fanciulla.

FONTANGES

Dici bene, non c'è che ripetere. *(passeggia riflettendo)*

LA BRIE

E poi.... e poi può nascer peggio.

FONTANGES

Ci rifletto anch'io.

LA BRIE

Io non sono in caso di dar consigli, ma qui non fa bisogno d'avere studiato gran fatto per dire che quanto più rimanete, tanto più difficilmente potrete staccarvene.

FONTANGES

Lo conosco pur troppo!

LA BRIE

Imparate da me: quella giovane che serve in questa casa, mentre io ragionava col padrone, mi andava adocchiando furtivamente; non mi dispiacerebbe; ma io forte, vedete,

non voglio far torto a tante mie compatriotte che sospirano il mio ritorno.

FONTANGES

Ti sembra adunque che più prudente partito sarebbe lo allontanarsi quanto prima?

LA BRIE

Mi pare di sì; ma mi pare altrettanto vero che non lo farete.

FONTANGES

Oh Dio! se parto, che sarà di quell'amabile fanciulla?

LA BRIE

Lasciatene la cura al tempo, alla lontananza, alle circostanze: confidate più di tutto nel genietto particolare che porta le donne alla varietà: troverà qualchedun altro.

FONTANGES

Si sta pur troppo attendendo da un momento all'altro un suo parente con cui vi sono promesse di maritaggio.

LA BRIE

Tanto meglio, signore, tanto meglio.

FONTANGES

Ti dirò anche di più che il suo padre da qualche giorno si mostra più avvertito che prima sugli andamenti di sua figliuola.

LA BRIE

Non bisogna dunque differire. Bath non è discosto.

FONTANGES

Non sarei quivi troppo sicuro di me stesso: bisogna andar più lontano.

LA BRIE

Buon segno, se conoscete il pericolo; ma conviene fuggirlo tosto.

FONTANGES

Hai ragione, La Brie, hai ragione.

LA BRIE

Seguirete il mio consiglio?

FONTANGES

Immancabilmente.

LA BRIE

Vo adunque nella vostra camera a preparar la valigia.

FONTANGES

Così presto?

LA BRIE

Chi ha buon vento non aspetta gli amici.

FONTANGES

Or bene, fa come vuoi.

LA BRIE

Sia ringraziato il Cielo, la mia eloquenza ha operato un prodigio! Vado, e mi spiccio subito. *(entra)*

FONTANGES

La Brie dice bene; poichè Adele non può esser mia, conviene farsi forza, ed abbandonarla senz' altro indugio: se non prendo questo partito, accrescerò sempre più i miei tormenti, e posso cagionar l' infelicità di questa virtuosa giovane.

SCENA V.

Percival che si avanza con circospezione e detto.

PERCIVAL

(Egli è solo, il momento è opportuno, approfittiamone: s' egli è ragionevole, come credo, si persuaderà della necessità, in cui sono di congedarlo. *da sè, e stando in fondo della scena*)

FONTANGES

(Ma a chi parlerò di questa risoluzione? alla stessa Adele? Oh Dio! non mi darebbe l'animo: a sua madre? peggio; sarebbe lo stesso che voler cercare un ostacolo... ne parlerò con suo padre. *da sé*)

PERCIVAL

(Egli è pensoso più dell'usato: proviamo. *da sè e s'avanza*).

FONTANGES

(Si vada, non convien differire. *da sé, e mentre si rivolge, incontra Percival*)

PERCIVAL

Io v'ho forse disturbato da' vostri pensieri; scusatemi.

FONTANGES

No, mio caro amico; desidero anzi di parlar con voi.

PERCIVAL

Con me? (Ah certamente mi parlerà d'Adele! *da sè*).

FONTANGES

Sì, con voi, compiacetevi d'ascoltarmi; giacchè fortunatamente siamo soli.

PERCIVAL

(Che mia moglie avesse indovinato? Sentiamo. *da sè*).

FONTANGES

A voi e alla vostra famiglia io vo debitore della mia vita, nè potrò mai abbastanza....

PERCIVAL

Che dite, signore? È una gloria per l'onesto uomo il soccorrere altrui ne' pericoli; e non avete per questo alcun obbligo di riconoscenza verso di noi.

FONTANGES

Io non dubito punto della generosità dell' animo vostro, debbo anzi perciò conservarvene più viva la gratitudine. Signor Percival, un uomo come voi merita ogni fortuna.

PERCIVAL

Io non posso dolermi del mio destino, poichè i miei poderi e qualche piccolo traffico mi danno assai più di quello che occorre pe' bisogni della vita. Non ho che due figli; il maschio serve con onore nella marina del nostro Re e si aspetta di giorno in giorno un avanzamento; la figlia poi....

FONTANGES

Ah! essa è un oggetto adorabile e merita pure d'essere pienamente felice.

PERCIVAL

Ed io spero che lo sarà: già da qualche tempo ho divisato di collocarla con un mio parente, come ebbi l' onore di dirvi un' altra volta.

FONTANGES

Sì, sì, me ne sovviene.

PERCIVAL

Questo giovane l'ama col più vivo trasporto.

FONTANGES

Lo credo; ed essa gli corrisponde?

PERCIVAL

Io lo spero: si sono allevati insieme. Adele sospirar deve il momento d' essere unita per sempre al suo Carlo.

FONTANGES

(Egli dunque non sa il vero, lo compatisco, *da sè*).

PERCIVAL

(Questo discorso lo inquieta: tanto più mi

si accresce il coraggio. *da sè*) Egli verrà forse dentro quest'oggi: aspetto anche il mio figlio; appena giunti, non voglio differire neppure d'un giorno questa comune consolazione....

FONTANGES

Oh! perdonatemi, se io v'interrompo per ripigliare il mio primo discorso e per dirvi che non intendo di abusare più oltre della vostra cortese ospitalità, che essendo giunto il mio cameriere, fo conto di partirmene subito e di restituirmi a Bath.

PERCIVAL

(Sia ringraziato il Cielo, mi ha risparmiata la pena. *da sè*)

FONTANGES

Vi prego di non averlo a male, se così improvvisamente....

PERCIVAL

Eh no, signore, poichè vi veggo perfettamente ristabilito de' vostri incomodi, non deggio oppormi alle vostre determinazioni.

FONTANGES

Nessuna cosa può compensare gli amorevoli uffici che da voi riconosco e singolarmente poi le attenzioni particolari di Madama e di Madamigella: vi prego tuttavia di gradire per amor mio questo piccolo contrassegno della mia riconoscenza. *(vuol cavarsi un ricco anello dal dito)*

PERCIVAL

(Con gran serietà) Signore, non cercate d'offendermi e lasciate ch'io abbia intiero il merito d'un' azione degna dell'umanità.

FONTANGES

Voi mi rimproverate... perdonatemi....

PERCIVAL

Un altro rimprovero potrei farvi....

FONTANGES

E quale? *(con qualche agitazione)*

PERCIVAL

D'averci lasciato ignorare l'essere vostro.

FONTANGES

Avete ragione di lagnarvi, ma io....

PERCIVAL

Comprendo; temevate forse di porci in soggezione?

FONTANGES

Non posso negarlo.

PERCIVAL

Eppure accertatevi che qualora vi avessimo conosciuto subito pel marchese Fontanges, non avremmo pur fatto nè più nè meno a vostro vantaggio di quel che abbiamo fatto, e ciò sulla ferma persuasione che la buona azione nasce dalla cosa stessa, non dalla qualità della persona per cui si fa.

FONTANGES

Io non so più che dirvi; vi pregherò soltanto di non attribuire ad orgoglio....

PERCIVAL

Non c'è pericolo ch'io ve ne creda capace.

FONTANGES

Se mi permettete un atto del mio dovere con Madama...

PERCIVAL

Spero che non partirete prima di pranzo; avrete perciò il tempo di salutarla.

FONTANGES

Quand'è così, vado a dar certi ordini al mio cameriere, e ci rivedremo da qui a poco.

PERCIVAL

Servitevi come vi aggrada.

FONTANGES

(Ora comincio a provare gli affanni di questa separazione! *da sè, ed entra*)

PERCIVAL

Se il Cielo seconda il mio disegno, tutto andrà bene; e qualora mia figlia abbia qualche inclinazione pel Marchese, il che non posso ancor credere pienamente, partito questi, ella si disporrà meno difficilmente a dar la mano a Carlo. Eccola: ha veramente da qualche tempo un' aria più mesta: voglio accertarmi della verità per poterla eccitare con maggior sicurezza e coraggio al suo dovere.

SCENA VI.

Adele, Mery e Percival.

MERY

(*Piano a Adele*). Fatevi cuore: oh bella! avete inteso quel che vi ha detto vostra madre.

ADELE

(Mia madre spera, ed io tremo. *piano*)

PERCIVAL

Adele?

ADELE

Mio padre, voi avete chiesto di me.

PERCIVAL

È vero, desidero di parlarti.

MERY

Non ha osato finora innoltrarsi, avendovi veduto occupato a discorrere col sig. marchese Fontanges.

PERCIVAL

Ritiratevi.

MERY

(Mi rincresce, ci sarei stata volontieri. *da sè, e parte*).

ADELE

(Io palpito, nè so che mi faccia. *da sè*)

PERCIVAL

Avanzati: tu sai che quanto prima si attende il tuo Carlo.

ADELE

Ho veduto l'ultima lettera che vi scrisse.

PERCIVAL

Dal conto che ho fatto, oggi dovrebbe arrivare.

ADELE

Oggi?

PERCIVAL

Sì, oggi o domani senz'altro: egli non vede che il momento d'esser teco unito per sempre; e benchè sua madre fosse già consapevole di questo trattato, tu sai nondimeno ch'egli ha voluto portàrsi da lei per averne l'ultimo assenso. Ora.... ma che? tu sembri agitata oltre modo: dimmi, non credi forse che Carlo sia un partito conveniente per te?

ADELE

(Tremando) Voi me lo avete proposto....

PERCIVAL

È vero, io te l'ho proposto, perchè ho creduto realmente di stabilire con questo legame la tua felicità. Tu pure così credevi sei mese addietro, se vuoi ricordartene: tu mi dicesti che lo amavi e che volontieri l'avresti accettato per tuo sposo: non è vero forse? S'io m'inganno, parlami sinceramente; non ti scordare giammai ch'io sono e voglio essere sempre l'amico tuo.

ADELE

Padre mio, vi dirò: siccome io ebbi comune con Carlo la mia prima educazione, era pur naturale che regnasse fra noi due un sentimento reciproco d'amicizia: quando fui più grandicella mi mandaste in Londra, onde il mio spirito s'ingentilisse d'alcuna cultura: è appena un anno che voi mi richiamaste nel seno della famiglia, rividi Carlo, non mi dispiacque, egli disse d'amarmi, ed io rimembrando la mia prima età, gli corrisposi con sentimenti di stima e d'amicizia: me lo proponeste in isposo, ed io vi acconsentii.

PERCIVAL

Quando un cuore è puro ed illibato, quando altri affetti nol signoreggiano, la sola stima ed amicizia possono tener luogo di tenerezza; anzi conducono sovente all'amore il più soave insieme ed il più costante; e se l'animo tuo si ritrova nella stessa disposizione, in cui era sei mesi addietro, rispondo io del resto, non cerco altro e sono soddisfatto. Sai quando temerei? quando potessi immaginarmi che altri ostacoli si frapponessero al nascere di questa passione: tremerei se un altro oggetto avesse fatta una tale impressione nel tuo cuore, che ogni antica rimembranza gli fosse molesta, e la ragione non ne governasse i movimenti: ma se ciò non è, se tu conservi per Carlo la stessa stima, la stessa amicizia, abbandonati con sicurezza a' consigli di tuo padre; il cielo ti promette per la mia bocca un fortunato avvenire. Ma oh Dio! tu tremi, tu rivolgi lo sguardo da me? oh Dio! Adele, sarebbe dunque vero che....

ADELE

Ah padre, padre mio! *(si precipita a' suoi piedi.*

PERCIVAL

Alzati, non dirmi altro; già tutto comprendo: tu ami il marchese Fontanges.

ADELE

Io non posso negarlo.

PERCIVAL

Io non voglio rimproverartene. So che a pochi è dato di reprimere un primo movimento; ma in un' anima ben nata la ragione si fa strada a discernere: conosciuto il prestigio, si vince con poca difficoltà. Spero che questo sia per essere il tuo caso: tu non sapevi chi fosse il marchese Fontanges: non sono ancora due mesi egli era un francese sconosciuto che la tua compassione e le nostre cure sottrassero, si può dire, ad una sicura morte: la riconoscenza avrà animato di soverchio il suo labbro, e tu hai forse interpretato altrimenti questo sentimento: tu non sapevi se fosse nubile od ammogliato, e quel che importa più, s' egli fosse onesto....

ADELE

Ah padre mio, non gli fate un simile torto....

PERCIVAL

In sì poco tempo vorrai tu conoscere un uomo, quando raramente ciò viene concesso alla più matura esperienza? Incauta, trema della tua inavvedutezza, apprendi che le arti della seduzione sono coperte da un' apparenza di puri e virtuosi sentimenti; e se ciò non fosse, tante infelici donne non piangerebbero i loro traviamenti: ma assai t' ho detto, e il tuo spirito ha già penetrato fin dove io voleva condurti: raccogli tutte le forze della tua virtù, preparati a staccarti dal Marchese e a rivedere quanto prima il tuo Carlo.

ADELE

Oh Dio! questo sforzo tutto in un tratto....

PERCIVAL

È necessarissimo.

ADELE

E vorrete dunque congedare il Marchese?

PERCIVAL

Non fa mestieri di ciò, poichè mi ha egli stesso prevenuto.

ADELE

In qual maniera?

PERCIVAL

Dicendomi poco fa ch' egli vuol restituirsi a Bath.

ADELE

Oh Dio! dunque egli parte?

PERCIVAL

Sì, parte. *(quindi con tuono grave)* Vorrai tu trattenerlo?

ADELE

(Ah mi sono ingannata! egli non mi ama: oh mie speranze deluse! vada il barbaro ch' io non lo rivegga mai più! *da sè*)

PERCIVAL

Or bene, che mi rispondi?

ADELE

Che io.... che voi.... ah padre, riconosco il mio errore e mi abbandono tremando al vostro volere.

PERCIVAL

Vieni al mio seno, diletta figlia; so che io non richiedeva da te più di quello di che è capace la tua virtù; comprendo che debbe esser grande la tua pena; ma verrà tempo in cui compenserai questo tuo pianto d' amarezza con altrettante lagrime di consolazione.... Io corro

ad ordinare i cavalli pel Marchese. *(come facendosi forza, parte per la porta comune)*

SCENA VII.

Adele sola.

Egli ha avuto dunque il barbaro coraggio di congedarsi senza nulla parteciparmi? No, non è possibile ch' egli mi ami; mio padre ha ragione; gli affetti del Marchese non sono affetti di tenerezza, ma di sola riconoscenza, se pure n' è capace; ed io non ho saputo discernere, ed io misurando i suoi da' miei sentimenti, mi sono da me stessa crudelmente ingannata! Sì, il mio stesso amor proprio esige da me uno sforzo: parta pure il perfido, seguirò i consigli del padre, sposerò Carlo.... sposarlo? Oh Dio! qual funesto pensiero! sposarlo, quando ne amò, ne adoro un altro! Deh ch' egli non venga almeno così presto, che la mia ragione mi conceda riposo; ch' io non divenga spergiura!

SCENA VIII.

Il Marchese Fontanges e detta.

FONTANGES

(Avanzandosi celeramente) Madamigella....

ADELE

Signor Marchese.... *(con serietà e fierezza)*

FONTANGES

Il vostro signor padre vi avrà forse detto....

ADELE

Che siete disposto a partire per Bath? Me l' ha detto.

FONTANGES

Perdonate, se così improvvisamente...

ADELE

Mi meraviglio: voi non avete alcun obbligo di complimento, nè di scusa verso di me.

FONTANGES

Non è complimento, ma verità quanto a dirvi mi resta: voi non potete ignorare che il mio cuore avvinto per voi....

ADELE

Io conosco troppo bene la distanza che passa tra il marchese Fontanges e la figlia di Master Percival; ove mai avessi potuto credere altrimenti, voi me ne avreste saggiamente disingannata nell'affrettarvi a partire, appena ci fu noto l'esser vostro.

FONTANGES

Non interpretate in tal sinistro modo la mia condotta; riflettete che il padre vostro....

ADELE

È inutile quanto vorreste dirmi, e vi prego di risparmiare le vostre discolpe.

FONTANGES

Ah voi pensate ingiustamente di me! sa il Cielo quanto puri e sinceri sieno i miei sentimenti per voi, e con quale trasporto domanderei la vostra mano al padre vostro: ma nelle presenti mie circostanze, lontano dalla patria, con un padre zelatore severo de' suoi natali, voi vedete che non potrei offerirvi che una sorte mal sicura: ciò nullameno, se voi....

ADELE

Ah! comprendo benissimo che i miei pensieri non debbono sollevarsi tant'alto: ma non avendo io saputo finora chi voi foste, spero che non accuserete l'animo mio di ambiziose premure:

posso ben dire a voi stesso che se nota prima d' ora mi fosse stata la vostra qualità; non avreste d' uopo della presente vostra giustificazione.

FONTANGES

Voi mi trattate barbaramente.

ADELE

Un uomo come voi che sacrifica le inclinazioni del cuore alle circostanze, al dovere, è fatto per risvegliare tali sentimenti, per animarli. (*con ironia grave*)

FONTANGES

Ah in questo momento il labbro vostro non è forse il fedele interprete del cuore; ed oso lusingarmi che un sentimento per me....

ADELE

V' ingannate, signore, v' ingannate di molto.

FONTANGES

Come?

ADELE

Io non penso che al mio dovere; e se mai avessi potuto obbliarlo, voi avete trovato un mezzo possente per farmi rientrare in me stessa, onde più non me ne scosti giammai.

FONTANGES

Il Cielo mi darà il mezzo per rimediare al mio errore; parlerò altra volta al sig. Percival prima di partire; e se posso risolvere mio padre a darmi un assenso, vi giuro....

ADELE

E che occorre parlare di ciò? Voi non avete contratto meco alcun impegno; voi siete libero; seguite il vostro destino, io seguo il mio.

FONTANGES

Dunque....

ADELE

Mio padre avrà ordinati i cavalli; potete partire stassera, domani, in questo punto, se così vi piace.

FONTANGES

Crudele! saranno paghi i desideri vostri: partirò, nè mi rivedrete mai più. La Brie? (*chiama*)

SCENA IX.

La Brie e detti.

FONTANGES

Hai finito di preparare?

LA BRIE

Tutte le cose vostre sono all'ordine: ma que' maladetti libri non so come riporli, se non venite voi.

FONTANGES

Vengo subito.

ADELE

Appunto... io mi scordava... attendete: (*al Marchese*) Mery? (*chiamando*)

FONTANGES

Signora, se mai...

ADELE

Mery, Mery?

SCENA X.

Mery e detti.

MERY

Signora?

ADELE

Va nella mia camera, e porta qui tutti que' libri francesi che troverai sul mio tavolino.

FONTANGES

Madamigella...

MERY

Parte dunque...

ADELE

Fa ciò che ti ordino, e vieni subito.

MERY

(Il mare è in burrasca. *parte e poi torna*)

FONTANGES

Madamigella, non volete tenere una piccola memoria...

ADELE

Perdonatemi: ho stabilito di non più leggere che libri inglesi; sarebbero gli altri un mobile affatto inutile per me.

FONTANGES

Non negatemi questa grazia, non mi mortificate con tale rifiuto.

ADELE

(*Chiama senza abbadare al Marchese*) Mery, Mery?

MERY

Eccomi co' libri: li rimetto a voi? (*a La Brie*)

LA BRIE

Sì, date qui.

MERY

Siete voi che consigliate alle partenze? (*ironica*)

LA BRIE

Se volete venir con noi...

MERY

Graziosissimo!

ADELE

Signor marchese, se io più non vi veggo... (*con indifferenza*)

FONTANGES

rudele, io ho qualche torto, ma le vostre ole e la mia partenza me ne puniscono astanza. *(parte)*

LA BRIE

La vostra padrona è sull' irascibile.

MERY

Perchè noi altre donne siamo più affettuose, costanti, più ragionevoli di voi.

LA BRIE

Perchè, perchè... Oh vi risponderò un' altra lta. *(entra)*

ADELE

Oh Dio! s' egli sapesse quanto mi costa queo sforzo d' amor proprio, come anderebbe faoso del suo trionfo!

MERY

Ma intanto avete fatto ottimamente a contenervi così: sta bene assai, che questi signori omini ci veggano forti, indifferenti quando ogliamo: si pianga, si sospiri, si crepi in sereto; ma non abbiano la consolazione di goderne: se per altro io fossi in vostra vece...

ADELE

Vieni nelle mie camere, che ormai non ne posso più.

SCENA XI.

Elisabetta e dette.

ELISABETTA

(A Adele) Dove vai così agitata?

MERY

Non sapete, signora, le novità?

ELISABETTA

So tutto, tuo padre me ne ha informata; ma questa volta egli s'inganna, e il signor Marchese non partirà.

MERY

Così mi piace.

ADELE

Ah madre mia, non cercate più di rovinare le mie speranze: mio padre mi ha fatto conoscere il mio inganno.

ELISABETTA

Tuo padre, tuttochè uomo d'esperienza, non distingue questa volta quel che può riuscire di tuo vantaggio: l'amor di madre vede più in là di molto, e le buone occasioni non vogliono essere trascurate.

MERY

(Oh grande amor di madre! *da sè*)

ADELE

Ma intanto se viene Carlo...

ELISABETTA

Venga pure: egli è un buon giovine, e si appagherà delle mie ragioni.

ADELE

E se arrivasse pure mio fratello?

MERY

Che ha tanta avversione a' Francesi.

ELISABETTA

E così? con tutta la sua ruvidezza marina non sarà scontento d'imparentarsi col marchese Fontanges.

ADELE

Oh Dio! ma intanto con questa incertezza...

ELISABETTA

Orsù, ho stabilito così: ecco nuovamente il Marchese: ritirati nelle tue camere, intenderò

da lui stesso ogni cosa; prendo tutto l'impegno sopra di me, e tu non devi pensare che ad obbedirmi. *(Adele si ritira nelle sue stanze con Mery)*

SCENA XII.

Elisabetta, La Brie, quindi il Marchese.

LA BRIE

(Esce primo con una valigia a foggia di baule) Adesso cercherò di qualche villano che voglia portar la valigia sino a Bath.

FONTANGES

Cercalo e torna subito.

LA BRIE

(Deponendo in terra la valigia al fondo della scena) Vado, e ritorno in un momento. (Non vorrei che questa signora me lo svolgesse. *da sè, e parte per la porta comune)*

FONTANGES

Madama....

ELISABETTA

Che significano, signor Marchese, queste novità?

FONTANGES

Con mio gran dispiacere conviene ch' io parta.

ELISABETTA

Questa volta, soffrite ch' io vel dica, avete mancato a quella gentilezza, ch' è propria della vostra nazione: partire improvvisamente senza nulla partecipare agli ospiti, non è tratto degno di voi.

FONTANGES

Sebbene io ne ho parlato col marito vostro, so che un obbligo uguale, e forse maggiore di

convenienza e di gratitudine, esigeva ch' io facessi note anche a voi le ragioni che mi costringono a questa mia determinazione: io mi riserbava di farlo prima del pranzo, giacchè il sig. Percival obbligantemente vuole ch' io mi trattenga sino a questa sera.

ELISABETTA

Se alle istanze di mio marito aggiungo le mie; se voi non avete motivi d'essere mal soddisfatto di noi, spero che non mi negherete il favore di fermarvi qui almeno per tutto domani.

FONTANGES

Signora, mancano a me termini per spiegarvi la mia riconoscenza; ma voi sapete le mie circostanze: che giova omai nascondere la verità? lo sposo di madamigella sta per arrivare.

ELISABETTA

Egli non è tale ancora; non v'è formale promessa, non data fede; tutto si riduce ad un semplice impegno di parola per parte di mio marito.

FONTANGES

Ma il marito vostro si è meco spiegato assai chiaro su questo particolare.

ELISABETTA

Infine, signore, qualunque possa essere l'idea di mio marito, un giorno di più, o di meno non può portare ostacolo a' divisamenti di nessuno di noi.

FONTANGES

Sa il Cielo quanta pena mi costi lo staccarmi di qui! e voi stessa dovete conoscerlo.

ELISABETTA

A questo riguardo potete confidarvi meco liberamente; io vi stimo un uomo onesto, e sarà mia cura...

SCENA XIII.

La Brie, che interrompe le ultime parole, e detti.

LA BRIE

(Al Marchese) Ho trovato chi porterà la valigia, e vado a consegnarla.

ELISABETTA

Fermatevi: la valigia resta ancor qui, perchè il signor Marchese non parte di quest' oggi: troverò io chi porterà la valigia a suo tempo, se non si avrà un calesso.

LA BRIE

(Maladettissima! io l'aveva preveduto. *da sè*) Ma! signor Marchese... *(con un poco di forza)*

FONTANGES

Signora, io accondiscenderei con tutto il cuore alle cortesi vostre premure, se vi fosse mezzo, o speranza; ma è mestieri ch' io parta.

LA BRIE

(Bravissimo! *da sè*) Consegno dunque?

FONTANGES

Sì.

ELISABETTA

Non signore.

LA BRIE

Sta indeciso sulla valigia.

ELISABETTA

Parmi che una mia preghiera possa meritarmi qualche riguardo.

FONTANGES

Ma che dirà il sig. Percival di me, s' io resto?

LA BRIE

(Ahi che si cede! Cattivo principio! *da sè*)

ELISABETTA

Egli vi ama, vi stima... eccolo appunto, siate tranquillo per questo canto.

SCENA XIV.

Percival dalla porta comune e detti.

PERCIVAL

Mia moglie, il cuore me lo aveva presagito: Carlo è giunto in questo momento.

FONTANGES

(Che intendo? *da sè*)

LA BRIE

(Ho gusto davvero. *da sè*)

PERCIVAL

Ecco appagati i nostri desideri, non manca, per compirli, che l'arrivo di Filippo: ma dov'è mia figlia? si cerchi...

ELISABETTA

Ella sarà nelle sue camere; anzi eccola che viene.

SCENA XV.

Adele, Mery e detti.

PERCIVAL

Mia figlia...

ADELE

So tutto, padre mio; ho veduto il cugino Carlo dalla finestra: signora madre, andiamo ad incontrarlo. *(con apparente piacere)*

PERCIVAL

Signor Marchese, un cavallo pel vostro cameriere si è trovato; quello di Carlo potrà servire per voi.

ELISABETTA

Il signor Marchese si duole di un fortissimo mal di capo.

PERCIVAL

Se non vi sentite bene...

FONTANGES

Non troppo; e madama...

PERCIVAL

(Imprudente! *da sè, guardando Elisabetta.*)

ELISABETTA

Sì, sono io stessa che l'ho persuaso, e in certo modo obbligato contro sua voglia a sospendere sino a domani la sua partenza.

ADELE

Non andiamo, signor padre?

FONTANGES

(Ella gode di tormentarmi. *da sè*)

PERCIVAL

Eccomi. Signor Marchese, voi siete padrone di casa mia: conoscerete nel nostro parente l'amante e lo sposo d'Adele; conoscerà egli in voi un cavaliere onesto, che sa apprezzare le convenienze ed ogni vincolo rispettabile della società. *(parte)*

ADELE

(Si muoia di dolore, ma non si soffra un'umiliazione. *da sè, e parte*)

ELISABETTA

Io voglio sperare, e vedrò se m'inganno. *(parte)*

MERY

Ehi? badate bene, che se portate via la valigia, l'avrete a discorrere con me. *(parte)*.

SCENA XVI.

Il Marchese Fontanges e La Brie.

LA BRIE

Avete inteso le parole brevi, ma significanti del sig. Percival?

FONTANGES

Pur troppo! E l'animo mio non fu mai tanto combattuto quanto in questo momento.

LA BRIE

La vostra damigella mi pare intanto dispostissima a sposarsi il suo Carlo.

FONTANGES

Lo credi tu?

LA BRIE

Oh bella! non l'avete intesa pur voi?

FONTANGES

Il dispetto le metteva gli accenti sul labbro.

LA BRIE

Tutto quel che volete: non sarebbe il primo matrimonio fatto per dispetto.

FONTANGES

Perfida! ed io mi trattengo ancor qui?

LA BRIE

Se volete darmi ascolto...

FONTANGES

Or via?

LA BRIE

E se voleste vendicarvi, e mortificarla davvero...

FONTANGES

E così?

LA BRIE

Troverei la maniera.

FONTANGES

Che vorresti fare?

LA BRIE

Da una delle vostre camere si passa in giardino.

FONTANGES

E poi.

LA BRIE

Di qui a Bath non vi sono che tre leghe appena; io avviserei che, senza più dir niente a nessuno, ce n'andassimo bel bello; ed io, sebbene onorato del titolo di cameriere, e vostro confidente, non avrei veruna difficoltà di caricarmi gentilmente sulle spalle la vostra valigia, e di accompagnarvi.

FONTANGES

Come? partire mentre il mio rivale sta per essere il felice possessore di Adelè?

LA BRIE

Ma qui non c'è strada di mezzo: o sposarla voi, o lasciarla sposare a quell'altro.

FONTANGES

No, Carlo non la sposerà.

LA BRIE

Dunque la sposerete voi.

FONTANGES

Io? E come potrei determinarmi adesso?

LA BRIE

E volete dunque...

FONTANGES

Rimanere intanto a qualunque costo.

LA BRIE

Ma pensate, signor mio...

FONTANGES

Ho pensato quanto basta.

LA BRIE

E la valigia?

FONTANGES

Recala dove vuoi.

LA BRIE

Il villano che aspetta...?

FONTANGES

Il diavolo che ti porti: lasciami tranquillo un momento. *(entra nelle sue stanze)*

LA BRIE

Bellissimi proponimenti, buona notte. *(parte per la porta comune)*

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Elisabetta, e Carlo dalla porta comune.

CARLO

Perdonatemi, cara zia: ma, dopo due mesi di mia lontananza, non mi sarei aspettato un così freddo accoglimento da voi, nè tampoco da Adele.

ELISABETTA

(S' egli sapesse quant' è arrivato importuno! *da sè*)

CARLO

È vero che sono venuto più tardi di quel ch' io aveva promesso; ma lo stato in cui trovai mia madre al mio arrivo a Windsor, il pericolo in cui ella era di succumbere, chiedevano imperiosamente ch' io non l' abbandonassi, finchè non avessi veduto un qualche miglioramento.

ELISABETTA

(Poteva pur restarvi! *da sè*)

CARLO

Onde la mia mancanza è degna di scusa; e non so in verità comprendere come Adele, che mi dava segni evidenti della sua amicizia, ed aveva una sì rispettosa tenerezza per mia madre,

usi meco una tal serietà, perchè ho adempiuto scrupolosamente ad uno de' più sacri doveri.

ELISABETTA

(Or ora non ne posso più. *da sè*)

CARLO

Ebbene che rispondete, signora Zia? Ecco, io sono qui, a voi tocca sedare il mio giustissimo turbamento.

ELISABETTA

Vi dirò, Carlo....

CARLO

E non mi chiamate più nipote vostro?

ELISABETTA

Vi dirò, caro nipote, nè io, nè Adele non siamo irragionevoli; ma convien sapere la cagione delle cose prima di giudicarne.

CARLO

E che debbo io sapere? Vi sarebbe forse qualche cosa di nascosto?

ELISABETTA

Nascosto, nascosto.... non saprei bene, anzi piuttosto dovrete....

CARLO

(*Interrompendola*) Per amor del Cielo, signora Zia, non mi tenete sospeso: è forse nato qualche sinistro accidente, qualche improvvisa disgrazia?

ELISABETTA

Parlate sommesso: or ora viene mio marito e non saprete più nulla.

CARLO

Parlerò piano, farò quel che volete, ma mettetemi al chiaro d'ogni cosa.

ELISABETTA

(A questa bisognerà pur venirci. *da sè*) Voi avete detto che la madre vostra non è ancora bene ristabilita....

CARLO

Se non lo è, lo sarà fra non molto, come spero.

ELISABETTA

Sì, ma intanto, finchè ella non è risanata del tutto, non è conveniente che si pensi alle nozze.

CARLO

Vi dirò anzi che mia madre attende con impazienza il momento ch'io le conduca la sua cara Adele.

ELISABETTA

Non c'è questa gran premura: d'altra parte poi la presenza d'Adele è tuttavia necessaria alla mia famiglia.

CARLO

Ma s'ella deve essere mia sposa, converrà pure che pensiate a privarvene.

ELISABETTA

Eh! su questo particolare vi sarà che discorrere.

CARLO

(Con fuoco) Come? qual dubbio può esservi che Adele non divenga mia?

ELISABETTA

Vi dirò....

CARLO

Chi ardirebbe contrastarmene il possesso dopo la parola che n'ebbi da voi e dal marito vostro?

ELISABETTA

Ma venite qui....

CARLO

Adele mi ama, io l'adoro; dunque non vi hanno da essere difficoltà.

ELISABETTA

Ma pure....

CARLO

E se alcuno fosse così ardito di violentare il suo core, non sarei padrone de' movimenti del mio sdegno.

ELISABETTA

Peraltro....

CARLO

Tutto oserei prima di lasciarla.

ELISABETTA

Se così continuate, non vi dico più nulla e vi lascio.

CARLO

Perdonate, cara Zia, questi trasporti: ditemi quello che avete a dirmi; ma prima di tutto assicuratemi che la mia Adele mi ama sempre. Questo bramo sapere; intenderò dopo con tranquillità ogni altra cosa.

ELISABETTA

(Tant'è, sarà meglio disingannarlo il povero giovine. *da sè*).

CARLO

Non rispondete?

ELISABETTA

Adele vi stima, ed ha una vera amicizia per voi.

CARLO

S'ella mi ama, vi chieggo.

ELISABETTA

Quanto a' sentimenti del cuore, noi non possiamo disporne a seconda del volere altrui, e deggio appunto....

CARLO

Tacete, non dite altro, ho inteso quanto basta: Adele sconoscente! ed è possibile quanto ascolto? (*mesto e con fuoco*) ...

ELISABETTA

Ma se alcuno vi dicesse che rinunziando voi a mia figlia, sta a lei preparata una grande fortuna, ditemi, non sareste voi capace d'un tale sacrificio?

CARLO

Se Adele mi amasse, chi oserebbe farmi una tale domanda?

ELISABETTA

Adele non ha mai detto d'amarvi.

CARLO

Se non l'ha detto, io era nondimeno in diritto di lusingarmene, perchè tutte le mie attenzioni, tutte le mie premure le furono sempre accette, gradite. Adele era saggia e virtuosa, rispettava la volontà de' suoi genitori: come mai dunque in due mesi possono essersi alterati i suoi sentimenti?

ELISABETTA

L'occasione, le circostanze.... che so io? tante cose s'uniscono alle volte....

CARLO

Che sento? sarebbe forse quel Francese che venne qui ricoverato; sarebbe forse egli stesso che mi ha rapito il cuore della mia Adele?

ELISABETTA

Tacete, abbiate prudenza....

CARLO

Sì, sì vi conosco: l'ambizione vi ha accecata, voi forse siete la cagione di tutto, voi quella....

ELISABETTA

Io non hò nulla da rimproverarmi, deggio bensì e con ragione procurare che la mia figlia sia fortunata per ogni canto.

CARLO

Due mesi fa voi stessa credevate che Carlo solo potesse renderla tale.

ELISABETTA

Voi siete un giovine onesto....

CARLO

Sì, ma non sono un Marchese, ho inteso benissimo.

ELISABETTA

Io poi non sono padrona degli eventi che possono succedere.

CARLO

Lo vedremo, lo vedremo.

ELISABETTA

Finitela, sento mio marito.

CARLO

Venga pure.

ELISABETTA

Io vi lascio, fate quel che v' aggrada; ma pensate che Adele non può esser felice con voi, e che da voi dipende la tranquillità della mia famiglia. *(va nelle stanze di Adele)*

CARLO

Adele non può esser felice con me! da me dipende la pace di questa famiglia! oh Dio! chi potea mai aspettarsi un tal cambiamento? L' ingrata viene con suo padre; come potrò contenere l' ira mia?

SCENA II.

Percival, Adele e Carlo.

PERCIVAL

(A Carlo) Vi siete allontanato da noi senza dirci nulla; credevamo che foste in giardino. Ecco, vi conduco Adele; perdonate in lei quell' apparente freddezza che ha manifestata al primo vedervi: ella conosce ed apprezza i sentimenti che avete per lei, se ne stima felice,

ed è pronta a confermarvi col labbro quanto io vi dico.

CARLO

Signore Zio, guardate di non ingannarvi.

PERCIVAL

No, caro nipote, io non mi lusingo invano: Adele, parla, dillo tu stessa, togli l'animo del tuo Carlo da ogni incertezza.

ADELE

Padre mio, voi lo vedete, egli è irritato in tal guisa....

PERCIVAL

Orsù, finiamola *(a Carlo)*. Quello che è stato stabilito fra voi e me, debbe avere il suo effetto; Adele sarà vostra. Lasciamo dunque tutti i puntigli e il mal umore da un canto, e siamo ragionevoli e gli uni e gli altri, m'avete inteso? (Non sarà mal fatto ch'io m'allontani un momento, affinchè possano spiegarsi più liberamente: intanto il Marchese partirà, se ha giudizio, e l'opra sarà compiuta. *da sè, quindi parte per la porta comune*)

SCENA III.

Adele e Carlo.

ADELE

(Egli mi guarda con dispetto: quali rimproveri non deggio aspettarmi da lui! *da sè*)

CARLO

(Oserà ella parlarmi? Io non sarò il primo sicuramente. *da sè*)

ADELE

(Eppure conviene farsi forza: Carlo è un giovine onesto e non ho nulla da paventare. *da sè*)

CARLO

(Le si legge in fronte il rimorso: ella si volge perchè non ardisce di mirarmi: è meglio ch' io me ne vada. *da sè e sta per partire*).

ADELE

Carlo?

CARLO

Voi mi chiamate, voi?

ADELE

Vi dispiace forse ch' io vi trattenga?

CARLO

Trattenermi? a intender che?

ADELE

Avete pure sentito quello che ad entrambi ha detto mio padre?

CARLO

Sì, buon genitore, egli vorrebbe che un destino medesimo unisse i nostri cuori per sempre! ma io so che è ormai vana una tale speranza.

ADELE

Perchè mai?.... (*con qualche imbarazzo*) Se mio padre lo spera, se voi lo credete.... se io ho acconsentito....

CARLO

(*Interrompendo*) Il vostro padre lo spera, ma io non deggio crederlo. Voi avete acconsentito, ma il vostro cuore non è più d'accordo col labbro vostro.

ADELE

Voi supponete dunque....

CARLO

La verità: che vi giova l'infingere? So che il vostro cuore è impegnato per un altro.

ADELE

(Oh Dio, egli sa tutto! *da sè*) Sentite....

CARLO

Sì, impegnato e per uno straniero.

ADELE

Ah Carlo....!

CARLO

Ingrata! ne' due mesi di mia lontananza voi avete dimenticato il lungo amor mio, e quali erano le mie speranze e quelle de' nostri parenti. Crudele! voi pensavate a un altro oggetto, mentre io da voi lungi non viveva che una vita affannosa; mentre fra il sacro dovere di assistere mia madre e il vivo desiderio di riveder voi, appena il mio cuore poteva bilanciare un momento.

ADELE

Carlo, non più: conosco da me stessa ch'io merito i rimproveri vostri; io sono colpevole, ma la mia colpa non è colpa d' infedeltà.

CARLO

Come?

ADELE

No, perchè nel prometter ch'io feci al padre mio di sposarvi, niun altro sentimento legommi, fuorchè stima ed amicizia per voi e un alto rispetto pel mio genitore: prima ch' io vedessi il marchese Fontanges non sapeva il mio cuore distinguere altri affetti.

CARLO

E avete coraggio di dirmelo?

ADELE

La vostra virtù mi perdoni quest' ingenua confessione. Se voi non mi aveste dato a divedere poc'anzi che eravi noto lo stato del cuor mio, non avrei forse osato palesarvelo io stessa, no certamente: mi avreste veduta vostra sposa; avrei sepolto profondamente nell' anima questa

fatale segreto, e un accento solo mai non mi sarebbe sfuggito che amareggiar potesse la vostra tranquillità. Ma poichè tutto sapete, l'onestà mia, i riguardi stessi ch'io vi debbo, m'impongono di rendervi ragione di tutto, affinchè voi stesso siate il mio giudice in queste crudeli circostanze.

CARLO

Ah! dunque voi non mi amaste mai?

ADELE

V'amai e vi amo come fratello.

CARLO

Ah quale inganno fu dunque il mio! Crudele, voi....

ADELE

Pronunziate senza tema quello ch'io debba fare; io stessa vi chiedo consiglio e prometto d'assoggettarmi a quanto avrete stabilito.

CARLO

Comprendo: voi volete ch'io rinunzi alla vostra mano.

ADELE

No, Carlo, un altro partito ci rimane.

CARLO

E quale?

ADELE

Il Marchese s'allontana per sempre: io non dispero d'obbliarne la memoria e di potervi un giorno offerire la mano ed il cuore che sia tutto vostro.

CARLO

E intanto....

ADELE

Ma se io non posso dire d'amarvi presentemente; se a tutto mi sottometto a fine di calmare la vostra agitazione; comunque voi pos-

siate credermi colpevole d'avere un tempo avvalorata la vostra fiducia, qual altro mezzo ora mi resta per soddisfar l'animo vostro?

CARLO

E fino a quando dovrò io...? ah, egli è impossibile!

ADELE

Bene dunque: ecco la destra, andiamo dal padre, guidatemi all'altare, io sono vostra.

CARLO

Oh Dio! che dirò mai? Ingrata, voi potete imporre qualunque legge al mio cuore; a me solo tocca obbedirvi.

ADELE

Posso sperare che per qualche tempo si differiscano gli sponsali?

CARLO

Farò quanto a voi piace: e il Marchese?

ADELE

Egli parte.

CARLO

Fossi almeno sicuro....

ADELE

Di che mai?

CARLO

Che non metteste alcun ostacolo alla sua partenza....

ADELE

Se ciò vi basta....

CARLO

Null' altro vi chieggo.

ADELE

Or bene, ve lo giuro; e vi do la mano in pegno della mia promessa.

CARLO

Questa promessa m' infonde nell' anima alcun

poco di calma: mano adorata che sola puoi formare la felicità de' miei giorni, io t' imprimo questo bacio per la speranza lontana che tu debba meco unirti per sempre.

SCENA IV.

Il Marchese e detti.

ADELE

Nell' accorgersi del Marchese ritira subito la mano.

CARLO

Si turba.

FONTANGES

Perdonate, Madamigella, se m' innoltro: vorrei sapere se il mio cameriere..... questo giovine è forse quel cugino che si stava attendendo con tanta ansietà?

ADELE

Egli stesso.

CARLO

Senza che io vel domandi, capisco, signore, che voi siete il marchese Fontanges. *(con alquanto d' alterigia)*

FONTANGES

È vero, ma ciò deve riuscirvi indifferente.

CARLO

Doveva essere assai più indifferente per voi ch' io fossi Carlo, ossia lo sposo d' Adele.

ADELE

Carlo, moderatevi.

FONTANGES

Tale non siete ancora, ed anche qualora il foste, sarebbe per voi un miserabile vanto l' avere ottenuta una fanciulla pel solo titolo che l' amate.

ADELE

Oh Dio, sig. Marchese...

CARLO

Voi siete dunque partecipe de' segreti d'Adele?

FONTANGES

A me ora non tocca....

CARLO

A voi non appartiene il misurare quali possano essere i miei dritti.

FONTANGES

Scuso in voi la poca esperienza.

CARLO

Ne ho però quanto basta per conoscere le vostre mire.

FONTANGES

Le mie mire sono oneste, non ne arrossisco davanti nessuno.

CARLO

Spiegatevi dunque ch' io v' intenda.

FONTANGES

Non ho quest' obbligo verso di voi.

CARLO

Non volete farlo, perchè non sapreste come difendervi dalla taccia di seduttore.

FONTANGES

Insensato! non astringetemi a....

ADELE

Ah! dove trascorrete voi mai? così voi *(al Marchese)* obbliate i riguardi che dovete a questa casa? Così voi *(a Carlo)* la promessa che testè mi avete fatta? Deh! riflettete a quel che richiede l' onor vostro, ed il mio decoro, nè vogliate accrescere con espressioni di dispetto le amarezze che già m' opprimono il cuore. Io fui tradita dalla mia debolezza, ma richiamo oggi tutta la forza della ragione per rendermi

degna del destino che mi attende: e se le mie circostanze possono meritarmi qualche riguardo, se una mia preghiera può qualche cosa presso di voi, sacrificate l'uno all'altro ogni risentimento, nè vogliate separarvi nemici.

CARLO

Io non ho rancore con nessuno.

FONTANGES

Ed io neppure.

ADELE

Voi m'avete intesa, e l'animo generoso e leale d'entrambi è fatto per prevenire ogni mia speranza.

CARLO

Perchè vediate che non v'inganna la vostra fiducia, io gli offro un segno di pace.

FONTANGES

Ed io l'accetto col più vivo del cuore. *(s'abbracciano)*

ADELE

Ecco paghi i miei desideri.

SCENA V.

La Brie, quindi Mery e detti.

LA BRIE

Signor Marchese, ecco le lettere di Parigi che vi si mandano da Bath; una mi pare di vostro padre. *(consegna alcune lettere)*

FONTANGES

Io le aspettava con ansietà.

LA BRIE

(Si parte sì o no? *a mezza voce al Marchese*)

FONTANGES

Precedimi nelle mie stanze.

MERY

Signora, signora è arrivato in questo momento....

ADELE

Chi? forse mio fratello?

MERY

Appunto, egli ha chiesto subito di voi, di Carlo, e viene a questa volta strepitando di gioia per l'aspettativa di queste nozze.

FONTANGES

(Non si può più differire pur troppo! *da sè*) Madamigella, io mi ritiro; Carlo....

CARLO

Signore, io sono un uomo onesto, ciò vi basti.

FONTANGES

(Sospirando) (Bisogna adattarsi al destino. *da sè e parte*).

LA BRIE

(A Mery) Chi, bella giovane, il fratello di Madamigella è forse quel brutto ceffo che ho veduto attorniato da tanta gente, mentre io saliva.

MERY

È egli stesso: eccolo, vedete che amabil viso!

LA BRIE

È un vero figuraccio da prora; ma a buon conto la sua venuta è salutare per noi. *(parte)*

CARLO

Adele, la venuta di Filippo v'inquieta?

MERY

(Che bella domanda! *da sè*).

ADELE

Voi conoscete l'umore aspro ed intollerante di mio fratello, ma io non debbo inquietarmene, quando è a voi affidata la mia difesa.

CARLO

Sì, crudele, a qualunque costo, altri non mi vincerà in generosità sicuramente.

SCENA VI.

Filippo, Elisabetta e detti.

FILIPPO

Ah, ah! Sei qui, la mia cara Adele, sei qui col tuo Carlo?

ADELE

Amato Filippo.

CARLO

Parente mio.

FILIPPO

Sì, abbracciamoci e poi sederò, perchè sono stanco dal viaggiare su quel maladettissimo cavallo: Carlo, vedi che graziosa fatalità: il cuore ci ha portati l'uno e l'altro nel giorno stesso! *(siede)* Adele, mi sembri di mal umore: Eh, madre mia, Adele è di tristo umore, capisco, eravate voi due qui insieme: via non arrossire *(a Adele)*. Carlo è cosa tua, tu vuoi ch'egli sia presto tuo sposo? bene, lo sarà: non è vero, signora madre? non è vero, tu Carlo? E che diavolo avete tutti quanti? Adele, non sei contenta di sposarti con Carlo?

ADELE

Io sono disposta a seguir la volontà de' miei genitori.

MERY

(Cioè d'uno dei due. *da sè*).

FILIPPO

Sì, sì, perdona la mia rusticità, sei sempre

stata una buona ragazza, sarai una buona moglie: io sono venuto a bella posta, come v'è noto, per assistere a' vostri sponsali: compiti questi, debbo ritornare al mio destino, giacchè per buona ventura ricomincierà presto la guerra contro la Francia; giuro a Nettuno, contro la Francia: so anzi di certo che tutti i Francesi che trovansi in Inghilterra saranno richiamati.

ADELE

(Ohimè che ascolto! *da sè*)

MERY

(Addio speranze. *da sè*)

FILIPPO

E che? Ti senti male? (*a Adele*)

ELISABETTA

Ella non sentirà con piacere che si parli sempre della strage degli uomini.

FILIPPO

Io per lo contrario non parlerei mai che di battaglie o di tempeste.

ELISABETTA

La vostra ferita non è ancora bene risanata, mi pare.

FILIPPO

Non importa; lo sai, Carlo, che sono stato ferito in Olanda?

CARLO

Sì, l'avete scritto.

FILIPPO

Fui ferito da un Francese che, a dir vero, non mancava di coraggio: non posso muover bene il braccio manco, ma giuro al Cielo al primo incontro con uno d'essi, o che mi si dee portar via la testa, o che vendico onorevolmente la mia ferita. Ma avete ragione: un tale linguaggio è inopportuno in tempo di nozze:

non si parli dunque che d'allegria e di feste, sebbene non v'è per me tempo migliore d'allegria che allorquando mi trovo a bordo, al dolcissimo suono delle cannonate. Ehi, Carlo, prima ch'io parta, voglio che fumiamo insieme più d'una pipa e che vuotiamo cento bottiglie di birra. A proposito, come sta la tua madre?

CARLO

Essa è tuttora ammalata.

ELISABETTA

Ed è questa la ragione, figliuol mio, perchè ci avete trovati così mesti.

FILIPPO

E che? corre rischio di morire? *(a Carlo)*

CARLO

Non pare che....

ELISABETTA

Non pare che sia affatto fuori di pericolo.

FILIPPO

Quanti anni ha? *(a Carlo)*

CARLO

Corre i settanta.

FILIPPO

Per bacco, a settant'anni, parente mio, non si può far nulla di buono; basta, faremo subito il maritaggio, affinchè voi due corriate senza indugio ad assisterla, ove la sua vita si possa ancor trarre a salvamento: che dite, madre mia? che dici, Carlo?

CARLO

Finchè mia madre non si trova in migliore stato....

ELISABETTA

Sarebbe prudente cosa il differire.

FILIPPO

Oibò che il diavolo mi confonda, se vedendo

Carlo e Adele sposi, ciò non la fa guarire più presto.

ELISABETTA

E se morisse frattanto?

FILIPPO

Che il Cielo la prenda seco, se ciò per mala sorte succede: ma non perciò dobbiam noi tralasciare di pensare a noi stessi: qui non c' è che ripetere; che dite voi altri?

MERY

(La cosa si va imbrogliando. *da sè*)

CARLO

Per ora veramente.... *(a Filippo)* (Oh Dio! come serbare ad Adele la promessa? *da sè*)

FILIPPO

Via su, rispondi: sta male in un giovine tuo pari questa perplessità: coraggio, amico mio, avresti bisogno ch' io ti conducessi meco a bordo per un anno, onde toglierti questa debolezza di cuore.

CARLO

Voi dite bene, ma....

FILIPPO

Che ma? Se vi amate, non più dilazioni: Adele è cosa tua: dammi la tua mano *(prende la mano di Carlo)*. E voi, signorina dagli occhi bassi, qua la vostra.

ADELE

Ritira la mano, come per un movimento involontario.

FILIPPO

Per tutte le tempeste del capo Cornwald, che significa questa stranezza? ci sarebbe qualche novità? È così? che rispondete? Tutti mutoli?

CARLO

Orsù, poichè mi volete risoluto e sincero, vi

rispondo e vi dico che per ora non penso ad ammogliarmi: che ho certe mie ragioni e che voglio ancora rifletterci sopra. (Lo sforzo è fatto. *da sè*)

ADELE

(Respiro. *da sè*)

MERY

(Così va bene. *da sè*)

FILIPPO

(*Con ironia e adagio*) Non vuoi ammogliarti, eh? ci vuoi pensar sopra, eh? (*guardando Adele a traverso*) Poverino, non lo credo; amico, non può essere: ti conosco per un giovine che va sempre per la dritta via; sei mesi sono ti vidi andar pazzo per Adele: se tu avessi avuto buon vento, non avresti voltato bordo: mia sorella, mia sorella sarà forse la mancatrice.

MERY

(Marinaio maledetto! *da sè*)

ELISABETTA

Filippo, parlate con più moderazione e dolcezza, voi supponete....

FILIPPO

Mia cara madre, abbiate sofferenza; se a voi sola fosse stato affidato il governale, per Dio! temerei, non aveste fatto dar la giravolta alla lancia.... ma veniamo a noi: dimmi, Carlo, la verità: ami tu Adele sì o no? Nient' altro voglio sapere.

CARLO

E come potrei non amarla? Io l' adoro, ma presentemente....

FILIPPO

Tu l' ami e ciò basta: non rispondere a quel che non ti domando: venite qui Miss, rispondete a me per l' onore della nostra famiglia: amate voi Carlo?

ADELE

Abbassa gli occhi e non risponde.

FILIPPO

Ho inteso, basta così: si cerchi di mio padre: che tutto venga al chiaro.

SCENA VII.

PERCIVAL e detti.

PERCIVAL

Eccomi: chi mi vuole di voi?

FILIPPO

Signor padre, qui ci va pure dell' onor vostro: Adele non è più qual l'ho lasciata sei mesi addietro: era essa in quel tempo allegra, ridente, e si compiaceva del voler vostro e del suo dovere: ora è mesta, taciturna, e pare che si raggrinzi quand' io le parlo del suo amico. Costui sembra un imbecille: che vuol dir questo inaspettato cambiamento?

PERCIVAL

Non troverai alcun cambiamento importante; tutto è stabilito e disposto per gli sponsali.

FILIPPO

Come? se Carlo per ora....

CARLO

È vero, signore Zio, prego anche voi di sospendere queste nozze per qualche tempo.

PERCIVAL

Ciò mi sorprende.

FILIPPO

Vedete s' io m'inganno!

PERCIVAL

Via, qualora non si tratti che di pochi giorni.

FILIPPO

Pochi giorni? Padre mio, non vorrei che foste anche voi collegato al loro partito; ditelo, perchè in tal caso io riparto subito.

MERY

(Lo volesse il cielo! *da sè*)

PERCIVAL

Ma intendiamo prima.....

FILIPPO

Che abbiamo da intendere? Mi scrivete che il matrimonio è stabilito; mi sollecitate ch' io venga; prendo un congedo a bella posta; fo più di cinquanta leghe per godere con voi di questa comune consolazione.... e poi? fredde accoglienze a Filippo, misteri, dilazioni...... *(passeggia con dispetto)*

PERCIVAL

Filippo......

FILIPPO

No, caro padre, me ne vado sicuramente.... e questa valigia di chi è?

PERCIVAL

Quella valigia.... Ritiratevi tutti voi altri. *(si ritirano Elisabetta, Adele, Carlo, Mery)* Quella valigia è d' un signore forestiere che due mesi sono abbiam trovato sulla strada di Bath assalito da un mortale svenimento, e che abbiamo perciò ricoverato in casa nostra.

FILIPPO

Un forestiero! e non mi si dice nulla?

PERCIVAL

Sono pochi momenti che sei arrivato.

FILIPPO

Di qual paese è costui?

PERCIVAL

Francese.

FILIPPO

Francese? e son due mesi.... (qual pensiero! *da sè*) è giovine costui?

PERCIVAL

Piuttosto.

FILIPPO

Ah padre mio, Adele forse....

PERCIVAL

Non più, Filippo: Adele conosce i suoi doveri e il forestiere parte domattina.

FILIPPO

Ma egli avrà tentato di sedur mia sorella?

PERCIVAL

Egli è un uomo d' onore.

FILIPPO

Non posso crederlo, perchè trovo mia sorella cambiata.

PERCIVAL

Egli parte, ti replico.

FILIPPO

Bene, parta subito, e Adele dia senza indugio la mano a Carlo.... ma dov' è costui, dove si trova? perchè non si lascia vedere? perchè tutti questi arcani? (*forte*)

PERCIVAL

Era mestieri che tu fossi prima inteso di tutto, perchè il tuo temperamento....

FILIPPO

Il mio temperamento, caro padre, non ha qui che far nulla: chi è onesto si mostra, chi si nasconde è uno scellerato. (*forte*)

PERCIVAL

Ma, Filippo, rispettate le convenienze....

SCENA VIII.

Il Marchese FONTANGES *trattenuto da* LA BRIE *e detti.*

FONTANGES

Io non mi nascondo: chi oserebbe insultarmi?

FILIPPO

Io stesso.

FONTANGES

Se voi siete figlio di questo rispettabile uomo, perchè non mostrate gli stessi principj di moderazione e d'onore?

FILIPPO

Fate ch'io meglio vi conosca, e poi vi risponderò:

LA BRIE

(Egli almeno si fa conoscer presto. *da sè*)

PERCIVAL

Filippo.... (*intimandogli di tacere*)

FILIPPO

Fa un segno di rispetto e freme fra sè, ed appena si può contenere dal non interrompere il Marchese.

FONTANGES

Io sono un cavaliere onesto, sono un uomo d'onore che rispetta ed ama i suoi simili di qualunque nazione sieno essi, e che si fa gloria di non odiarne alcuna: sono uno finalmente che sarebbe incapace d'insultare nella propria casa, non che uno straniero, il più fiero de' suoi nemici.

FILIPPO

Solite frasi ch'io stimerò quanto vagliano, quando siate partito. Ma intanto voi oltraggiate col fatto i dritti dell'ospitalità.

FONTANGES

Io fare oltraggio a questa virtuosa famiglia?

PERCIVAL

Mio figlio....

FILIPPO

Padre, difendo anche l'onor vostro.

FONTANGES

Voi non sapete....

FILIPPO

Negatemi che mia sorella non vi ami?

FONTANGES

Io non so dirvi....

FILIPPO

Sì, sì lo so ben io, voi col finissimo vostro veleno, colle artificiose lusinghe, col labbro sempre discorde dall'animo vi sarete insinuato nel cuor debole ed inesperto di questa fanciulla.

FONTANGES

Io amo col maggiore trasporto vostra sorella.

FILIPPO

Sì, per ingannarla, sedurla.

FONTANGES

No, uomo implacabile: io l'amo, ma l'amor mio non fu mai disgiunto da' sentimenti d'onore: io l'amo, ma aveva risoluto d'allontanarmi da lei a costo di morirne, temendo d'oppormi al desiderio de' suoi parenti, al volere stesso di mio padre, e più di tutto per non renderla infelice coll'offrirle la destra d'un uomo, di cui sarà forse destino il mendicare un asilo in terre straniere, finchè non sia tornata l'interna calma alla sua patria: ma se ciò non vi basta per conoscermi qual sono, ecco una lettera di mio padre che mi lascia libero di sposare colei a cui deggio la vita; e se Adele è contenta, se il virtuoso Carlo il comporta, se voi non

v' opponete, io fo qui a suo padre la formale domanda della....

FILIPPO

Non proseguite: mio padre non acconsente, e finchè il mio sangue è in giro, mia sorella non sarà mai sposa vostra.

FONTANGES

Qual odio insano?

PERCIVAL

Filippo....

FILIPPO

Permettete ch' io risponda: Adele dee sposar Carlo e non altri. Qui, signore, si osservano la fede ed i patti: invano si cederebbe Adele dallo stesso Carlo; io solo m' opporrei a tutti. Padre, perdonate i movimenti dell' ira mia....

FONTANGES

Voi siete un insensato; e se non rispettassi....

PERCIVAL

Signore, pensate ch' egli è mio figlio.

FILIPPO

Che pretendereste? *(al Marchese)*

SCENA IX.

Mery frettolosa e detti.

MERY

Ah, signori, frenatevi per amor del Cielo! Adele è caduta in un mortale svenimento.

PERCIVAL

Oh Dio! andiamo.

FILIPPO

Si soccorra; ma sto fermo nel mio disegno.

MERY

(Creatura meno che umana! *da sè guardando Filippo*).

PERCIVAL

Signor Marchese, pensate che la pace di mia famiglia dipende da voi.

FILIPPO

Egli parta tosto; più non entri in queste stanze; più non rivegga Adele, e la pace è ristabilita.

FONTANGES

Non aspetto leggi da voi....

PERCIVAL

Filippo, vieni meco.

FILIPPO

Caro padre....

PERCIVAL

Te lo comando.

FILIPPO

Obbedisco. (Ma veglierò intanto sugli andamenti di costui. *da sè, e parte con Percival*)

SCENA X.

Il Marchese, La Brie e Mery.

FONTANGES

Andiamo pure: La Brie, tutto è perduto.

LA BRIE

Perchè non vada a male questo poco di senno, non perdiamo nè anche un momento.

MERY

Adele non sopravviverà alla vostra partenza.

LA BRIE

Per carità, signora Cameriera sentimentale...

FONTANGES

(A Mery) **Ma voi vedete che non c'è più modo ch' io possa trattenermi.**

LA BRIE

Salvo che vogliate che la cosa si risolva in tragedia.

FONTANGES

Sì, partiamo: va, corri, cerca un calesso e passa quindi dal giardino, giacchè mi è vietato di rientrare in queste camere.

LA BRIE

Caro padrone, voi mi edificate.

FONTANGES

Mery, io ringrazio anche voi de' vostri cortesi uffici. *(le dà una borsa)* Date all'amabile Adele l'ultimo addio per me: ditele che la porterò impressa nel cuore eternamente; ch'io poteva esibirle la mano, ma che il destino mi vuole barbaramente diviso da lei. *(entra nelle sue stanze)*

LA BRIE

Per pietà, se amate la signora Adele, me, voi, il mio padrone, non le dite nulla di tutto ciò, altrimenti ne vedrem delle brutte.

MERY

Signor consigliere....

LA BRIE

Dite quel che volete, ma deve esser così.

MERY

Se io avessi qualche merito per muovervi a pietà....

LA BRIE

Siete un ottimo movente, ma il signor Filippo ha certi modi più efficaci.

MERY

Assicuratevi che questa è una tempesta momentanea.

LA BRIE

Non ne son persuaso.

MERY

E volete ad ogni costo....

LA BRIE

Cercare un calesso che ci porti a Bath o a Londra.

MERY

E poi?

LA BRIE

E poi cangiar l'aria patetica in un buon vento di poppa che in poche ore ci metta fuori di quest'isola.

MERY

E la mia padroncina non potrà più dare un addio al signor Marchese?

LA BRIE

Io voglio sperar di no.

MERY

Ed io voglio sperare di sì, per farvi vedere, signor insensibile....

LA BRIE

Che cosa mai?

MERY

Che quando una donna s'impegna, voi altri uomini diventate tanti barbagianni: oh! lo vedrete. *(va nelle stanze a destra)*

LA BRIE

Non vorrei che dicesse la verità: ah se io potessi partirmi in due per impedire.... ma starò all'erta tutta questa sera.... e tu, notte, che secondi un po' troppo le tresche, gli amori e tante altre umane corbellerie, deh, fa un'eccezione pietosa alla regola in grazia d'una mia preghiera! Vado per ritornar prestissimo. *(parte)*

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

La scena rappresenta un giardino rustico attiguo alla casa di Percival, la quale si trova alla destra degli attori ed ha due porte praticabili: la prima d'esse verso i lumi introduce nelle camere del Marchese; la seconda verso il fondo dà l'entrata in altre stanze: un viale d'alberi si stende per tutta la lunghezza della casa in direzione d'un piccolo ponte che si vede in fondo alla scena. Va facendosi notte poco per volta.

Il Marchese esce dalle sue stanze.

Si fa notte e La Brie non ritorna! Non avrà forse trovato il calesso. Oh Dio! quale agitazione è la mia; e come s'accresce la mia passione da' terribili ostacoli che le fanno guerra! Ma partirò.... sì, è forza ch'io parta.... Adele, mia cara Adele, non potrò più imprimere sulla tua cara destra l'ultimo bacio d'un addio doloroso. Ecco La Brie.

SCENA II.

La Brie che viene dal fondo presso la casa e detto.

FONTANGES

E così? Hai trovato un calesso che prima della mezza notte ci conduca a Bath?

LA BRIE

Fortunatamente l'ho trovato: verrà qui a momenti il vetturino, perchè vuole intender l'ora da voi stesso.

FONTANGES

Benissimo! *(sospirando)*

LA BRIE

Coraggio, mio padrone: siam nella crisi buona, e in quindici giorni la ferita è risanata.

FONTANGES

Non è possibile; sento che non è possibile: e dell'infelice Adele non ne sai nulla?

LA BRIE

Che volete ch'io sappia? *(confuso)*

FONTANGES

Tu mi sembri confuso.

LA BRIE

Oibò, nulla, nulla: (se gli dico che l'ho veduta non si parte più. *da sè*)

FONTANGES

Che non fosse rinvenuta del suo svenimento!

LA BRIE

Oh! è rinvenuta senza fallo.

FONTANGES

Come puoi saperlo tu?

LA BRIE

Io.... oh non so niente io, ma la presunzione....

FONTANGES

La Brie! *(con qualche collera)*

LA BRIE

In verità; voi....

FONTANGES

Tu sei venuto da quella parte; dunque hai veduto qualcheduno di casa; dunque sai qualche circostanza.

LA BRIE

Dunque, dunque, volete saper tutto? Volete trattenervi ancora, esporvi a nuovi cimenti?

FONTANGES

A momenti si parte, non hai tu fermato il calesso?

LA BRIE

Ho così poca fidanza nelle parole degli innamorati....

FONTANGES

Non tenermi in questa impazienza.

LA BRIE

Or bene, saprete ogni cosa. Nel venire a questa volta, dopo aver fatto l'accordo col vetturino, incontrai la serva di casa che mi aspettava appunto per intendere se volevamo pranzare, ovvero piuttosto per sapere se si partiva di questa notte.

FONTANGES

Che hai saputo da Mery? Adele che fa? suo padre che dice? suo fratello forse....

LA BRIE

Ih, ih, non tanti voli, o non finisco più.

FONTANGES

Perdona alla mia estrema agitazione: che ti disse Mery?

LA BRIE

Mi disse che non aveva osato ancora di far

nota la vostra risoluzione di partire in questa sera.

FONTANGES

Adele dunque non sa nulla? presto parla.

LA BRIE

Non sa nulla; anzi quando Mery intese da me che non c'era più dubbio su questo particolare, soggiunse che la civiltà esigeva assolutamente ch'io stesso annunziassi questa cosa ai suoi padroni.

FONTANGES

E tu, bestia, forse....

LA BRIE

Ed io, bestia appunto perchè mi sono lasciato sedurre da quel diavoletto, entrai con Mery nelle stanze del signor Percival, dopo essere però stato assicurato che nè l'amabilissimo signor Filippo, nè il cugino Carlo non erano in casa.

FONTANGES

E vedesti....

LA BRIE

Vidi il signor Percival, sua moglie e Madamigella: quest'ultima stava appoggiata al seno di sua madre e mi è parso che....

FONTANGES

Che piangesse, non è vero? Ah caro La Brie, non celarmi nulla, dimmi tutto quello che vedesti e che sai!

LA BRIE

Si parte eh? Manco male. Io le lacrime veramente non le ho vedute, ma ella era così un pochino agitata; insomma sua madre la consolava: il padre stava pensoso colla testa appoggiata ad un tavolino; ed appena mi vide entrare, mi disse: i cavalli sono pronti per

l'alba: io voleva rispondergli che più non occorreva; ma interrompendomi egli alla prima parola che stava per uscirmi di bocca, ripigliò bruscamente, licenziandomi: avete inteso? dite al vostro padrone che all'alba potrà partire: io avrei insistito tuttavia; ma siccome sentii una voce flebile che intuonava un tenero *Non lo vedrò mai più*, e che nel medesimo tempo il padre si alzò da sedere correndo verso di me, cheto cheto, mi allontanai di là e venni da voi colla buona volontà di tacervi ogni cosa.

FONTANGES

Ah dunque tu hai avuta la sorte di vedere ancora l'adorata mia Adele?

LA BRIE

Io non aveva tal desiderio veramente.

FONTANGES

E a me sarà vietato questo conforto?

LA BRIE

Non sarebbe un conforto, credetemi.

FONTANGES

Tu non conosci la forza d'una viva passione.

LA BRIE

Prego il Cielo di non averla a conoscer mai.

FONTANGES

(Dopo aver pensato un momento) Non v'era Filippo in casa, mi dicesti?

LA BRIE

No, ma sarà tornato a quest'ora.

FONTANGES

Vieni meco: giacchè non mi è permesso di passare dalle mie stanze, andiamo per quella porta: con qualche pretesto c'innoltreremo sino alle camere di Mitriss Elisabetta.

LA BRIE

Voi delirate, signor padrone: questo è un

vero esporsi, senza frutto, a' più fieri accidenti. Credete al vostro La Brie, pensiamo a partire e a fare della necessità virtù.

FONTANGES

(Ma no, potrei porre a un gran cimento la tranquillità di cotesta famiglia. *da sè, e sta pensoso)*

LA BRIE

Così la signora Adele avrà a voi l'obbligazione che le sia risparmiato un nuovo disgusto.

FONTANGES

(Come sopra) Le scriverò che il non vederla più può costarmi la vita; s'ella poi non si muove, pazienza.

LA BRIE

A che serve la ragione, se non se ne fa uso nelle occorrenze?

FONTANGES

(Come sopra) Oh! farò così senza fallo: come avrà ella coraggio di negare una risposta ad un infelice che parte?.... Aspettami, La Brie, di qui a un momento sarò di ritorno.

LA BRIE

Ma, signore, avvertite...

FONTANGES

M'attendi, ti dico, e non inquietarmi di vantaggio. *(entra)*

LA BRIE

Ho paura in verità che la mia rettorica non serva a nulla: egli si è fatto incorreggibile, eppure è un uomo di molto intendimento.... ma ella è così: ho veduto sempre che gli uomini di spirito, quando s'innamorano, sono più bestie e più stravaganti di tutti gli altri: alcuno s'avanza, sarà il vetturino. Opportunissimo.

SCENA III.

Vetturino e detto.

VETTURINO

Buona sera, galantuomo: il vostro padrone

LA BRIE

Viene a momenti.

VETTURINO

Deggio condur qui il calesso?

LA BRIE

Oibò, aspetterete sulla strada dietro a quel ponte.

VETTURINO

Bene, è appunto la strada di Bath: a che ora dunque si parte?

LA BRIE

Il padrone, a dirla, non l'ha stabilita, e gli basterebbe, cred'io, il partire prima della mezza notte; ma io ho certi motivi particolari per pregarvi di venire al più presto possibile.

VETTURINO

Quanto a me, sono indifferente: anche di qui a mezz'ora posso venire.

LA BRIE

Oh, bravissimo! Vi sono davvero obbligato.

VETTURINO

Ma guai, se mi fate aspettare!

LA BRIE

Non c'è dubbio; ogni cosa è all'ordine, ma a certe combinazioni.... alle volte gli uomini non riflettono bene, se mi capite....

VETTURINO

Non capisco niente.

LA BRIE

Eh m' intendo ben io: ecco il padrone. S' egli non vi dice nulla per riguardo all' ora, noi siamo d' accordo...

VETTURINO

Vi servirò come vi fa piacere.

SCENA IV.

Il MARCHESE *e detti.*

VETTURINO

Ser, io sono il vetturino.

FONTANGES

Il calesso è comodo?

VETTURINO

Comodissimo, Ser: vi stareste in tre.

LA BRIE

Eh! bastiamo noi due soli.

FONTANGES

La Brie, vieni qua.

VETTURINO

Dunque io posso.... *(al Marchese)*

FONTANGES

Un momento. *(accennando che attenda)*

VETTURINO

(Lo aspettare mi annoia. *da sè e passeggia*)

FONTANGES

(A La Brie) Corri subito da Mery, pregala, scongiurala a nome mio, fa in modo che Adele riceva questo biglietto, e se è possibile, abbine la risposta.

LA BRIE

Signor padrone, per carità....

FONTANGES

Mery mi vuol bene.

LA BRIE

Ma voi volete precipitar tutti.

FONTANGES

Non negare al tuo padrone questo favore.

LA BRIE

Io sarei pronto, ma....

FONTANGES

Non repliche, se mi ami.

LA BRIE

Ma se incontro Filip....

FONTANGES

Vanne, vola, ingegnati: io t' aspetterò qui: conviene qualche volta fidarsi al destino, e questa è l' occasione.

LA BRIE

Ma poi dopo....

FONTANGES

Si parte, si parte, si parte. *(con fuoco)*

LA BRIE

Furia, furia. *(fa cenno al vetturino, il quale mostra di avere inteso, e parte dal fondo verso la casa)*

FONTANGES

Se io dovessi recarmi a Londra, o a Dòver per qualche combinazione, avreste voi difficoltà di condurmivi?

VETTURINO

Nessuna, Ser: i miei cavalli sono due diavoli, non sanno che cosa sia fatica; purchè io sia ben pagato, il calesso è a vostra disposizione.

FONTANGES

A quali patti?

VETTURINO

Se volete andare a Londra mi darete cinque ghinee, se a Dòver, otto, e domani a quest' ora vi smonto a Dòver.

FONTANGES

Ne parleremo sta sera; non impegnatevi intanto prima di partire: in ogni caso sarete contento di me... Mi pare che alcuno s'avanzi; non ci si vede più. *(guardando verso il ponte)* Voglio ritirarmi un momento: addio dunque: a rivederci. *(s'incammina)*

VETTURINO

Dietro al ponte, non è vero?

FONTANGES

Si.

VETTURINO

Per l'ora....

FONTANGES

Non saprei.... a comodo vostro.... un' ora più presto, o più tardi.... regolatevi voi. (Chi sa se sarò così felice per avere una risposta! *da sé ed entra*)

VETTURINO

Il cameriere aveva ragione: ma io risolvo ogni dubbio col venir presto, e qualora dovessi aspettare, non ci sarà gran male, purchè il forestiero mi paghi generosamente. *(mentre s'incammina incontra Filippo)*

SCENA V.

Filippo con pipa in bocca e detto.

FILIPPO

Dove si va, galantuomo?

VETTURINO

Vado pe' fatti miei.

FILIPPO

Di dove venite?

VETTURINO

Singolare! dovrò a voi rendere questi conti!

FILIPPO

Questa è casa mia e voglio sapere che ci venite a fare e chi siete.

VETTURINO

Bene, non ho alcuna difficoltà: io sono Tompson, vetturino di Bristol, e debbo condurre a Bath, a Londra, o in altri luoghi un cavaliere francese che abita in questa casa.

FILIPPO

A che ora parte egli?

VETTURINO

Non saprei: al cameriere preme il partir presto, ma parmi che il padrone abbia volontà di trattenersi più ore; nullameno io sarò qui a momenti.

FILIPPO

Benissimo.

VETTURINO

V' occorre altro?

FILIPPO

No.

VETTURINO

Gut nait, Ser.

SCENA VI.

Filippo solo.

Parte dunque di questa sera il Marchese! ah ah, lo fo stare in senno io solo. Ma s' io non veniva di quest' oggi, si lasciavano vincere e padre e madre e cugino; chi dall' ambizione, chi dalla debolezza e che so io. Non so comprendere per qual motivo egli voglia trattenersi più di quanto bramerebbe il cameriere. Ho capito, spera forse di riveder mia sorella; ci

giuocherei la testa ch' ella è così: ma egli s' inganna d' assai; perchè Filippo non si muove di qui, finchè il signore spasimato non sia partito. Alcuno s' avanza: veggiamo.

SCENA VII.

Carlo dal ponte e detto.

CARLO

Filippo....

FILIPPO

Tu qui! che vuoi?

CARLO

Mi fu detto che eravate passato da questa parte.

FILIPPO

E che? Mi corri dietro come un cagnolino?

CARLO

No, ma siccome ho inteso che il signor Marchese parte senza fallo domattina....

FILIPPO

Fa coraggio, egli parte sta sera.

CARLO

Sta sera?

FILIPPO

E che? Sei mortificato di ciò? Vuoi fargli una visita di complimento; oppure saresti disposto a cedergli generosamente la tua sposa?

CARLO

Vi confesso il vero; poichè Adele non può amarmi, io sarei pronto anche....

FILIPPO

E vorrai farmi nuovamente arrabbiare? Vanne, vanne in casa e di' a mio padre quanto hai inteso: il forestiero parte e non ritornerà più nel nostro borgo, se non vuole ch' io gli faccia

saltare quel poco di cervello che ancor gli rimane: Adele dee dimenticarlo, e vedrai che lo dimenticherà.

CARLO

Tutto ciò è mal sicuro tuttavia.

FILIPPO

Domani intanto faremo gli sponsali.

CARLO

Ma se....

FILIPPO

Domani, ti replico, domani, signor pusillanime.

CARLO

E se Adele non è contenta....

FILIPPO

Se non è contenta domani, lo sarà doman l'altro; staremo intanto un paio di giorni in allegria e poi ce n'andremo a Windsor a consolar tua madre se viva, a sotterrarla, se estinta.

CARLO

E voi avete cuore....

FILIPPO

Non farmi incollerire, va in casa, di qui a poco ci verrò io pure.

CARLO

Ma perchè ve ne rimanete qua?

FILIPPO

Non capisci niente: queste sono le stanze del forestiere: l'altra porta dà l'accesso a quelle di Mery e di mia madre... che so io? Il diavolo mi spinge a passeggiare nel giardino.

CARLO

Temete dunque....

LILIPPO

Io non temo nulla.

CARLO

Ma se incontrate il Marchese, non vorrei....

FILIPPO

Hai paura che lo ammazzi? balordo! pensa a fare all' amore, a consolar la tua Adele, e lascia a me la cura del resto.

CARLO

Io fo a modo vostro, ma vi protesto che non diverrò mai sposo di vostra sorella, s' ella non v' accondiscende di buona voglia. *(parte dal fondo)*

FILIPPO

Egli è un ottimo giovine, ma non conosce il cuore delle donne: un poco di violenza non fa male qualche volta: sarò brusco, burbero, tutto quello che vogliono; ma quando c' è una promessa di mezzo, non conosco nè compassione, nè tenerezza, nè pietà! Ma che? *(prestando orecchio)* parmi si apra l' altra porta di casa: chi mai può escire di là? Stiamo in ascolto.

SCENA VIII.

La Brie che esce pian piano dalla seconda delle porte accennate, e detto.

LA BRIE

(Stando ancora presso la porta che socchiude) Anche in Inghilterra le serve di casa sono d' un grande aiuto nelle amorose occorrenze. Quella Mery è delle più destre: il padrone sarà contento, perchè mi è riuscito d' avere una risposta. *(si avanza lunghesso la casa)* Spero quindi non ci abbia da essere altri ostacoli alla nostra partenza.

FILIPPO

Una persona che s' avanza! tentiamo di scoprire chi è. *(si porta verso La Brie)*

LA BRIE

Egli ha detto d'aspettarmi qui: stupirà della mia prestezza.

FILIPPO

Fa un cenno sotto voce come per avvertirlo che si accosti senza rumore.

LA BRIE

Ah! Siete voi?

FILIPPO

Fa un altro segno consimile.

LA BRIE

Mery mi ha fatto parlare con Madamigella senza che alcuno di casa siasene avveduto: le ho consegnato il vostro viglietto in proprie mani: lo lesse piangendo e si ritirò dicendomi che ogni dovere le vietava di scrivervi e di parlarvi. Con tutto ciò dopo alcuni momenti e mentre io m'imbarazzava per cercare l'uscita, fui sopraggiunto da Mery, la quale mi consegnò questo viglietto, e quindi, per risparmiarmi il gran giro della casa, mi fece passare per un piccolo corridoio e mi accompagnò sino alla porticina, donde esco presentemente.

FILIPPO

Presa la lettera, si va allontanando poco per volta.

LA BRIE

Io tremava d'incontrarmi con quella figura spaventevole di Filippo che pare appunto il primogenito di Satanasso: ma la governante mi assicurò essere egli andato pel borgo a vedere i suoi amici.

FILIPPO

(Quando sarà in fondo) (Fortunata la mia previdenza! Corro a leggere per rischiararmi. *da sè e parte*)

LA BRIE

Ma! entriamo in casa, se volete leggere: che state ora meditando?... Non rispondete? Ehi, dove vi siete fitto? Signor padrone... Signor Marchese? *(alzando la voce)*

SCENA IX.

Il Marchese che esce, e detto.

FONTANGES

Sono qui, sono qui: sei tu La Brie?

LA BRIE

Singolarissima cosa! avrò parlato a un sordo?

FONTANGES

Hai fatto più presto di quello che mi sarei immaginato: or via, ragguagliami d'ogni cosa: l'hai tu veduta? che dice? parla.

LA BRIE

Se la lettera non vi basta, non so più che dire.

FONTANGES

La lettera? Oh me beato le mille volte! dammela, entriamo in casa.

LA BRIE

Io veggo benissimo che l'amore vi fa dare la volta al cervello: quante volte ho da darvela?

FONTANGES

Da darmi che?

LA BRIE

La lettera che mi ha consegnata Mery: questa è singolare! non ve l'ho data un momento fa, mentre vi rendeva conto del mio operato, e voi con insolita pazienza mi davate ascolto?

FONTANGES

Oh me infelice! Che dici tu mai? Io esco

in questo momento: avrai dunque consegnata ad un altro la risposta: disgraziato! che ci accadrebbe se per malavventura tu l' avessi data al fratello d' Adele?

LA BRIE

Oh, questo non può essere!

FONTANGES

Perchè?

LA BRIE

Perchè parlando a quel tale ch' io credeva esser voi, ho detto di Filippo la maggior villania....

FONTANGES

Si vede chiaramente che tu non sai quel che dici: sto per credere che il timore ti abbia fatto equivocare e che tu abbi lasciato cader la lettera.

LA BRIE

Credetemi....

FONTANGES

Non più, in casa, prendi il lume.

LA BRIE

Vi accerto che....

FONTANGES

Meno repliche.

LA BRIE

Mi consolo che mezz' ora passa presto.... qui qui la porta. *(dopo aver toccato entra)*

FONTANGES

Spicciati e non istancare la mia pazienza: qual consolazione! vedrò ancora i caratteri della mia Adele.

LA BRIE

(Esce col lume) Eccomi.

FONTANGES

Cerchiamo bene per tutto. *(osservando col lume)*

LA BRIE

È inutile ogni ricerca, perchè son certo di aver consegnato il viglietto ad una mano palpabile ch' io stesso ho toccata.

FONTANGES

Siamo dunque traditi!

LA BRIE

Ma che diavolo avete scritto a Madamigella?

FONTANGES

L' ho pregata di indugiar gli sponsali.....

LA BRIE

Se un mio consiglio....

FONTANGES

Meriteresti ch' io sfogassi su di te l' ira mia.

LA BRIE

Cielo, Cielo, manda presto quel benedetto calesso!

FONTANGES

Che farò mai? A che decidermi? Chi sa che mi diceva Adele?

LA BRIE

Per compassione vi avrà augurato il buon viaggio: diffidandovi....

FONTANGES

Non tormentarmi: quella è la porta per cui sei venuto?

LA BRIE

Quella.

FONTANGES

Andiamo, troveremo Mery.

LA BRIE

Siete in delirio: se incontriamo Filippo...

FONTANGES

Non mi troverà disarmato.

LA BRIE

Volete precipitarvi.

FONTANGES

Voglio vedere Adele o morire.

LA BRIE

Temo pur troppo che se facciam la prima, non isfuggirem la seconda.

FONTANGES

Taci, si apre la porta. *(sta osservando)*

LA BRIE

Per amor del Cielo....

FONTANGES

Vergognati, è Mery....

LA BRIE

Maladettissima, l'ho preveduto!

SCENA X.

Mery col lume e detti, quindi Adele.

FONTANGES

Ah Mery....

MERY

Signor Marchese, se volete dare un addio, ma brevissimo a Miss....

FONTANGES

Oh Cielo! Ella forse....

MERY

Ringraziate la mia compassione.

LA BRIE

Ah poveri noi!

FONTANGES

Ah! Dov'è l'amabile Adele?

MERY

Ecco: ho dovuto farle violenza. Ma, deh! pensate al rischio che a me sovrasta più di tutti.

LA BRIE

Riflettete, sig. padrone....

FONTANGES

(A La Brie) Tu va verso il ponte per osservare se nessuno s' innoltra da quella parte.

LA BRIE

Ma io....

FONTANGES

Parti. *(con forza)*

LA BRIE

Sì, signore. *(va verso il ponte)*

ADELE

Mery, dove m' hai tu condotta?

FONTANGES

Adele, mia cara Adele, ecco l' ultima volta che ci è dato di rivederci.

ADELE

Oh Dio! tremante, palpitante rivolgo i passi in questo luogo.

FONTANGES

Rassicuratevi....

ADELE

Sento che neppure l' eccesso dell' affetto ch' io vi porto potrebbe rendermi degna di scusa...

FONTANGES

Pensate che in questi crudeli momenti l' amor vostro è il solo conforto...

ADELE

A farvene certo troppo bastava di già la mia lettera....

FONTANGES

La vostra lettera? Ah quanto sono infelice!

ADELE

Come? non intendo....

FONTANGES

Lo sconsigliato mio cameriere, credendo di consegnarla a me, l' ha smarrita, nè so in qual modo....

ADELE

Cieli, che sento!

MERY

Stiamo freschi.

ADELE

Qual nuovo contrattempo! Io non deggio più trattenermi; ah! mi pento della mia imprudenza.

FONTANGES

Deh! fermatevi un solo momento s'egli è pur vero che crediate alla sincerità delle mie profferte e al candore de' miei sentimenti...

ADELE

E come dubitarne dopo che m'avete offerta la mano di sposo? Ah sì, questo tratto vi giustifica agli occhi de' miei parenti e mi rende più crudele la nostra separazione.

SCENA XI.

La Brie dal fondo e detti.

(Correndo) Signor padrone....

ADELE

Oh Dio!

FONTANGES

Che c'è?

LA BRIE

Ho inteso la frusta del vetturino.

FONTANGES

Bene dunque.... vanne.... consegnagli..... *(confuso)*

LA BRIE

La valigia, non è vero?

FONTANGES

Sì, la valigia.

LA BRIE

Benedetta quella frusta, mi ha consolato. *(prende un lume per terra ed entra nella prima delle accennate porte)*

ADELE

Non più, Fontanges, è tempo di separarci.

MERY

Oh sì, sarà meglio.

FONTANGES

E domani sarete sposa di Carlo!

ADELE

Per non attristare i giorni di mio padre.... perchè Filippo sarebbe capace di un eccesso qualunque....

FONTANGES

Ah! sospendete questo fatale imeneo, io mi fermerò a Bath, e partito il vostro fratello, tornerò per essere vostro eternamente.

ADELE

È inutile lo sperarlo.

MERY

Signori miei....

FONTANGES

Crudele! Voi non mi amate; ben doveva io avvedermene....

ADELE

Ingrato! Dopo quanto vi dissi, merito io un tale rimprovero?

FONTANGES

Ah non ho mai tanto conosciuta la forza dell'amor mio, quanto in questo momento!..

ADELE

Lasciate ch'io vada.

FONTANGES

Pensate ch'io non potrò sopravvivere...

ADELE

Deh, non innasprite il mio dolore!

FONTANGES

No, non potrò sopravvivere alla perdita vostra.

ADELE

Oh Dio! qual partito nelle mie terribili circostanze....!

MERY

Signori, pensate che....

FONTANGES

Ben altro, se mi amaste, ve ne ispirerebbe il cuore.

ADELE

E quale mai?

FONTANGES

Ecco; la mia mano è vostra; il Cielo è testimonio del mio giuramento.

ADELE

Che dite?

FONTANGES

Voi mia sposa secondar dovete i miei divisamenti; fuggiamo i nostri nemici: seguitemi.

ADELE

Qual pensiero, Fontanges...!

MERY

Siete pazzo?

FONTANGES

Sì, son fuor di me.

ADELE

Insensata! e v' ascolto? Lasciatemi, una tale proposta mi fa inorridire; lasciatemi innocente e partite voi stesso meno colpevole.

FONTANGES

Spietata! Perchè darmi la vita per ritormela poi barbaramente così?

ADELE

Mery, andiamo.

FONTANGES

Ripigliatevi il vostro dono...

ADELE

Ah Fontanges!

FONTANGES

Io non vi lascio, o qui muoio.

MERY

Ah povera me! che ho mai fatto a fidarmi! Si corra a chiamare la madre. *(entra)*

ADELE

Fontanges....

FONTANGES

Più non ascolto che l'eccesso del mio disperato furore.

SCENA XII.

La Brie con la valigia e lume, e detti.

LA BRIE

Benedetta valigia....

FONTANGES

(Spegnendo il lume) Va innanzi tu.

LA BRIE

Signore....

FONTANGES

Va innanzi, o t'uccido.

SCENA XIII.

Filippo, un famiglio con una piccola lanterna e detti.

FILIPPO

Scellerato vantatore di onestà, ti ho colto al varco.

LA BRIE

Oh povero me!

FONTANGES

Uomo feroce, che vuoi?

FILIPPO

Indegni! una fuga? vien meco, disonore della nostra famiglia. *(volendo trascinare Adele)*

FONTANGES

Ella è innocente, io solo....

FILIPPO

Innocente! e il suo foglio è in mia mano.

LA BRIE

(È fatta, bisogna morire nell'isola. *da sè*)

FILIPPO

Vieni e preparati a scontare il tuo fallo.

FONTANGES

Si chiami suo padre, io non la lascerò all'ira tua.

FILIPPO

Allontanati, insensato.

FONTANGES

Tu non hai dritto di tiranneggiare i suoi giorni.

FILIPPO

Ritirati.

FONTANGES

Lo pretendi in vano.

FILIPPO

Stolto! vorresti opporti?

FONTANGES

Sino all'ultimo sangue. E se vi son leggi, se v'ha giustizia e pietà, ella diverrà a tuo dispetto....

FILIPPO

Che mai?

FONTANGES

Mia sposa.

FILIPPO

Tua sposa? Vatti ora a sposare una furia d'abisso. *(fa un colpo di pistola contro il Marchese, e fallisce)*

FONTANGES

La tua vita è nelle mie mani; se ti muovi sei morto. *(presentandogli una pistola)*

ADELE

Ah Fontanges, egli è mio fratello!

FILIPPO

A questo titolo non voglio nulla. Spara l'arme tua, sto ad aspettare il colpo.

LA BRIE

(A mezza voce) Uccidetelo per amor di tutti.

SCENA XIV.

Percival, Elisabetta, Carlo, Mery e altri suoi servi con lumi, e detti.

PERCIVAL

Che veggo?

ELISABETTA

Mio figlio! } *rapidamente.*

CARLO

In quale stato....

FONTANGES

Non vi sgomentate: Filippo ha tentato di uccidermi; la sorte mi fa padrone de' suoi giorni: io li dono a chi mi salvò la vita. *(ripone la pistola)*

FILIPPO

Se credi farmi grazia della vita, perch'io non mi opponga....

FONTANGES

No, uomo inflessibile, apprendi che la mia

generosità è maggiore dell' amor mio. Giacchè non puoi placare l' irragionevole tua avversione per me, giacchè nulla possono sull' animo tuo nè le lagrime di tua sorella, nè i miei preghi, nè i generosi sforzi del mio rivale, abbi tu solo il vanto d' avermi reso infelice per sempre. Non mi vedrai più turbare colla mia presenza la tranquillità di così onesta famiglia: io parto in questo momento. Il funesto pensiero che Adele divenisse sposa d' un altro mi trascinava a un disperato partito; ne arrossisco e ne chieggo a lei stessa e a voi tutti perdono. Amabile fanciulla, non debolezza d' animo, ma forza di virtù ceder ci faccia al destino e trionfar di noi stessi: obbedite a' genitori vostri, secondate le brame di vostro fratello: il virtuoso Carlo è degno della vostra mano, egli vi farà obbliare la mia memoria e renderà i giorni vostri felici: Sir Percival, ospite rispettabile, a cui tanto debbo, toglietemi or voi il maggiore degli affanni, nè lasciate che partendo mi rimanga il dubbio che alcuno di voi conservi meco alcuna amarezza: Filippo, di voi parlo: un soldato d' onore, qual voi siete, può senza tema d' esser tacciato di debolezza aprir l' animo suo a' sentimenti di generosità: voi siete soddisfatto abbastanza, datemi un segno di pace e vi lascio.

FILIPPO

(Si ritira un passo e dopo avere esitato un momento) Fermatevi: risparmiando la vita d' un vostro nemico, senza il malizioso disegno di trarne profitto, fate più di quello che non sarei forse capace di fare io stesso: voi mi sembrate un uomo d' onore; nè io soffro d' essere vinto in generosità. Padre, Carlo, deliberate voi altri, non m' oppongo, ciò vi basti.

CARLO

Cari parenti, muovetevi a pro di questi due infelici: io sarò compensato abbastanza d'ogni mio sacrifizio, se posso contribuire a renderli paghi e contenti.

ELISABETTA

Mio figlio....

FILIPPO

Lasciatemi in pace, madre mia, ho detto abbastanza.

ADELE

Padre mio....

FONTANGES

Signore....

PERCIVAL

Signor Marchese, la sproporzione delle condizioni non viene sempre agguagliata dalla parità degli affetti. Quantunque io più non dissenta di concedervi in isposa mia figlia, penso non di meno esser meglio che vi ritiriate intanto a Bath. Di qui a qualche tempo e quando l'animo vostro sia renduto alla dovuta calma, potrete risolvere con maggior sicurezza: questa precauzione mi s'impone dall'amor paterno e dalla mia esperienza. Troverete in me dopo ciò o l'uomo d'onore che si appaga di giusti riflessi, o un padre amoroso che v'aprirà le braccia per benedire la vostra unione.

FONTANGES

Non perchè io tema che giammai l'animo mio sia per cangiarsi, ma per adattarmi al volere di voi, cui già riguardo come mio padre, fo quanto imponete. Tornerò, Adele, tornerò per istringere quel vostro legame che tutti dee compiere i voti dell'anima mia.

ADELE

Ah sì .... *(si avanza con trasporto di tenerezza, ma la rattiene quindi la presenza di Carlo e di Filippo)*

FONTANGES

(Accorgendosi di tale contegno, interrompe) La Brie? Andiamo. Filippo, posso sperare? ...

FILIPPO

Un abbraccio? Eccolo.

LA BRIE

Signore ... *(a Filippo)*

FILIPPO

Vanne, vanne.

LA BRIE

Obbligatissimo alle sue grazie.

FONTANGES

Adele ....

ADELE

Fontanges ....

FONTANGES

Addio, ma per poco.

ADELE e FONTANGES

(Insieme) Addio, addio.

Fine della Commedia.

IL FILOSOFO CELIBE

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Rappresentata per le prime volte in Milano nel Teatro alla Scala li 19 *e* 20 *dicembre* 1811 *dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Reale Italiana.*

Al Sig. Cavaliere

Vincenzo Monti.

Rammento sempre con animo grato e riconoscente le vive dimostrazioni di gradimento con che fu accolta le prime volte in Milano questa mia Commedia recitata da scelti attori, sostenuta nella principal parte dall'inimitabile Demarini, ascoltata

da tanti e per dottrina e per infiniti altri pregi ragguardevolissimi personaggi.

Ma siccome fra questi foste Voi il primo, egregio Sig. Cavaliere, a darne favorevol giudizio, innanzi ancora che venisse alle scene commessa; e ad incoraggiarmi e ad infondermi nell' animo quella dolce fiducia che soli ispirar possono i sommi ingegni come il Vostro: così non disgradite, vi prego, di accettarne l' offerta ch' io ve ne fo come tributo di venerazione e di gratitudine; e di concedermi che ella abbia in fronte l' immortal nome Vostro, cui l' Italia non solo, ma ogni altra colta Nazione ripete sempre con lode. Che se Voi proteggeste sinora quest' Opera mia con sì benevolo sentimento, ella s' avrà d' ora in poi col

solo nome Vostro un perenne ornamento ad un tempo e la più sicura difesa.

Torino, a dì 15 Novembre 1815.

Alberto Nota.

PERSONAGGI.

Dorvalli, *filosofo celibe.*
D. Eugenia, *sua zia paterna.*
Francone, *vecchio ufficiale, zio materno di Dorvalli.*
Alberto, *amico di Dorvalli, e suo commensale.*
Ippolito.
Carolina, *sua figlia.*
Arricietto, *parrucchiere.*
Lisandro, *servitore di Dorvalli.*
Lauretta, *cameriera di Carolina.*
Servi e Uomini che non parlano.

Scena, Milano. L'azione nel primo atto si finge in casa di Dorvalli; nel secondo e nel terzo in quella d'Ippolito: si percorre lo spazio dal mattino alla sera.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera in casa di Dorvalli con vari tavolini ingombri di libri, carte geografiche, globi di cosmografia, ec. Vi sarà in mezzo un tavolino a foggia di studiolo, che si trasporta poi in un' altra camera, come si vedrà a suo luogo.

Dorvalli solo.

(Legge) « Pochi sono i mariti che non si « pentano, almeno una volta al giorno, di aver « preso moglie. Pochissimi quelli a cui non « rechi invidia lo stato d'un Celibe ». Benedetto la Bruyere, conoscitore del cuore umano, vero dipintore delle sociali stranezze; hai ragione! Quanti mariti non ho inteso lamentarsi di mogli che erano pur credute buone! quanti altri infelici invidiare la mia condizione, mentre piangevano la loro! Oh sì, spero che non muterò mai il mio salutare proponimento.

SCENA II.

Lisandro, un uomo con esso dalla destra del teatro, e detto.

LISANDRO

Signore?

DORVALLI

È tutto in ordine nell' altra camera?

LISANDRO

Non restano che a collocarsi questi pochi libri.

DORVALLI

Riponeteli tutti nell' angolo vicino al balcone: verrò di qui a poco a disporli io stesso.

LISANDRO

Qui galantuomo.

DORVALLI

Fate piano che non mi roviniate quest' opere.

LISANDRO

Andate, io porterò il rimanente. *(l' uomo entra con un carico di libri nella stanza donde uscì già con Lisandro)*

DORVALLI

Alberto non si è alzato ancora?

LISANDRO

Non credo: andrò tuttavia ad accertarmi....

DORVALLI

No, no, non lo svegliare: egli è d' un naturale molto melanconico ed ha bisogno di maggior riposo.

LISANDRO

Il signor Alberto è un bravo giovane, ed ha trovato nel mio buon padrone un uomo compassionevole....

DORVALLI

Che compassione! che ci ha da far qui la compassione? Io amo e stimo assai questo amico: egli è un giovane d' ingegno e m' è d' un grande aiuto nelle mie corrispondenze. Poverino! la fortuna di sua famiglia è venuta sgraziatamente e in poco tempo ristretta. Il padre suo morì fallito senza colpa, e perciò senza capitali. Io, grazie al Cielo, ho qualche cosa più del mio

bisogno e l'ho pregato di venire a star meco. Spero intanto che fra non molto egli otterrà una carica degna de' suoi talenti e della sua onestà.

LISANDRO

Benedetto il mio padrone! queste sono opere buone.

DORVALLI

Attendi a riporre i miei libri e non farmi l'adulatore.

LISANDRO

Perdonate...

DORVALLI

Sappi poi che le opere buone, qualora io ne facessi, sono altrettanti debiti pagati all'umanità, tanti compensi all'ingiustizia della fortuna.

LISANDRO

Ma io, signore....

DORVALLI

Ecco Alberto. Vanne. *(Lisandro parte coi libri)*

SCENA III.

Alberto e detto.

(L'uomo, ch'era entrato co' libri, esce e va via)

ALBERTO

Mio caro amico....

DORVALLI

Buon giorno, Alberto.

ALBERTO

Come! avete già fatto trasportar tutti i libri nell'altra camera?

DORVALLI

Certamente. Mi sono alzato per tempo e ho fatto riporre ogni cosa, perchè D. Eugenia mia zia vegga che le ho tolta finalmente la soggezione d' una vicina libreria.

ALBERTO

Potevate farmi domandare.

DORVALLI

Mi rincresceva, a dirvela, di turbare il vostro sonno.

ALBERTO

Chi sa? forse io non dormiva neppure.

DORVALLI

Non istate bene?

ALBERTO

Non saprei..... una certa agitazione....

DORVALLI

Scuotetevi da cotesta tristezza: se vi occorre qualche cosa, disponete liberamente di me e di quanto posseggo.

ALBERTO

Io sono in casa vostra, non ho bisogno di nulla.

DORVALLI

Mi par tuttavia che il vostro umor melanconico si vada ogni giorno aumentando.

ALBERTO

Potrebbe essere, non me ne accorgo.

DORVALLI

Non vorrei che la vostra malinconia avesse una qualche segreta sorgente.

ALBERTO

Oh, assicuratevi che io non ho nulla....

DORVALLI

Sentite bene. Io sono uomo di mondo, e conosco le umane debolezze e le compatisco; ma

sono avvezzo altresì a parlar sinceramente; e desidero che altri faccia meco lo stesso.

ALBERTO

Io non intendo....

DORVALLI

M'intenderete subito. Da un mese in qua osservo in voi un cambiamento notabile sì, ma che porta in sè stesso una certa contraddizione. Siete sempre astratto, mangiate pochissimo, nulla vi diverte, uscite solo, non andate che in luoghi remoti. Da un'altra parte poi veggo che ingentilite ogni dì più il vostro abbigliamento, che ponete qualche studio nell'annodar la cravatta e che so io.... non voglio farvi il soprantendente, non mi tocca e sarebbe fuor di proposito; ma vorrei che vi confidaste meco, se alle volte il vostro cuore fosse stato colpito da un qualche amoroso strale. Ove ciò sia, ditelo pure liberamente: l'esser privo della vostra compagnia mi sarebbe d'una grandissima pena; ciò nondimeno per vedervi tranquillo mi adatterei anche a questo. Io sono nemico d'ogni legame. Bramo viver libero, indipendente con gli amici e con le lettere. Non potrei tollerare in mia casa neppure la moglie d'un amico qual siete voi. Ciascuno ha le sue pazzie: la mia sarà una delle più ridicole, delle più singolari, ma ho stabilito così, e credo che sarò immutabile.

ALBERTO

Ma voi...

DORVALLI

Aspettate. Io potrei far poco per voi, ma nulladimeno cercherei di adempiere nel miglior modo ai doveri d'una vera amicizia, non già perchè io creda che sareste felice ammogliandovi, oh no certo....

ALBERTO

Come? ....

DORVALLI

No, no: un uomo malinconico sta male con una moglie e la moglie sta male con lui. Chi ha una fibra troppo facile a commoversi o, per parlare nel moderno italiano, chi è di natura soverchiamente sensibile va soggetto a mille smanie, a mille malanni.

ALBERTO

Credetemi, non occorre....

DORVALLI

Adagio, non ho finito ancora. So poi da un altro canto che l'amore non ammette ragione o consiglio, che si pasce delle sue illusioni e nulla lo rattiene o l'arresta nel corso: e in questo caso anzichè vedervi menare una vita misera, pazienza, amo meglio che appaghiate il cuor vostro e prendiate moglie.

ALBERTO

(È inutile, qui convien negare e farsi forza. *da sè*) Credetemi, amico, voi prendete uno sbaglio a mio riguardo: io non amo alcuna donna e bramo di star sempre con voi.

DORVALLI

Lo dite davvero? *(con gioia)*

ALBERTO

Sì, mio amico.

DORVALLI

Non vorreste già lusingare un tal pochino il mio genio?

ALBERTO

No, assolutamente.

DORVALLI

Evviva noi, adunque, evviva noi: ascoltate quel che dice La Bruyere: « Le donne sono

« ordinariamente o migliori, o peggiori degli uo-
« mini ». Migliore di voi, lasciate che ve lo dica, non potete rinvenirla: vi converrebbe averla peggiore? Messer no. Dunque trattiam bene le donne, veggiamole nelle conversazioni, ne' festini, fra le liete brigate, ridiamo de' mariti deboli, degli amanti schiavi, de' serventi sciocchi: ma il malanno stia a casa d'altri: allegri, ecco la nostra colezione.

SCENA IV.

LISANDRO con tre tazze, biscottini, ec.

DORVALLI

La terza tazza per chi dee servire? *(a Lisandro)*

LISANDRO

Per la sua signora zia, che viene a momenti.

DORVALLI

Benissimo, berremo il caffè colla signora zia. Andate che ci serviremo da noi.

LISANDRO

Come comanda. *(depone il tutto sopra un piccolo tavolino e parte.*

DORVALLI

Quindi, se così vi pare, daremo un' occhiata a tutte queste carte per iscernere le buone dalle cattive e collocarle nel corridoio.

ALBERTO

Farò tutto quello che a voi piace. È qui D. Eugenia. *(osservando fra le scene)*

DORVALLI

È una buona donna che ha giurato una guerra terribile agli anni che l' oltraggiano, e non vuole intendere che gli anni non le menan buoni nè gli impiastri, nè le vernici.

SCENA V.

D. Eugenia in mantiglia da toletta e detti.

EUGENIA

Padroni miei.

DORVALLI

Signora zia, bene alzata.

ALBERTO

D. Eugenia, il mio rispetto.

EUGENIA

Non lo avrete a male, signori filosofi, ch'io sia venuta a bere il caffè con voi? Alberto favorite una sedia.

ALBERTO

Eccola. *(la mette alquanto discosta)*

DORVALLI

Anzi ci fate molto piacere. *(versa il caffè nelle tazze)*

EUGENIA

Che diamine di fracasso avete fatto questa notte?

DORVALLI

Volete dir questa mattina per tempo? ho fatto trasportare i miei libri, le mie scansie in questo appartamento.

EUGENIA

Insomma mi avete rotta la testa sì fattamente che me la sento tuttora in giro.

DORVALLI

Perdonate. *(le dà il caffè)*

EUGENIA

Alberto, metteteci anche un po' di zucchero.

ALBERTO

Vi servo.

EUGENIA

Anche un pocolino.

ALBERTO

Così?

EUGENIA

Ottimamente: il dolce mi piace assai. (Caro quell' Albertino!) (*guardandolo dolcemente*)

ALBERTO

(Questa vecchia è un po' fastidiosetta. *da sè*)

EUGENIA

Datemi un biscottino. (*ad Alberto*)

ALBERTO

Tenete, signora.

EUGENIA

Grazie, mio caro Alberto. Quello studiolo è vostro, mi pare? (*ad Alberto*)

ALBERTO

È mio per l'appunto.

EUGENIA

Che vuol dire che anche voi verrete ad abitar queste camere?

ALBERTO

Signora sì, presso la libreria.

EUGENIA

Che bel divertimento conversar co' morti!

DORVALLI

Eppure, credetemi, signora Zia, le donne di giudizio che si sono avvezzate a conversar co' morti, invecchiano più tardi e sempre meno delle altre.

EUGENIA

A me piace il conversar co' vivi: leggerò quando sarò vecchia.

DORVALLI

Benissimo.

EUGENIA

ntanto con queste bellissime mutazioni, se

mai doveste prender moglie, voi avete sconvolto tutto l'ordine degli appartamenti.

DORVALLI

E sempre mi parlate di moglie, come se non sapeste ch' io non mi ammoglierò mai, mai. *(con alquanto di collera)*

EUGENIA

Via, via, non si alteri il signor nemico del matrimonio: non gliene parlerò più.

DORVALLI

Vi sarò obbligato.

EUGENIA

È un bene per la società che tutti non pensino come voi, altrimenti il mondo sarebbe presto finito. In quanto a me, nulla trovo di così dolce quanto l'unione di due sposi che si amino teneramente: qual piacere poi avere dei figliuolini che vi bamboleggino intorno! e tutto che vedova per la seconda volta, non ho rinunziato a queste belle speranze. Alberto, fatevi in qua che abbiamo da discorrere.

DORVALLI

Perdonate, signora zia, mi preme di ordinar varie coserelle, ed ho bisogno dell' amico.

EUGENIA

Non mi manderete via, m' immagino.

DORVALLI

Rimanete pure; noi passiamo nell' altra stanza: ho fatto acquisto di certe carte e voglio disporle.

EUGENIA

È un bel modo questo davvero! vi stanno più a cuore i vostri libracci e le vostre carte che non le faccende domestiche. Spendete senza misura ne' vostri giornali, nelle vostre stampe...

DORVALLI

Perdonatemi, non ho debiti, e i miei affari sono in buon essere.

EUGENIA

Sì, ma continuando...

DORVALLI

Alberto, pigliate quel fascio ch' io torrò questo.

EUGENIA

E vi dico, continuando...

DORVALLI

Vedrete una carta d' Italia maestrevolmente disegnata e correttissima. *(ad Alberto, e parte con un fascio di carte)*

ALBERTO

Sono con voi. *(entra anch' egli con carte, ec.)*

SCENA VI.

EUGENIA sola.

Sia maledetta la letteratura, non me lo vuol lasciar mai un momento! Oh se potessi esser certa ch' egli mi amasse, troverei ben la via d' averlo sempre meco! Eppure voglio ancora lusingarmene. Quell' aria patetica, que' suoi profondi sospiri, quelle frequenti astrazioni qualunque volta siamo insieme, quell' assiduità nel servirmi.... ah sì, forse egli mi ama, e la sua timidezza lo tradisce... e poi mio nipote stesso lo terrà in soggezione. Io potrei aprirgli il mio cuore... ma il decoro non lo comporta. Se mi riuscisse d' indagare con altri mezzi... *(osserva lo studiolo)* Ha lasciato la chiave nel suo studiolo: son curiosa di chiarirmi, se alle volte ritenesse qualche amorosa corrispondenza. *(si mette gli occhiali, apre lo studiolo e trova una lettera incominciata)* Una lettera cominciata! Mi trema il cuore: vediamo presto. *(dopo aver data un' occhiata se nessuno per avventura*

giungesse, legge) « Unico oggetto dell' amor
« mio, sì mi conviene tacere, perchè il destino
« non mi lascia alcuna speranza di potere aspi-
« rare alla vostra mano: ed ecco perchè mi
« vedete sempre taciturno e pensoso, e mentre
« il mio sguardo forse troppo spesso si consola
« della dolce vostra presenza, sento agghiac-
« ciarmisi il petto dalla funesta idea di dovervi
« un giorno, o l'altro lasciare ». Questa lettera
non pare che ad altre possa essere diretta che
a me « mi vedete sempre taciturno e pensoso...
« il mio sguardo si consola forse troppo spesso.. »
egli non esce mai di casa, non vede altre donne...
Andiamo avanti; il resto forse mi trarrà d' ogni
dubbio: « Ah non fossi stato accolto in questa
« casa fatale, dove ho perduta per voi tutta
« la mia tranquillità! perchè girar così pietosi
« verso di me que' vostri teneri sguardi? »
Poverino! *(si asciuga gli occhi)* « perchè quel
« sorriso lusinghiero che incanta? ah se mai
« venisse a risaper questa mia fiamma il vo-
« stro...... » Il resto è cancellato e non si può
conoscere... Ma che mi occorre di più? può
egli spiegare i suoi sentimenti con maggiore
chiarezza? Oh felice curiosità! ma riponiamo la
lettera, prima che alcuno non giunga; quindi...
(mentre s' incammina verso lo studiolo, entra)

SCENA VII.

Lisandro e detta, quindi due Uomini.

EUGENIA

(Oimè! vien gente. *da sè*)

LISANDRO

Signora, il parrucchiere....

EUGENIA

Così per tempo? ditegli che torni a un' ora.

LISANDRO

La servo... ma se mi permette, fo portar prima questo studiolo nella camera del signor Alberto.

EUGENIA

Quando vi comando una cosa, non si replica.

LISANDRO

(Vecchiaccia maledetta! *da sè*) Serro questo arnese e vado subito. *(chiude e toglie la chiave)*

EUGENIA

Ma qual premura?...

LISANDRO

Il padrone me lo ha comandato. Ehi, galantuomini? fate quanto v' ho detto. *(entrano due Uomini e portan via lo studiolo: Lisandro parte)*

EUGENIA

È fatta, non c' è modo per ora ch' io possa riporre la lettera: ho tardato troppo, ma infine che importa? sono persuasissima che Alberto si terrà felice di questa mia curiosità.

SCENA VIII.

Arricietto con un paniere coperto e detta.

ARRICIETTO

D. Eugenia, m' inchino.

EUGENIA

Non vi ha detto Lisandro?...

ARRICIETTO

Signora mia, se me ne vado, non potrò più pettinarla per tutto quest' oggi: tanto è il lavoro che mi preme: Arricietto di qua, Arricietto di là; converrebbe ch' io mi facessi in cento pezzi!

EUGENIA

Avete portata la mia parrucca?

ARRICIETTO

Qual dubbio? E ci ho lavorato attorno una intiera settimana; ma sono contento della riuscita. Vedete, ammirate l' opera d' un maestro! Questo si domanda condurre una cosa a perfezione. *(mostrando la parrucca)*

EUGENIA

Ho gran tema che il biondo mi offenda.

ARRICIETTO

Eppure le parrucche nere van fuori d' uso: ecco il *Cahier*, osservate. *Primo di gennajo. Parigi ec. Parrucca nera tutta inanellata:* aspettate. *Primo d'aprile ec. Parrucca bionda increspata sul davanti, ciuffetto scendente sulla fronte, capelli stesi sul collo.* Vedete se ho sbagliato!

EUGENIA

Non ho che ripetere; ma mi pareva che il biondo....

ARRICIETTO

Sono scherzi, e vedrete di qui a poco che tutte le donne, sian nere di viso, gialle, verdi od olivastre, porteranno la parrucca bionda. Oh pensate or voi, che avete la pelle d' una bianchezza, d' una finezza squisitissima, se la non vi starà bene!

EUGENIA

Non occorr' altro, la prenderò.

ARRICIETTO

Vi ho portato alcuni vasetti di rosso vero vegetale.

EUGENIA

Ma non mi avete detto che a Parigi è fuori d' uso il rosso?

ARRICIETTO

Ecco il *Cahier*, consultiamolo. *Gennajo ec. È tuttavia di moda la pallidezza e l'aria sentimentale.*

EUGENIA

Vedete....

ARRICIETTO

Un momento. *Aprile ec. Un po' di rosso dà un risalto maggiore agli occhi e fa più gioviale l'aspetto.*

EUGENIA

E l'aria sentimentale?

ARRICIETTO

Oh bella! l'aria sentimentale era buona per gennajo; da aprile in qua ci vuole un' aria più ridente.

EUGENIA

(Prendendo i vasetti) Non ne farò abuso, ma in certi giorni ho bisogno di correggere la troppa pallidezza, a cui vo soggetta.

ARRICIETTO

Questa poi è un' acqua essenziale, preziosa, una preparazione chimica. *(estraendo dal paniere e mostrando una piccola ampolla di cristallo)*

EUGENIA

Come la chiamate?

ARRICIETTO

Acqua di giovinezza.

EUGENIA

E serve....

ARRICIETTO

Serve per le donne che oltrepassano i quarant'anni.

EUGENIA

Quand'è così c'è tempo.

ARRICIETTO

La ripongo dunque.

EUGENIA

Aspettate. Vorrei sapere l'effetto....

ARRICIETTO

Subito. *(legge una piccola carta stampata)*
« Quest' acqua maravigliosa ec. distende certe
« soverchie piegature del volto, che volgarmente
« sono chiamate rughe; rende, o conserva la
« pelle unita, morbida, delicata, ec. ec. ec.

EUGENIA

Si potrebbe tenere tuttavia, poichè conserva anche la pelle morbida.

ARRICIETTO

In ogni evento custoditela: quanto più la tenete chiusa, tanto più si fa perfetta per l'amalgama delle sostanze quintessenziali.

EUGENIA

Parlate molto bene, signor Arricietto.

ARRICIETTO

Ho dimorato tre anni in Parigi e non c'è che dire, i parrucchieri di quella gran città sono i primi maestri del mondo.

EUGENIA

Avete altro in quel paniere?

ARRICIETTO

Ho certi cappellini *a la petit rien* venuti ieri.

EUGENIA

Vediamo, vediamo.

ARRICIETTO

Vi servo subito.

EUGENIA

Proviamone uno: oh sono veramente belli! *A la petit rien*, dite?

ARRICIETTO

A la petit rien. Non c'è specchio qui?

EUGENIA

Ehi, chi è di là?

SCENA IX.

Lisandro e detti.

ARRICIETTO

Presto uno specchio a Madama.

LISANDRO

Ma, signora, rifletta....

EUGENIA

Insolente! subito lo specchio.

LISANDRO

Vengo, vengo. (Lo prenderò nella camera del padrone. *da sè, entra e torna subito*)

EUGENIA

Vi par ch' io stia bene?

ARRICIETTO

Ma bene, benone, sembrate una dea, un amorino.

LISANDRO

Ecco lo specchio.

ARRICIETTO

Date qui. (*presenta lo specchio a D. Eugenia*)

EUGENIA

Ho un' aria di capriccio che non va male: eh? (*a Arricietto*)

ARRICIETTO

Caro quel capricciettto!

LISANDRO

(Ha ragione il padrone che le donne sono ingannate anche dallo specchio. *da sè e parte riportando lo specchio per la porta comune*)

EUGENIA

Fate ora il conto di tutte queste spese.

ARRICIETTO

Subito.

SCENA X.

Dorvalli e detti.

DORVALLI

Di grazia, signora zia, poichè avete cinque camere e tutte per voi....

EUGENIA

Perdonatemi. avete ragione. Non profanerò più oltre questo vostro dottissimo appartamento. Arricietto, andiamo di là. *(fa cenno ad Arricietto che taccia ed egli non vi bada)*

ARRICIETTO

Importa tra tutto dodici zecchini senza la parrucca che ve ne costa altrettanti.

EUGENIA

Venite nella mia camera, vi dico.

DORVALLI

La signora zia va facendo delle buone spese, ed il galante signor Arricietto è il provveditore.

ARRICIETTO

Piccole spese, monsieur Dorvalli, piccole spese.

DORVALLI

Eh via, ventiquattro zecchini non sono una sì piccola spesa: ma però D. Eugenia che ha tanta paura ch'io mi rovini co' libri e colle carte; saprà meglio di me....

EUGENIA

Io non ho figliuoli, e finchè non mi marito, vo' far del mio quel che voglio.

DORVALLI

Ottimamente; e quel cappellino?

EUGENIA

È alla *petit rien.*

DORVALLI

Elegante! ma quella bionda parrucca non vi starà bene....

EUGENIA

Andate a leggere ne' vostri libracci, e non parlate di moda. E se volete saperlo in una volta, vi dirò che dopo il *cahier* di aprile nè le parrucche nere, nè l'aria sentimentale non sono più di moda. *(parte)*

ARRICIETTO

Monsieur Dorvalli....

DORVALLI

Buffone!

ARRICIETTO

Servitor umilissimo. *(prende la sua roba e va dietro a D. Eugenia)*

SCENA XI.

Dorvalli solo.

Si può sentir di peggio? Eppure tutti mi dicono che mia zia è sempre stata una delle migliori e più discrete donne anche nella sua giovinezza: che mi farei io d'una moglie che le rassomigliasse! Come potrei adattarmi a così fatte stravaganze, a tali stravolgimenti di cervello? Ma qui non trovo quella benedetta carta d'Irlanda; nondimeno ella ci dovrebbe essere *(cerca sul tavolino e svolge varie carte)*

SCENA XII.

Lisandro e detto.

LISANDRO

Il sig Francone di lui zio....

DORVALLI

Oh povero me! Ecco un altro di quelli che sono nemici dichiarati del mio buon essere, e vogliono ch' io prenda moglie.

LISANDRO

Se non ha volontà di riceverlo, lo introdurrò da D. Eugenia.

DORVALLI

Il Ciel ti guardi dal commettere un tal fallo! Introdurre un uomo da una donna che sta alla toletta! appena appena il soffrirebbe una giovine di venticinque anni.

LISANDRO

Perdoni: oh veggo il sig. Francone che s' innoltra.

DORVALLI

Prepariamoci alla solita difesa.

SCENA XIII.

Francone e detti.

LISANDRO

Entrato Francone, si ritira.

FRANCONE

Evviva il nipote caro, il nostro letterato!

DORVALLI

Signore zio, che siate il ben venuto!

FRANCONE

D. Eugenia come sta?

DORVALLI

Benissimo.

FRANCONE

E tu, che fai qui vivo sotterrato fra i tuoi libri?

DORVALLI

Voi sapete che questo è il mio divertimento; libri ed amici.

FRANCONE

Sei divenuto solitario, misantropo?

DORVALLI

Nè l'uno, nè l'altro, vi replico.

FRANCONE

Insomma tutta la città stupisce di questo tuo metodo di vita.

DORVALLI

Quand'io non fo sospirar creditori e non reco male ad alcuno, perchè il mondo vuol pigliarsi briga de' fatti miei?

FRANCONE

I tuoi parenti, gli amici veri che ti amano, vorrebbero che tu abbandonassi una volta quell'idea pazza che ti fa odiare il legame del matrimonio.

DORVALLI

Obbligatissimo a tanta gentilezza, a tanta cordialità degli amici, de' parenti, di tutto il mondo!

FRANCONE

Io non ho altri nipoti, sarebbe questa la maggiore delle mie consolazioni.

DORVALLI

Signore zio, mutiamo discorso.

FRANCONE

Ti cederei volontieri la metà del mio patrimonio.

DORVALLI

Godete in pace le vostre ricchezze, che per me solo ne ho a sufficienza di quanto posseggo.

FRANCONE

Nulla ti cale il conservare il nome della famiglia?

DORVALLI

Niente affatto.

FRANCONE

Non ti muove la dolce idea di vederti riprodotto ne' figli che formerebbero la tua felicità?

DORVALLI

Quest' idea sarebbe lusinghiera, se un' altra non le stesse di fronte.

FRANCONE

E quale?

DORVALLI

Il dubbio d'aver figliuoli sconoscenti che mi facessero versar lagrime sull' averli prodotti.

FRANCONE

Tu pensi sempre al peggio. Una buona educazione....

DORVALLI

Non è così agevole il darla, nè mi sentirei da tanto.

FRANCONE

E nulla conti l'avere una moglie fedele, una compagna amorosa che divida teco i piaceri, gli affanni? che sia sollecita verso te d'ogni pietoso ufficio nelle malattie, nella vecchiezza, nelle avversità?

DORVALLI

Non nego che il cuore d'una simile moglie sarebbe un tesoro inestimabile per un marito....

FRANCONE

Dunque almeno per questo....

DORVALLI

Ma chi vi dice che questo prezioso tesoro sia appunto riserbato per me? Perchè non dovrò anzi temere il contrario, cioè quel che accade più spesso? Chi ardirà determinare le qualità d'una donna prima del matrimonio, vale a dire nel tempo in cui ogni studio, ogni arte da esse s'impiega per coprire i difetti colle più lusinghiere apparenze di saviezza e di virtù? Chi mi assicura che una donna anche savia non si stanchi alla fine di quella uniformità che sminuisce ogni allettamento; non dia pascolo a nuove fiamme e cada vittima di qualche seduttor libertino? Da che si dividon gli animi, nascono le discordie, i divorzi e tutta la sequela degli altri disordini che impediscono l'educazione de' figli e sono fonte perenne a uno sposo di lagrime, di affanni e di lutto. Una moglie, voi soggiungete, tempera le pene d'una malattia e le noie della vecchiaia: ma ditelo per verità, quante non ne abbiam conosciute io e voi che in tali occorrenze, mentre stendevano una mano consolatrice al marito, assicuravano coll'altra all'amico vicino le già date speranze? No per Bacco, no certo. Auguro ogni felicità a chi vuole ammogliarsi, ma io voglio vivere e morir celibe.

FRANCONE

Non credi dunque che si possa trovare una donna buona, onesta e atta a formare la felicità d'uno sposo?

DORVALLI

Sì, si può dare.... si può dare, ma temo, non sarebbe per me.

FRANCONE

Io ne conosco una che ti dà una solenne mentita, e son venuto a bella posta per convincerti coll'evidenza.

DORVALLI

Davvero? (*scherzando*)

FRANCONE

Alle corte: io ti posso offrire una fanciulla avvenente.

DORVALLI

Bene.

FRANCONE

Ricca.

DORVALLI

Ottimamente.

FRANCONE

Buona, docile e virtuosa.

DORVALLI

Bella, ricca, docile e virtuosa? Quanti anni ha?

FRANCONE

Ne ha venti: e quel che fa più meraviglia, ella è d'una semplicità che non sa neppure che cosa sia amore.

DORVALLI

Bella, ricca e che all'età di vent'anni non sa che sia amore? Non me la date ad intendere.

FRANCONE

Conoscila prima.

DORVALLI

È inutile, tralasciamo, ve ne prego.

FRANCONE

Oh poffarbacco! questa è un'inciviltà; una mala creanza verso tuo zio. (*alzandosi con collera*)

DORVALLI

Via, non v'incollerite per così poco.

FRANCONE

Non mi sarei creduto di meritarmi da te sì fatti modi discortesi, villani.

DORVALLI

Oh bella! Che ci ho da fare io?...

FRANCONE

Una visita non ti costa nulla, non ti obbliga a verun impegno.

DORVALLI

Ma ove mai, perdonatemi, ove mai vi foste ingannato?

FRANCONE

È impossibile, conosco il mondo, è impossibile.

DORVALLI

Ma supponiamolo per un momento.

FRANCONE

È impossibile, ti ripeto; ma se ciò fosse, sarei contento di perdere... di perdere...

DORVALLI

Che cosa mai?

FRANCONE

Tremila zecchini d'oro, sì tremila zecchini.

DORVALLI

Bene, vi piglio in parola.

FRANCONE

Ma intendiamoci: se trovi la giovine quale te l'ho proposta....

DORVALLI

S'intende, la sposerò quando vi piaccia.

FRANCONE

Oh benedetto! *(lo abbraccia)* Ci sarai preso veh! bada bene, ci sarai preso.

DORVALLI

Il patto è stretto: chi è costei?

FRANCONE

Essa è l'unica figliuola del signor Ippolito Cerchi....

DORVALLI

Amico vostro, buon uomo, ma che non sa parlar d'altro, fuorchè di stemmi e di genealogie.

FRANCONE

È desso, e da un mese in qua dimora in una casa qui rimpetto alla tua. Da qualche giorno però si è recato al suo casino di campagna pochi passi distante dalla città.

DORVALLI

Dove ha un bellissimo orto botanico?

FRANCONE

Appunto. Andiamo dunque?

DORVALLI

Quando?

FRANCONE

Oh bella! questa mattina stessa.

DORVALLI

Diamine, così presto?

FRANCONE

Io non amo di andar per le lunghe.

DORVALLI

Bene, bene, come vi piace. Posso condur meco quel mio amico?...

FRANCONE

Conduci pure chi vuoi che sarà bene accolto.

DORVALLI

Io vado dunque a vestirmi.

FRANCONE

Ed io vo a legger le gazzette al caffè nuovo, e quivi ti aspetto.

DORVALLI

Siamo intesi.

FRANCONE

Signor nemico del matrimonio!

DORVALLI

Cari quei tremila zecchini!

FRANCONE

Ci sarai preso.

DORVALLI

Lo vedremo.

FRANCONE

Sì, sì, lo vedremo. *(parte)*

DORVALLI

Non voglio disgustarlo; ma riderà bene chi riderà l'ultimo: chi, chi è di là?

SCENA XIV.

Lisandro e detto.

LISANDRO

Signore?

DORVALLI

Voglio uscire: va ad aspettarmi nella mia camera.

LISANDRO

Sì, signore.

DORVALLI

Mandami prima Alberto.

LISANDRO

Egli viene. *(parte)*

SCENA XV.

Alberto e Dorvalli.

ALBERTO

Amico, ecco le lettere.

DORVALLI

Volete uscire con me?

ALBERTO

Come v'aggrada.

DORVALLI

Andremo a vedere un bell' orto botanico a quattro passi dalla città.

ALBERTO

Ci avrò molto piacere.

DORVALLI

Vedrete una pianta rara, rarissima che mi voglion far credere indigena.

ALBERTO

Voi lo dite scherzando.

DORVALLI

Parlo seriamente: mio zio vuol farmi conoscere una fanciulla da marito, ricca, avvenente, gentile, la quale non ha ancora fatto all' amore. Che ve ne pare?

ALBERTO

Bisognerà vederla.

DORVALLI

E la vedremo. Voi mi aiuterete a distinguerne i pregi e i difetti. Se la trovo conforme al ritratto, è finita, ho promesso, mi conviene sposarla; altrimenti guadagno tremila zecchini. E quest' ultima è la migliore e la più sicura.

ALBERTO

Mi consolerò sempre con voi, qualora si tratti della vostra felicità.

DORVALLI

Un pochino di curiosità, per dire il vero, mi tenta. Vado a vestirmi e son subito da voi: andremo al caffè nuovo, dove ci attende mio zio. Sapete chi è questa giovane portentosa? Essa è l' unica figlia del signor Ippolito Cerchi. *(entra ridendo)*

SCENA XVI.

Alberto, quindi Eugenia pettinata elegantemente.

ALBERTO

Cieli, qual fulmine! la mia Carolina! *(gettasi sopra una sedia)* Infelice Alberto, ti rima-

neva ancora a soffrire questo terribile contrasto di gratitudine e d'amore!

EUGENIA

(Eccolo finalmente solo, posso ora parlargli della lettera. Poverino! mi par pensoso e agitato. *da sè, avanzandosi lentamente*)

ALBERTO

Perchè, destino crudele, volesti ch' io fossi a lei vicino e che mi si vietasse poi ogni speranza di possederla?

EUGENIA

(Oh care voci che mi assicurano dell' amor suo! *da sè, come sopra*)

ALBERTO

Che direbbe l' amico, se venisse a scoprire questa mia debolezza? e come tenerla celata? qual sarà il mio contegno? io non so più a qual mezzo appigliarmi...

EUGENIA

(Ah non posso resistere! *da sè*) Alberto...

ALBERTO

Oh Dio, chi vedo? Signora...

EUGENIA

Che avete che mi sembrate tanto inquieto?

ALBERTO

(*Rimettendosi*) V' ingannate, signora...

EUGENIA

Ah non m' inganno. Confidatevi meco, ho forse il mezzo di rasserenare ogni vostro turbamento.

ALBERTO

Non è mestieri, ve ne assicuro. Io....

EUGENIA

Venite qua, ascoltatemi.

SCENA XVII.

Dorvalli in abito di campagna e detti.

DORVALLI

Andiamo, amico, non facciamo aspettare mio zio.

EUGENIA

(Sia maledetto! *da sè*)

ALBERTO

(Sia ringraziato il Cielo. *da sè*)

EUGENIA

E dove si va così in fretta?

DORVALLI

Andiamo a pranzo dal signor Ippolito, al suo casino.

EUGENIA

Ho bisogno di parlarvi.

DORVALLI

Questa sera al nostro ritorno.

EUGENIA

Alberto, rimanete un momento.

ALBERTO

Signora, voi vedete...

DORVALLI

(*Pigliando Alberto pel braccio*) Andiamo, andiamo: mi rincresce, signora, ma lo zio Francone ci aspetta. (*parte*)

EUGENIA

Così mi tratta il signor nipote? ma io lo voglio mortificare. Il signor Ippolito lo conosco. Farò attaccare il nuovo calessino, mi vestirò a dovere per farvi la mia comparsa. Son sola, pazienza! il servitore mi accompagnerà.

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Atrio terreno con giardino praticabile in prospetto: vi si veggono diverse piante ed arbusti botanici.

Carolina e Lauretta vengono dal giardino.

LAURETTA

Ma via, signora padroncina, state di buon umore.

CAROLINA

Credimi, Lauretta, queste viole, quest' amarilli, questi fiori non mi divertono più.

LAURETTA

Sapete quel che v' ho già detto: voi siete innamorata, e allora ci vuol altro che le amarilli e le viole a farvi passare la malinconia.

CAROLINA

Io innamorata! Mi guardi il Cielo! mio padre mi ha sempre detto che è un male gravissimo lo innamorarsi, ed io non voglio disubbedirgli.

LAURETTA

Son pochi giorni che ho l' onore di servirvi: posso ingannarmi, ma i vostri occhi mi hanno fatto scorgere qualche cosa.

CAROLINA

I miei occhi? oh! non può essere.

LAURETTA

E poi ieri, se non isbaglio, m'avete detto...

CAROLINA

Che mai?

LAURETTA

Che rimpetto alla camera vostra in città, vi dimora un giovane bello di sua persona e gentile.

CAROLINA

E verissimo.

LAURETTA

Che vi ha riguardata sempre con tenerezza.

CAROLINA

Non lo posso negare.

LAURETTA

Che suonava il liuto....

CAROLINA

E suona tanto bene!

LAURETTA

Finalmente mi avete detto un' altra volta che v'era rincresciuto assai quest'autunno lasciar la città per venire in villeggiatura al casino.

CAROLINA

Oh quanto m'è rincresciuto, cara Lauretta, egli è vero; tornerei pur volentieri in città!

LAURETTA

E questo non è innamoramento?

CAROLINA

Bene, poichè lo dici, lo sarà, ma mi pare ancora impossibile.

LAURETTA

Non confidaste mai nulla all'altra cameriera?

CAROLINA

Non le ho mai detto nulla. Era brutta, vecchia e mi faceva paura. Son contenta che mio padre l'abbia licenziata: tu mi piaci tanto, tanto.

LAURETTA

Ed io vi voglio molto bene. Ma torniamo a noi. Quel signorino non vi ha mai parlato?

CAROLINA

Oh no, per certo: i vicini avrebbero inteso.

LAURETTA

Non vi ha mai inviata alcuna lettera?

CAROLINA

Oh, inviata, no.

LAURETTA

Dunque....

CAROLINA

Me ne ha gettate parecchie dalla finestra della sua camera, e sempre di sera: Oh se tu sapessi come scrive bene! Quand' io rileggo le sue lettere, mi sento qui un commovimento, qui, qui. *(toccandosi il cuore)* E il cuore mi batte forte, forte.

LAURETTA

E via, se lo dico io....

CAROLINA

Ma se il cuore mi batte, che colpa ne ho io?

LAURETTA

Eh! nessuna certamente. Avete risposto ad alcuna di quelle lettere?

CAROLINA

Ti dirò: alle prime due non osai rispondere; me ne scrisse una terza, in cui mi diceva.... aspetta.... mi diceva così: oh se me la ricordo tutta! *Crudele! Neppure una risposta a chi si muore di tenerezza per voi?* In quel punto mi sentii una certa agitazione, un certo affanno, a cui non aveva per l'addietro provato il simile mai... Dimmi, Lauretta, avresti risposto allora?

LAURETTA

Sì, una lettera di complimento e niente di più.

CAROLINA

Complimenti io non ho ancora imparato a scriverne.

LAURETTA

Gli avrete dunque promesso amore, corrispondenza? *(con vivacità)*

CAROLINA

Io no, davvero. Sei pazza?

LAURETTA

Ma insomma che gli avete risposto?

CAROLINA

Gli ho detto solamente che io non aveva più pace: che avrei voluto essergli sempre vicina: che non mi pareva di respirare, salvo allorquando io lo vedeva.

LAURETTA

Bagatelle! Oh povera me!

CAROLINA

E che? ho fatto male forse?

LAURETTA

Ah! se il vostro signor padre se ne avvede!...

CAROLINA

Non diciamogli nulla, perchè quando va in collera mi fa tremare.

LAURETTA

Tanto più che mi ha raccomandato di custodirvi gelosamente... Ma di grazia: sapete almeno la condizione, la patria di questo giovane?

CAROLINA

Io non so altro se non che si chiama Alberto e sta in casa d' un suo amico.... Ma tu vuoi saper tutto, e poi ci giuoco che non sei buona a consigliarmi.

LAURETTA

Se badate a me, non dovete pensarci più: ecco il consiglio.

CAROLINA

Ch' io non ci pensi più! è impossibile: anzi non me lo posso togliere dalla mente nè quando dormo, nè quando veglio; e fin quando sono col signor padre io penso a lui; e anche ora che ti parlo crederai ch' io pensi a te ed io penso ad Alberto.

LAURETTA

Oh stiamo freschi! E se vostro padre vi avesse preparato uno sposo?

CAROLINA

Bene, ciò che rileva? Io sposerò quello a cui mi destina mio padre.

LAURETTA

E gli affanni, i palpiti?

CAROLINA

Tutto ciò è per Alberto.

LAURETTA

E per lo sposo?

CAROLINA

E che? è necessario anche di pa[illegible]ar per lo sposo?

LAURETTA

Almeno così si deve presumere.

CAROLINA

Quand' è così, io sposerò Alberto.

LAURETTA

Ma, signorina mia, ci vuol prudenza, non bisogna precipitare: sappiamo prima almeno s' egli è un partito conveniente.

CAROLINA

Oh so di certo che mi conviene.

LAURETTA

Ecco vostro padre.... Ditemi, quelle certe letterine sì fatte le avete abbruciate almeno?

CAROLINA

Oibò, le ritengo tutte qui. *(accennando il bus-*

LAURETTA

Siate cauta; non contraddite per ora vostro padre. Penseremo quindi a quel che occorre.

CAROLINA

Io d'ora innanzi farò tutto quello che mi dirai.

SCENA II.

Ippolito, un Servo, e dette.

IPPOLITO

Che si fa qui, mia figlia?

CAROLINA

Vengo dal giardino, signor padre.

IPPOLITO

Le dà la mano, e Carolina la bacia.

CAROLINA

Vado in casa.

IPPOLITO

Fermati; ho da parlarti.

CAROLINA

Eccomi.

IPPOLITO

(Al Servo) Tu va da maestro Pergoli, e digli che io voglio assolutamente che il mio stemma sia collocato dentr'oggi sulla porta grande del casino, e che l'avrà a discorrer meco s'egli mi manca di parola. *(il Servo parte)* Tutte queste spese, figliuola mia, le fo per mantenere il debito lustro alla mia famiglia; e colui che sarà destinato dal Cielo per tuo sposo, si terrà beato di accoppiare il suo sangue col tuo.

CAROLINA

Sì, signore. (Va bene così? *piano a Lauretta*)

LAURETTA

(Sì per ora, bisogna dir sempre di sì. *piano Carolina*)

IPPOLITO

È tempo ch' io pensi a collocarti, e spero che i miei voti saranno coronati da un' ottima scelta.

CAROLINA

Ma io, signor padre.... *(tremando, e Lauretta le fa coraggio)*

IPPOLITO

E che? Non saresti per approvare quanto vuol fare tuo padre a tuo vantaggio?

CAROLINA

Sì, signore.

IPPOLITO

Non sai che sotto ogni rispetto intendo e voglio che tu sii felice.

CAROLINA

Sì, signore.

IPPOLITO

Che ti amo quanto me stesso, e più di me stesso ancora, ma che voglio essere obbedito?

CAROLINA

Sì, signore.

IPPOLITO

Ora m' ascolta. Ho ricevuto testè un viglietto dell' amico Francone, nel quale mi scrive che questa mattina verrà a pranzo da noi in compagnia d' un suo nipote, ch' è certo signor Dorvalli, uomo ricco e di alto legnaggio.

CAROLINA

Sì, signore.

LAURETTA

(Ohimè! Sta a vedere che è un trattato di nozze. *da sè*)

IPPOLITO

Bada dunque a ricevere i forestieri con garbo e gentilezza. Per ora basta così. Va pure pe' tuoi affari.

CAROLINA

Lauretta, non vieni?

IPPOLITO

Or ora andrà teco. (*Carolina fa una riverenza e parte*) Ehi, Lauretta?

LAURETTA

Signore?

IPPOLITO

Come sei contenta di mia casa?

LAURETTA

Moltissimo, signore.

IPPOLITO

Non avrai forse trovato altrove una figlia così semplice, così buona come la mia Carolina?

LAURETTA

È una pasta di zucchero.

IPPOLITO

Non ha malizia, non sa niente. Ha un cuore che non ama altri che suo padre.

LAURETTA

Eh.... Sì, signore.

IPPOLITO

Come? ci avresti dubbio?

LAURETTA

Oh non signore, al contrario ne sono certissima.

IPPOLITO

Ti sembro forse troppo severo, eh?

LAURETTA

Qualche volta.

IPPOLITO

Come? (*bruscamente*)

LAURETTA

Ma in questi tempi conviene usare alcun poco di severità.

IPPOLITO

Tempi corrotti.

LAURETTA

Corrottissimi.

IPPOLITO

Non c'è morale.

LAURETTA

Nient'affatto

IPPOLITO

E un tantin di rigore....

LAURETTA

È indispensabile.

IPPOLITO

Brava, così mi piace.

LAURETTA

(Manco male! *da sè*)

IPPOLITO

E poi la riuscita è quale io la doveva sperare.

LAURETTA

Oh questo poi è verissimo.

IPPOLITO

Senti. Io credo che quel signor Dorvalli aspiri all'onore di diventar mio genero.

LAURETTA

Benissimo.

IPPOLITO

Tu hai veduto come mia figlia sbigottì al solo farle un cenno del vicino suo collocamento.

LAURETTA

E come! tremava perfino la poverina.

IPPOLITO

Converrà avvezzarla bel bello a sentir parlar di sposo e di nozze.

LAURETTA

A suo tempo.

IPPOLITO

Che ciò venga naturalmente.

LAURETTA

Naturalissimamente.

IPPOLITO

Senza darle alcuna malizia, m'intendi?

LAURETTA

Oh intendo benissimo; lasciate fare a me.

IPPOLITO

Te la raccomando.

LAURETTA

Non dubitate.

IPPOLITO

L'altra governante non la lasciava mai sola.

LAURETTA

Farò anch'io lo stesso.

IPPOLITO

Pensa ch'ella è una di quelle rarissime gemme che a pochissimi è dato d'incontrare. Vanne, vanne con lei.

LAURETTA

(Sì una di quelle gemme che vogliono il cerchietto. *da sè e parte*)

IPPOLITO

Se l'amico Francone riesce a buon termine col suo nipote, io sarò il padre più avventuroso del mondo. Ma sento gente, mi pare... (*osserva a sinistra*) È l'amico, è l'amico. Sia lode al Cielo!

SCENA III.

Francone, Dorvalli, Alberto e detto.

FRANCONE

(*Di dentro*) Entriamo senza tante imbasciate, io sono amico antichissimo di casa. (*entrano in iscena*) Ippolito mio, ti sono schiavo.

IPPOLITO

Amico, signori, che siate i bene arrivati.

FRANCONE

Questi è il mio nipote, il signor Dorvalli, il quale aveva gran desiderio di conoscerti personalmente.

IPPOLITO

Egli mi fa un grande onore.

DORVALLI

Io non aveva alcun titolo per procurarmi...

IPPOLITO

Via, signor Dorvalli, senza cerimonie; stimo le persone di merito qual siete voi, conosco la vostra famiglia, e ciò basta. Amico, ti sono veramente tenuto. Signor Dorvalli, col vostro zio siamo amici da ben cinquant'anni: non è vero?

FRANCONE

Eh via! non parliamo di cinquant'anni addietro.

IPPOLITO

Buon casato quello de' Franconi! tu eri fratello della madre del signor Dorvalli; non è così?

FRANCONE

Per l'appunto.

IPPOLITO

L'ho conosciuta vostra madre, e so che nella sua famiglia v'era un generale al servizio di Francia. *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Così mi pare.

IPPOLITO

E questo generale, se non m'inganno, era fratello del vostro avolo materno; e discendeva dalla famiglia Tiepoli, famiglia patrizia di Roma.

DORVALLI

Può darsi.

IPPOLITO

Oh! ve lo dico io, a cui non isfuggono di mente le genealogie delle migliori famiglie.... Ma questo signore.... *(accennando Alberto)*

DORVALLI

Egli è il signor Alberto Ricci di Mantova, mio buon amico; anzi il più caro ch' io mi abbia. Siccome si è applicato particolarmente alla storia naturale delle piante, ho pensato, affidandomi alla vostra gentilezza....

IPPOLITO

Mi meraviglio, è questo un doppio onore ch' io ricevo

ALBERTO

(Oh se potessi fare avvertita Carolina della mia venuta; s' ella mi vede qui, la sorpresa la tradisce. *da sè e osserva in fondo*)

IPPOLITO

Signore, se volete divertirvi, quello è l' orto delle piante forestiere *(accenna in fondo la destra del teatro)* Io non me ne intendo gran fatto, ma si vuol ch' egli sia ricco e ben ordinato: mio padre era conoscitore espertissimo di botanica. Andate liberamente e fate quel che vi aggrada.

ALBERTO

(Fortunato accidente! *da sè*) Dunque, poichè me lo permettete....

IPPOLITO

Ma quando vi dico che siete padrone, padronissimo! Vi troverete aloe, caffè, canne di zuccaro; oltre a ciò delle amarilli, delle ortensie, delle eriche, e che so io. Mia figlia sa i diversi nomi.... ma intanto servitevi senza complimenti.

ALBERTO

(S' incammina) (Se mi fosse dato d'incontrarla! Vediamo. *da sè*)

DORVALLI

Ehi! amico? Osserveremo insieme poi quella certa pianta particolare.

ALBERTO

Ho capito. (Egli scherza, egli che non sa in quale stato si trova il mio cuore! *da sè, e va nel giardino*)

SCENA IV.

Ippolito, Francone e Dorvalli.

DORVALLI

Questa casa è antichissima, mi pare? *(a Ippolito)*

IPPOLITO

È stata fabbricata da uno de' miei antenati, son più di tre secoli.

DORVALLI

Per bacco!

IPPOLITO

E questo portico era da prima una sala, e in questa sala medesima pernottò il celebre Lodovico Sforza, detto il Moro, allor quando fuggì sconosciuto da Milano in compagnia di suo fratello, monsignore Ascanio, per sottrarsi a' tradimenti che gli erano preparati.

DORVALLI

Mi par che la vicinanza della città non lo lasciasse qui troppo sicuro.

IPPOLITO

Se avete dubbi, vi chiarirò di tutto co' miei documenti.

DORVALLI

Non occorre che v'incomodiate: lo credo benissimo.

IPPOLITO

Bramo però che veggiate l'albero genealogico della mia famiglia, unito a quello di fu mia moglie.

DORVALLI

Lo vedrò con piacere.

FRANCONE

(Mio nipote perde la pazienza. *da sè*)

IPPOLITO

Ho speso una fatica grandissima per raccogliere tutti i titoli e i documenti che vi si riferiscono.

DORVALLI

Lo credo.

IPPOLITO

Ma ho fra le mani la prova evidente che la mia famiglia trae origine da una delle più cospicue di Lodi fino dall'undecimo secolo; e quella di mia moglie procede in retta linea dai Salviati di Firenze così celebri per quella cospirazione contro Giuliano e Lorenzo de' Medici nel 1478.

DORVALLI

(Oh che bel pazzo! *piano a Francone*)

FRANCONE

(Zitto che ognuno ha le sue. *piano a Dorvalli*)

DORVALLI

Ma intanto non avete che una sola figliuola.

IPPOLITO

Il Cielo non ha voluto concedermi un maschio che mantenesse il mio nome. Pazienza!

DORVALLI

Potreste prendere un'altra moglie.

IPPOLITO

È troppo tardi, son vecchio e non ci penso più.

DORVALLI

Io al contrario ho una zia, la quale, benchè attempata, pensa tuttavia a rimaritarsi per la terza volta.

IPPOLITO

Donna Eugenia forse?

DORVALLI

Appunto.

IPPOLITO

Perchè non pregarla a venire con voi questa mattina?

DORVALLI

A dirvela, desiderava essa di venire, ma prima che fosse abbigliata bisognava aspettarla un pezzetto.

IPPOLITO

Oh! non permetterò mai ch' ella desini sola. Chi è di là?

DORVALLI

Può darsi benissimo che venga ella stessa.

IPPOLITO

Or ora andrò io.

SCENA V.

Lauretta e detti.

LAURETTA

Signore?

IPPOLITO

Di' al cocchiere che attacchi il mio carrozzino, e venga ad aspettarmi presso la porta di strada.

LAURETTA

La servo. (Eh via non c'è male di quel signor Dorvalli. *da sè*)

IPPOLITO

Avviserai mia figlia che ci son forestieri i quali bramano vederla.

LAURETTA

La fo subito avvertita.

IPPOLITO

Ehi? *(chiamandola onde si accosti)*

LAURETTA

Signore?

IPPOLITO

Che ti pare di questo gentiluomo? *(piano)*

LAURETTA

Mi piacerebbe, a dirvela. *(piano)*

IPPOLITO

Sangue puro, sai? ma non dir nulla per anco a mia figlia. *(come sopra)*

LAURETTA

Il Ciel mi guardi!

IPPOLITO

A suo tempo.

LAURETTA

A suo tempo. (Ma intanto la semplicetta vuole una mia lezioncella. *da sè e parte*)

DORVALLI

È quella la cameriera della signorina? *(piano a Francone)*

FRANCONE

Sì, quella: ma il signor Alberto non si vede più. *(guardando in fondo)*

DORVALLI

Lasciate che diverta la sua melanconia colle piante. *(piano come sopra)*

IPPOLITO

Francone, tu farai le mie veci con questi signori, mentre io vado a levar D. Eugenia per condurla qui.

DORVALLI

Ma, signor Ippolito, non è mestieri che v' incomodiate.

IPPOLITO

Signor Dorvalli, Ippolito conosce i suoi doveri.

DORVALLI

Non apro più bocca.

IPPOLITO

Vedrete ora mia figlia. È stata allevata all' antica, con alquanto di severità, perchè la moderna educazione è troppo libera e non mi piace.

DORVALLI

Vi dirò, convien distinguere....

IPPOLITO

Oh! in genere di educazione me ne i tendo e non la sbaglio. Infatti è così semplice, così buona che il passatempo per lei più gradito sono i fiori e alcune tortorelle.

DORVALLI

Questo è un pregio rarissimo.

IPPOLITO

Domandatene il signor Francone.

DORVALLI

Egli me lo ha detto.

IPPOLITO

Mi fu chiesta più volte in isposa da molti ragguardevoli personaggi ma siccome non ha essa altra volontà che la mia, così ho pensato d' indugiare fintantochè io possa offrirle un marito che sia totalmente di mio genio.

DORVALLI

Ma perdonatemi, se anche qui....

IPPOLITO

Non muto mai i miei divisamenti. Eccola.

DORVALLI

(Vediamo questo prodigio d' educazione. *da sè*)

SCENA VI.

Carolina e detti.

CAROLINA

Serva di questi signori.

DORVALLI

Madamigella. *(inchinandosi)*

IPPOLITO

Questi, figliuola mia, è il sig. Dorvalli d'Alba Nuova, nipote del nostro Francone. Tu vedi in esso una persona ragguardevole e distinta per ogni titolo, sia per nobiltà di casato, come per dottrina, virtù e saviezza.

DORVALLI

Piano, piano, signor Ippolito, voi eccedete di troppo.

IPPOLITO

Vi conosco e basta. Io andrò intanto a pregar D. Eugenia vostra zia di volerci onorare a pranzo. Desidero ardentemente, signor Dorvalli, che per noi si rinnovi l'antica amicizia che così teneva uniti gli avi vostri ed i miei. (Mia figlia, giudizio. *piano a Carolina*) Francone, mi raccomando. *piano a Francone ed entra in casa*)

SCENA VIII.

Dorvalli, Carolina e Francone.

FRANCONE

Accosta sedie e seggono Carolina a destra, Dorvalli in mezzo e Francone a sinistra.

DORVALLI

Madamigella, come v'aggrada il villeggiare?

CAROLINA

Moltissimo.

DORVALLI

Amo la campagna ancor io, ma non così vicino alla città; mi piace goderne in luoghi remoti, dove senza suggezione io possa starmene gaio e tranquillo in compagnia di qualche buono amico.

CAROLINA

Piacerebbe a me pure così.

DORVALLI

La solitudine per altro non è fatta per voi.

CAROLINA

Io non so il perchè, ma il gran mondo non mi diverte.

DORVALLI

Non di meno nell'età vostra e colla vostra avvenenza....

FRANCONE

(Interrompendo Dorvalli) Infatti ella fa la sua delizia dell'orto botanico, e poi ha una cura particolare di qualche cardellino, di due tortorelle e che so io, non è vero? *(a Carolina)* (Giudizio, nipote, per carità. *piano a Dorvalli*)

CAROLINA

È verissimo: anzi le tortorelle hanno i piccolini; ve li farò vedere, purchè non facciate loro paura.

DORVALLI

Li vedrò volontieri e procurerò di non ispaventarli.

FRANCONE

(Che ne dici eh? *piano a Dorvalli*)

DORVALLI

(È molto carina. *piano*) Leggerete eziandio qualche buon libro?

CAROLINA

Vi dirò: mio padre vuol ch' io legga tutte le sere con lui la spiegazione degli stemmi e dell' arme gentilizie, e v' assicuro che bene spesso mi addormento leggendo.

DORVALLI

Vi compatisco: letture di tal fatta sarebbero anche per me un vero sonnifero: ma altri libri non ne leggete?

FRANCONE

Oh sì? legge il dizionario botanico, il giardiniere instrutto e cose simili.

DORVALLI

Tutto ciò è ancor poco per verità.

FRANCONE

Che vuoi che legga d' altro?

CAROLINA

A dirvi il vero, una mia cugina m' aveva alcuni mesi sono, senza saputa di mio padre, prestate le Opere del Metastasio.

DORVALLI

Non era già questo un altro specifico per chiamarvi il sonno?

CAROLINA

Vi dirò anzi che mi piaceva a segno, che passai due notti in leggerlo senza accorgermi.

DORVALLI

(Buono! *da sè*)

CAROLIN

Ma mio padre, quando se ne rese avvertito, mi tolse i libri, mi sgridò, mi fece piangere, restituì i libri alla cugina e mi proibì di frequentarla.

DORVALLI

Poverina!

FRANCONE

(Vedi che precauzione! *piano a Dorvalli*)

DORVALLI

(Veggo benissimo che ha il cuore anch' essa come le altre. *piano a Francone*) Che sì che ve ne duole tuttavia di questa privazione ? *(a Carolina)*

CAROLINA

(Non so se gli debba dire di sì, o di no. *da sè*)

DORVALLI

Infatti Metastasio nel commovere gli affetti ha un certo incantō a cui non si può resistere. Non è vero , madamigella ?

CAROLINA

(Non vorrei ch' egli m' imbrogliasse e mi facesse divenir rossa ! *da sè e abbassa il capo*)

DORVALLI

(Vedete , signore zio , questo discorso non le va a genio. *piano a Francone*)

FRANCONE

(Lo credo , perchè non capisce quel che tu voglia dire. *piano*)

DORVALLI

(Or ora lo vedremo. *piano*)

CAROLINA

(Che mai significa quel parlare piano tra loro ? *da sè*)

DORVALLI

(A Carolina) Essendo voi figliuola unica, rincrescerà al vostro signor padre quando dovrete allontanarvi da lui.

CAROLINA

Me lo immagino. Ciò nondimeno mi ha detto ch' egli pensa a collocarmi.

DORVALLI

Non sarete di ciò scontenta ?

CAROLINA

Perdonate, signore, ma non so che rispondervi.

FRANCONE

(Prendi questa che ti sta bene. *piano a Dorvalli)*

DORVALLI

Come? non sapete che rispondere? Son certo che vostro padre farà il possibile perchè lo sposo che vi destina sia di vostro genio. E allora risponderete un bel sì allo sposo e potrete poi leggere liberamente le Opere del Metastasio.

CAROLINA

Mio padre mi ha detto che una moglie dee compiacere in ogni cosa il suo sposo. Se mi marito, farò così.

FRANCONE

(Vedi che virtù! che sentimenti! *piano a Dorvalli*)

DORVALLI

(Non la intendo ancor bene.) E voi coll' indole gentile che avete naturalmente, perfezionata poi dagli ammaestramenti del vostro signor padre, non potrete a meno di non formare la felicità d' uno sposo.

CAROLINA

(Abbassa gli occhi) (Lauretta mi ha detto che le facessi un cenno ove mi vedessi imbarazzata. *da sè, osservando se potesse farsi vedere dalle scene a destra*)

FRANCONE

(Vedi, vedi come si è fatta rossa e ti ha riguardato più volte teneramente! *piano a Dorvalli*)

DORVALLI

(Eh giusto! siete di corta vista. *piano tra loro*) E se il cuor vostro, come suppongo, è libero da ogni tenera preoccupazione....

CAROLINA

(Ohimè! *da sè*)

FRANCONE

Tira per l'abito Dorvalli onde s' astenga da un tale discorso.

DORVALLI

(Continua tuttavia) Chi più felice di colui che andrà al possesso della vostra mano?

CAROLINA

(Di qui non posso farmi vedere.) *(va tirando indietro la sua sedia mentre Dorvalli prosiegue)*

FRANCONE

(Tu vuoi farla partire. *piano a Dorvalli che non ci bada)*

DORVALLI

S'io dovessi ammogliarmi, vorrei prima interrogar ben bene l'animo di colei alla mano di cui aspirassi: vorrei cercare questa verità così rilevante per la felicità, o l'infelicità di due sposi; vorrei sapere avanti ogni cosa se il suo cuore per avventura non fosse già ad altri legato.

CAROLINA

(Oh povera me! *da sè*)

DORVALLI

(Continua con più forza. Francone s' impazienta) E son certo che parlando a un' onesta fanciulla il linguaggio della schiettezza, essa non mi nasconderebbe il vero, a meno che non volesse far misera la sua vita e quella del marito.

CAROLINA

(Ah! ecco finalmente Lauretta. *da sè con piacere)*

SCENA VIII.

Lauretta e detti.

LAURETTA

Signora padrona, il fattore v' attende per quel certo negozio.

CAROLINA

Vado subito, perdonate.

DORVALLI

Ho capito. Servitevi; ma ci farete poi vedere i vostri fiori.

CAROLINA

Volontieri. Passerò intanto dall' altra parte per prepararvi un bel mazzetto di garofani e di viole per ciascuno. *(entra)*

FRANCONE

(Innocenza, innocenza! *da sè a mezza voce*)

DORVALLI

Ehi? bella ragazza?

LAURETTA

Sono maritata, grazie al Cielo.

DORVALLI

Favorite un momento. Voi sarete, m' immagino, la confidente della signorina?

LAURETTA

Vengo, vengo. Con licenza; la padroncina mi chiama. (Con tutta la mia esperienza, quelli che hanno studiato m' imbrogliano. *da sè e parte*)

SCENA IX.

Francone e Dorvalli.

DORVALLI

Che vi pare di quella cameriera giunta in buon punto?

FRANCONE

Ni nipote....

DORVALLI

E quel che mi ha fatto ridere, ha mostrato tema di me.

FRANCONE

Gran che da maravigliarsi! ma siete tutti così voi altri uomini d'ingegno: dubitate di tutto e di tutti, siete la più sospettosa gente del mondo.

DORVALLI

Ma non avete veduto anche voi come i miei discorsi davano fastidiò alla damigella?

FRANCONE

Non ne stupisco, doveva esser così.

DORVALLI

Non ho già detto cose da spaventarla.

FRANCONE

Sta bene: ma sempre coll'amore, colla tua tenera preoccupazione e che so io.

DORVALLI

Amore non è delitto.

FRANCONE

Sì, ma non bisogna metter tutte le donne ad un mazzo, signor filosofo; bisogna distinguere le circostanze.

DORVALLI

Non dubitate che distingueremo.

FRANCONE

Veniamo al punto essenziale. Come ti piace?

DORVALLI

Non mi dispiace.

FRANCONE

Quel suo naturale?

DORVALLI

Buonino e grazioso.

FRANCONE

Posso parlarne a suo padre?

DORVALLI

Non ancora, per amor del Cielo.

FRANCONE

Quanto tempo vuoi tu per risolverti?

DORVALLI

Meno che vi pensate.

FRANCONE

È intanto....

DORVALLI

Ma siete pur l'uomo precipitoso! Supponete che la mia persona non vada a genio della signorina.

FRANCONE

E non hai da propormi altre difficoltà?

DORVALLI

Ci ho altri dubbietti miei....

FRANCONE

Sto a vedere che tu vai immaginando che la Carolina sia innamorata....

DORVALLI

Potrebbe darsi!

FRANCONE

Di qualche Silfo (*), di qualche spirito che si aggiri qui intorno?

DORVALLI

Si possono dare certe combinazioni....

FRANCONE

Mi meraviglio di te. Sai la combinazione che si può dare? ed anzi io l'ho già osservata.

DORVALLI

Sentiamo.

(*) Silfo significa Genio dell'aria.

FRANCONE

La fanciulla è rimasta subito incantata di te.

DORVALLI

Sì! davvero! a delirarne fra poco! *(ridendo)*

FRANCONE

Lo vedrai; lo vedrai.

DORVALLI

Io vado in cerca d'Alberto.

FRANCONE

Ed io vo a scrivere una lettera di premura. Signor nipote, il matrimonio è fatto. *(entra)*

SCENA X.

Dorvalli solo.

Dica quel che vuole, ma son fermo nel mio pensiero, e credo di non ingannarmi. La signorina coltiva qualche segreta fiamma.... Zitto: eccola di nuovo da quella parte. Come ha spedite le sue faccende col fattore! L'ho detto io, sto a vedere che or ora viene la cameriera consigliatrice. Voglio ritirarmi per non darle sospetto. Questo viale coperto mi scorgerà sino in capo al giardino. Intanto non la perderò di vista. *(si ritira per un viale a mano destra della scena)*

SCENA XI.

Carolina con un cestellino.

Quelle parole del signor Dorvalli, quelle sue certe interrogazioni mi davano un po' di sospetto. Anche Lauretta crede così.... Sia quel che si vuole, ci penserà mio padre: ma no ci debbo pensare ancor io. Se potessi sposarne uno

e dare il cuore ad un altro, allora saremmo tutti contenti; ma non si può; capisco io pure che non si può: e poi lo ha detto anche il signor Dorvalli. A buon conto Lauretta non mi abbandonerà, e poi questa sera chiamerò anche consiglio alla Ghitta che è una donna di spirito. Cogliamo intanto i fiori pel signor Dorvalli.... Ah! li darei pur volontieri ad Alberto! *(coglie fiori e li ripone nel canestro)*

SCENA XII.

Alberto e detta.

ALBERTO

Eccola finalmente e non c'è nessuno. Destino non tradirmi! *(si avanza)*

CAROLINA

E gli direi: Piglia, caro, questi fiori, io gli ho fatti nascere....

ALBERTO

E poi?

CAROLINA

Ahi! voi qui? e come?

ALBERTO

Madamigella, non vi turbi la mia presenza; qua venni in compagnia dell'amico Dorvalli.

CAROLINA

E nessuno v'ha nominato! Sentite, sentite come batte il mio cuore.... e perchè non vi siete fatto vedere finora?

ALBERTO

Io mi sono a bella posta allontanato dalla compagnia, cogliendo il pretesto di esaminar l'orto botanico.

CAROLINA

E batte ancora.... *(toccandosi il cuore)* Ma perchè allontanarvi?

ALBERTO

Io temeva che nel primo vedermi la sorpresa vi tradisse.

CAROLINA

Ah sì, certo, tutti si sarebbero avveduti del mio piacere.

ALBERTO

Quanto mi è dolce l'intendere queste voci dal vostro bel labbro!

CAROLINA

Oh! se sapeste, quel vostro amico quante cose mi ha dette! in verità mi è nato un dubbio....

ALBERTO

Madamigella, non dubbio, ma certezza, ma la più crudele certezza. Dorvalli è quel desso, di cui vostro padre aspira a darvi la mano: di ciò voleva io pure rendervi intesa.

CAROLINA

Meschina me! ne siete poi sicuro veramente?

ALBERTO

Pur troppo! e so che il signor Francone maneggia con vostro padre questo trattato. Or vedete s'io posso esser più infelice! Dorvalli, quel Dorvalli che questa mattina ancora non voleva gli si parlasse di matrimonio, tutto in un tratto deliberò di volervi conoscere.

CAROLINA

Prego il Cielo che io non gli piaccia: così è finita.

ALBERTO

Ah no! son certo anzi che a voi sarà concesso il singolar vanto di farlo rimovere dal suo proposito.

CAROLINA

Or bene, io non mi lascierò più vedere. Pregherò Lauretta che mi conduca dalla castalda e quivi potrete parlarmi voi solo.

ALBERTO

No, cara, non è possibile: questo farebbe peggiore la nostra condizione. Non c'è mezzo, non c'è rimedio, non c'è speranza.

CAROLINA

Via! non v'attristate così. Assicuratevi che quel che sento per voi non lo sento pel signor Dorvalli, nè per alcun altro.

ALBERTO

Io non ne dubito, adorata Carolina; anzi questa sicurezza dovrebbe essere la maggiore consolazione per me.... ma pure, oh Dio....

CAROLINA

Carino, non sospirate, o mi farete piangere. *(lascia cadere il cestellino)* Ditemi voi come debbo parlare, rispondere; come debbo contenermi. Io eseguirò appuntino appuntino quanto sarete per suggerirmi.

ALBERTO

Madamigella, il mio cuore è così angosciato che io non saprei.... Voi vedete che i più terribili ostacoli si frappongono al compimento de' nostri desiderj. Come mai il padre vostro, che tanto apprezza la nobiltà de' natali, vi permetterebbe d'unirvi ad un uomo qual son io, sprovveduto di ricchezze, d'impiego, di titoli? Da un altro canto, se Dorvalli domandasse la vostra mano, come, come ardirei io, che tanto gli debbo, contrastargliene il possesso?

CAROLINA

Dunque nè in un modo, nè in un altro non potrò esser vostra?

SCENA XIII.

Dorvalli e detti.

DORVALLI

Si avanza dal fondo della scena: quando si è avveduto de' due che discorrono, si porta a un lato come per osservar piante, ec.

ALBERTO

Ah no! pur troppo io stesso debbo consigliarvi a dimenticare un amore sfortunato, a lasciarmi in preda a' miei affanni, a far felice un mio amico che richiede anche tacendo tutti gli sforzi della mia generosità.

CAROLINA

Crudele! questo è il bel consiglio?

ALBERTO

Che vorreste voi fare?

CAROLINA

Io? io son disposta a dire a mio padre che amo voi solo e che non sarò mai la sposa di un altro.

ALBERTO

E s'egli non acconsentisse?

CAROLINA

Allora.... allora poi.... E non potrò essere egualmente vostra? Io sono pronta a rifiutare palesemente qualunque altro partito.

ALBERTO

Deh riflettete che, sposandovi meco in tale guisa, non avreste l'approvazione delle persone oneste; che vi sarebbe forza rinunziare a tutti quegli agi a cui siete avvezza; che io sarei forse abbandonato dall'amico, e che il profitto de' miei sudori sarebbe appena valevole a pro-

curarvi una mediocre sussistenza. Pensate finalmente che resa lo scopo dell' ira di vostro padre e del disprezzo de' parenti, s' io vi sentissi una volta sola a rimproverare non che a maledir quell' istante in cui mi vi siete unita per sempre, le vostre lagrime, i vostri lamenti mi passerebbero il cuore, l' affanno mi ucciderebbe.

DORVALLI

Che si era mosso a un tale discorso, finge di continuare a osservar piante o fiori.

CAROLINA

Dunque io debbo....

ALBERTO

Sposare Dorvalli, s' egli chiede la vostra mano.

CAROLINA

E voi....

ALBERTO

Ed io abbandonerò la casa dell' amico per rispettare il mio dovere, per non morire di dolore. Ma separiamoci.

CAROLINA

Ingrato!

ALBERTO

Promettetemi di contenervi in modo che nulla si penetri dell' amore che avete per me.

CAROLINA

Come potrò farlo? E voi?

ALBERTO

Io a costo di morire mi farò questa forza. Addio, Carolina.

CAROLINA

(Riprende il cestellino per terra) Ci rivedremo di qui a poco.

ALBERTO

Sì, ma come se non ci fossimo veduti mai.

CAROLINA

Pazienza!

ALBERTO

Un bacio su questa mano.

CAROLINA

Ah! l'avete bagnata di lagrime.

ALBERTO

No....

CAROLINA

Sì, eccole.

ALBERTO

Oh Dio! perchè non è mia questa cara destra?

CAROLINA

Perchè tutti, tutti sono contro di noi?

ALBERTO

Vien gente da quella parte. *(accennando a sinistra del portico)*

CAROLINA

Addio, addio.

ALBERTO

Sta per rientrar nel giardino: Dorvalli si mostra, fingendo di badare a' fiori, ec.) Oh! amico....

DORVALLI

Quest'erica mediterranea, non meno che tutti questi altri arbusti, convien ritirarli presentemente. Che ne dite, Alberto?

ALBERTO

È verissimo. (Non so quel che mi dica. *da sè*)

CAROLINA

Lo dirò al giardiniere. *(sta per partire)*

DORVALLI

Bravissima.... e i fiori che m'avete promessi?

CAROLINA

Eccoli, son qui.

DORVALLI

Li dividerò coll'amico, se però siete contenta.

CAROLINA

(Non so mai che rispondere a costui. *da sè*)

DORVALLI

Oh! ecco il vostro signor padre con mia zia.

CAROLINA

Quella vecchia è vostra zia?

DORVALLI

Appunto.

CAROLINA

Bene, la vedrò volontieri.

SCENA XIV.

Ippolito e D. Eugenia vestita elegantemente, ed anche con qualche affettazione, avrà l' ombrellino, ec., e i suddetti.

IPPOLITO

Signori miei, ho avuto l' onore d' incontrare D. Eugenia che già veniva alla volta del casino: figliuola mia, questa dama è la zia paterna del sig. Dorvalli, moglie in prime nozze del cavaliere Arrigo di Valdorata, uomo d' alti uffizi e figliuolo d' un insigne patrizio modanese.

EUGENIA

Ma! sono rimasta vedova così giovane!

IPPOLITO

È vero: ed io non aveva che vent' anni quando ebbi l'onore di baciarvi la prima volta la mano.

EUGENIA

Lasciamo questo discorso.

IPPOLITO

Ho poi conosciuto eziandio D. Fernando de Ampurias, vostro secondo consorte, figlio del celebre D. Carlos, morto gloriosamente alla giornata di Guastalla. Carolina, bacia la mano a questa signora.

EUGENIA

Nol permetterò mai.

IPPOLITO

Questo è un atto di rispetto verso una dama della vostra età.

EUGENIA

Per questo riguardo non mi dee nulla. Madamigella, un bacio. *(bacia Carolina)*

CAROLINA

Sì, signora. (Oh come sente di vernice! *da sè e sputa*)

EUGENIA

(Che scioccarella! *da sè*) Signor Alberto, che fate di bello?

ALBERTO

Sono stato finora in giardino.

DORVALLI

Lasciatelo, ora è tutto naturalista.

IPPOLITO

Siete padrone di venir nel mio giardino qualunque volta vi piaccia.

ALBERTO

Vi sono obbligato, signore.

IPPOLITO

Oh vediamo se vogliono darci in tavola. Ehi, chi è di là?

SCENA XV.

Francone, un Servo e detti.

FRANCONE

Amici.... Oh evviva!

IPPOLITO

Evviva noi!

FRANCONE

(Al Servo) In tavola. *(il Servo parte)*

FRANCONE

Andiamo che tutto è preparato.

IPPOLITO

D. Eugenia, favorite. *(le offre il braccio)*

EUGENIA

Volontieri (Non vorrei che Alberto prendesse gelosia. *da sè*) Alberto, noi vi precediamo. *(entra con Ippolito in casa)*

FRANCONE

Nipote, una parola.

DORVALLI

Son da voi.... Ma la signorina intanto.... Alberto, servite madamigella: or ora andremo anche noi.

ALBERTO

Ma io.... *(confuso)*

DORVALLI

Eh via, non vorrei che la storia naturale vi facesse dar bando a' doveri di civiltà. Madamigella, soffrite; ve ne prego io.

ALBERTO

(Pare ch' ei voglia tormentarmi; eppure non sa nulla. *da sè*)

CAROLINA

Qual piacere nuovo per me è l' esservi così vicina! *(piano)*

ALBERTO

Così mi fosse dato d' esserlo per sempre! *(partono)*

SCENA XVI.

Francone e Dorvalli.

FRANCONE

Or bene hai fatta qualche altra scoperta?

DORVALLI

E sostanziale.

FRANCONE

Hai parlato di bel nuovo alla fanciulla?

DORVALLI

Sì, certo.

FRANCONE

Ne sei contento?

DORVALLI

Contentissimo.

FRANCONE

Sei persuaso una volta?

DORVALLI

Anzi convinto.

FRANCONE

Posso parlarne all' amico?

DORVALLI

Quando vi piaccia.

FRANCONE

E non volevi prestarmi fede?

DORVALLI

Io aveva il torto.

FRANCONE

Ma ne farai l' ammenda. Abbracciami; andiamo. Rendimi la dovuta giustizia che so conoscer gli uomini.

DORVALLI

Seguitiamo anche un poco il divertimento.

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria nella stessa casa d'Ippolito. Si vedranno appesi al muro antichi ritratti. I seggioloni e ogni altra suppellettile saranno pure d'antica forma.

Francone ed Ippolito.

IPPOLITO

Eccomi ad ascoltare quanto hai da dirmi.

FRANCONE

Mi spiccio subito. Spero che a momenti mio nipote ti domanderà la mano di Carolina.

IPPOLITO

Son contento; ed io gliela prometto.

FRANCONE

Pensiamo ora . . . .

IPPOLITO

Gli hai tu detto, lo sa egli bene il tuo nipote che da tre secoli in qua nessuno della mia famiglia tanto nella linea mascolina, quanto nella femminina non ha mai contratto alleanza disdicevole al purissimo sangue che ci scorre nelle vene?

FRANCONE

Questo si sa: glielo hai detto tu stesso. Parliamo se ti piace . . . .

IPPOLITO

Una sola volta (è oggi appunto un secolo), una sola volta dal canto di mia madre, arrossisco al pensarlo, una certa Aspasia potè dimenticarsi al segno d' innamorarsi d' un mercante e di sposarlo. Vedila ancor là quella ribalda! *(accennando un quadro)*

FRANCONE

Eh via....

IPPOLITO

Ma sai che ho fatto? ho cancellato lei e la sua discendenza dall' albero mio genealogico.

FRANCONE

Torniamo a noi: è necessario che tu intenda ora da tua figlia....

IPPOLITO

Ella ha succhiato col latte e coll' educazione i miei sentimenti.

FRANCONE

Te lo credo, ma Dorvalli vuol prima sapere....

IPPOLITO

Sarà appagato. Parlerò a Lauretta. Ehi? *(chiama)*

SCENA II.

LAURETTA e detti.

LAURETTA

Signore?

IPPOLITO

Ti ricordi di quanto ti ho detto stamane?

LAURETTA

Me ne sovviene benissimo.

IPPOLITO

È venuto il tempo di parlare a Carolina.

LAURETTA

(Ohimè! *da sè*)

IPPOLITO

Il signor Dorvalli brama d'imparentarsi con me.

LAURETTA

(Oh povera la mia padrona! *da sè*)

IPPOLITO

Dirai dunque a mia figlia che l'ho destinato a lei in consorte.

LAURETTA

Ho capito.

IPPOLITO

Le dirai che si affidi a quanto ho stabilito; e che io mi fo mallevadore della sua felicità.

LAURETTA

(Che buona cauzione! *da sè*) Eseguirò l'incombenza, ma....

IPPOLITO

Ma ove mai la sua innocenza, la sua timidezza la facessero tremare per questo cambiamento di stato, lascio alla tua discrezione, alla tua saviezza il disporla bel bello, e l'incoraggiarla a questo passo. Vedi quanto io mi fido di te! Mi avviserai poscia d'ogni cosa.

LAURETTA

Ma io, signor padrone....

IPPOLITO

Che? ci trovi a replicare?

LAURETTA

Nulla; ma parmi che V. S.....

IPPOLITO

Fa quel che ti ordino e vanne.

LAURETTA

Non dico altro. (Oh prepariamoci a vedere le lagrimette innocenti.) *(parte)*

FRANCONE

Mi pare veramente che tu stesso, o io almeno avremmo dovuto....

IPPOLITO

No, no: Lauretta è una donna di merito; ha sempre servito case illustri: son certo che farà bene il suo dovere. Io vado intanto a riconoscere se mastro Pergoli ha collocato sulla porta il mio scudo gentilizio; torno a momenti. *(parte)*

FRANCONE

Ecco stabilita la felicità di mio nipote: oh quanto ha da sapermene buon grado! Torniamo da lui.

SCENA III.

D. Eugenia e detto.

EUGENIA

Signor Francone, ho piacere di trovarvi solo.

FRANCONE

Son qui agli ordini vostri.

EUGENIA

Prima ch' io vi parli, voglio che mi promettiate segretezza ed aiuto.

FRANCONE

Vi prometto l' uno e l' altra.

EUGENIA

Voi avete veduto quel giovane che da pochi mesi dimora in casa nostra?

FRANCONE

L' ho veduto.

EUGENIA

Or dunque sappiate che egli si è perdutamente invaghito di me.

FRANCONE

Scherzate, D. Eugenia?

EUGENIA

Come? scherzare? vi par questo uno strano avvenimento, una cosa incredibile?

FRANCONE

Non dico questo.

EUGENIA

Vi dirò anzi che mi rendei accorta di ciò sin da' primi giorni ch'egli venne a stare con noi: mi tolse poi interamente di dubbio una sua lettera.

FRANCONE

Vi ha fatto tenere un foglio?

EUGENIA

Non me lo ha fatto tenere; ma l'accidente volle che senza sua saputa mi giungesse alle mani.

FRANCONE

Siete poi certa di non equivocare?

EUGENIA

Eh giusto! I suoi termini sono così chiari, così precisi che sarebbe una follia il dubitarne. Veniam per le corte, signor Francone: io non voglio più stare in casa con mio nipote che mi fa dar la volta al cervello colle sue stravaganze. Ho deliberato di maritarmi e di sposare Alberto.

FRANCONE

Ma che ci ho da fare io?

EUGENIA

Vorrei che ne parlaste voi stesso a Dorvalli, onde non mettesse in campo delle difficoltà.

FRANCONE

Son certo che non troverete dal suo canto il menomo ostacolo.

EUGENIA

Quindi (*dolcemente*), caro Francone, vorrei

che con bel garbo cercaste di rimuovere Alberto da quella timidezza che lo allontana dal palesarmi a voce i suoi teneri sentimenti.

FRANCONE

A mio nipote dirò quel che volete; ma al signor Alberto, con cui non ho dimestichezza, andargli a dire che voi lo amate, mi pare....

EUGENIA

Non voglio già che gli diciate ch' io sono innamorata di lui, sarebbe questo un troppo esporre il mio decoro: desidero soltanto che entriate bel bello in discorso con esso lui.

FRANCONE

Via, per compiacervi farò quel che volete.

EUGENIA

Caro quel signor Francone!

FRANCONE

Ma non vorrei che mio nipote l' avesse a male.

EUGENIA

Eh! che anche egli il signor nemico del matrimonio comincia a pigliarci gusto: in fatti lo lasciai poc' anzi in compagnia della signora Carolina....

FRANCONE

Davvero? *(allegro)*

EUGENIA

E parvemi che il loro discorso si andasse riscaldando.

FRANCONE

Oh benedetto, benedetto! *(con gioia)*

EUGENIA

E che, signor Francone? si tratta forse?...

FRANCONE

Zitto, zitto per ora.

EUGENIA

In confidenza a me potete dirlo.

FRANCONE

Ma! per carità, D. Eugenia....

EUGENIA

Via, via, ho capito; si tratta matrimonio tra mio nipote e madamigella....

FRANCONE

Egli non voleva da prima neppur venire a vederla: ma io che conosco gli uomini.... e poi c'è incappato il signor filosofo!

EUGENIA

Ho piacere; sono contenta.

FRANCONE

Ma prudenza per amor del Cielo!

EUGENIA

Eccolo: gli si vede veramente in viso la nascente fiamma. Mi vien da ridere.

FRANCONE

Vi prego, D. Eugenia.... e se volete ch'io parli a Dorvalli.... Sì, sì parlategli anche in presenza mia. Ora che mi è noto questo suo impegno, non ho più la menoma difficoltà.

FRANCONE

Bene, gli parlerò, ma mi raccomando....

EUGENIA

Sono prudentissima.

FRANCONE

Rideremo dopo, rideremo dopo.

SCENA IV.

Dorvalli e detti.

DORVALLI

Alberto non è qui?

FRANCONE

Non l'abbiam veduto.

DORVALLI

Vado ad aspettarlo in giardino.

FRANCONE

Aspetta un momento che D. Eugenia ed io dobbiamo parlarti d'un affare che preme.

DORVALLI

Benissimo.

FRANCONE

Tua zia non vorrebbe più stare in casa tua.

EUGENIA

Non ch'io sia mal soddisfatta di voi.

DORVALLI

Ho appunto bisogno di quelle camere. Domani le darò i suoi conti, le farò pagare i suoi capitali ed ecco tutto finito. Non avete altro? *(a Francone)*

EUGENIA

(Sempre con quella filosofica indifferenza! *da sè*)

FRANCONE

Qui non istà il tutto. D. Eugenia è annoiata dello stato vedovile e desidera collocarsi....

DORVALLI

Per la terza volta?

EUGENIA

Per la terza volta.

DORVALLI

Me ne consolo. In ciò non dipende che dalla sua volontà, ed è padrona di fare del suo qualunque cattivo contratto.

EUGENIA

Come sarebbe a dire? *(a Dorvalli con vivacità)*

DORVALLI

Eh nulla, nulla: ho scherzato. So che avete discernimento e giudizio da vendere.

FRANCONE

Non è ancor finita. Ella vorrebbe condurre lo sposo a stare con lei.

DORVALLI

A meraviglia. Questo già si doveva supporre.

FRANCONE

Ma se....

DORVALLI

Vuol forse la signora zia ch'io le faccia il paraninfo?

FRANCONE

Lasciamo le burle: se questo sposo fosse un amico vostro?

DORVALLI

Un mio amico? Non saprei per verità....

FRANCONE

Fatevi in qua; parliamo piano: se questi fosse il signor Alberto?

DORVALLI

Alberto suo sposo? ah, ah, ah! *(ridendo)*

EUGENIA

Signor sì, Alberto mio sposo, che occorre qui di coteste risa? Signor sì, Alberto mio sposo, Alberto il quale è appassionato di me.

DORVALLI

Alberto ama voi?

EUGENIA

Con un affetto, con una tenerezza la maggiore che immaginar si possa.

DORVALLI

Che ne dite, signore zio, voi che conoscete a fondo gli uomini?

FRANCONE

Da quanto essa mi dice, non se ne può aver dubbio.

DORVALLI

Signora zia, lasciamo gli scherzi. Riflettete bene....

EUGENIA

Non ho bisogno de' vostri consigli.

DORVALLI

La disparità degli anni....

EUGENIA

Siete un insolente. In sostanza poi Alberto non è vostro schiavo.

DORVALLI

E chi crede ciò? Anzi è un amico libero, liberissimo che può far ciò che vuole.

EUGENIA

E non dovete opporvi alle sue oneste mire.

DORVALLI

Nessuno più di me desidera di vederlo contento.

EUGENIA

Dunque....

DORVALLI

Ma, perdonatemi, io non posso credere.....

EUGENIA

Voi volete farmi commettere un'imprudenza.... finalmente poi questo foglio vi convincerà. (*consegna a Dorvalli la lettera da lei trovata nello studiolo*)

DORVALLI

Una lettera! per voi!

EUGENIA

Una lettera: per me. Si appaghi, signor filosofo.

DORVALLI

(*Guarda dietro e vede che non c' è soprascritta; legge quindi*) (Ho capito: un abbozzo di lettera destinata per madamigella: oh povera sciocca! *da sè e restituisce la lettera*)

EUGENIA

E così? Questa lettera esprime sì, o no gli affetti del cuore?

DORVALLI

Non c'è dubbio.

EUGENIA

E per ciò non dovreste aver cosa in contrario.

DORVALLI

Il Ciel mi guardi! Contenta voi, contento io.

EUGENIA

Posso dunque?...

DORVALLI

Far tutto quello che vi aggrada.

EUGENIA

Capisco che in questo momento penserete anche voi....

DORVALLI

A che mai?

FRANCONE

Per carità, D. Eugenia.... *(piano a D. Eug.)*

EUGENIA

Si sa, si sa; signor filosofo, amico del celibato.

DORVALLI

Ah, ah! ho inteso: bravissima, signora zia! Oh questa me la merito!

FRANCONE

Non creder già che io le abbia detto.... *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Eh via! fra poco si saprà da tutti.

EUGENIA

Io vado a veder madamigella; signor Francone, venite meco.

FRANCONE

Se ho da parlare col signor Alberto....

EUGENIA

Tornerete subito. Ma intanto favoritemi il braccio, poichè v' è una certa scala incomoda che non finisce mai.

FRANCONE

Sono con voi. Ehi nipote? *(piano a Dorvalli)* Ippolito è fuor di sè per la gioia. Or ora discorreremo. *(parte con D. Eugenia)*

SCENA V.

Dorvalli solo.

Si può essere più mancante di senno? Credere che Alberto sia innamorato di lei! E anche il mio zio, il conoscitor degli uomini si è persuaso!... Ma intanto il povero amico come riuscirà fra questi imbrogli? Meriterebbe ch' io lo abbandonassi per non aver meco usata quella sincerità che sa pure quanto mi è cara. Non so che farmi de' suoi sacrifizi: mi farebbe un bel regalo cedendomi una donna che non mi ama! So io come anderebbe a finire il giuoco! Ma! eccolo, vediam fin dove egli spinge questa sua romanzata.

SCENA VI.

Alberto e detti.

ALBERTO

Amico....

DORVALLI

Dove diamine siete stato finora?

ALBERTO

Ho preso un poco d' aria in giardino.

DORVALLI

Mi parete agitato!

ALBERTO

Eh no....

DORVALLI

Avete osservato qualche altra pianta, qualche fiore particolare?

ALBERTO

Ho veduto infatti....

DORVALLI

Avete anche veduto una bella donna?

ALBERTO

Ma come?

DORVALLI

Sì, un' *amarilli bella donna* d' un colore vivacissimo.

ALBERTO

Non vi ho badato.

DORVALLI

Oh! parliamo adesso di quell' altra pianta rarissima....

ALBERTO

E quale?

DORVALLI

Poffar di bacco! parete stupido: non vi ricordate più del nostro accordo? Intendo parlare della signora Carolina.

ALBERTO

Benissimo.

DORVALLI

Insomma ho bisogno del vostro consiglio: che vi pare di lei?

ALBERTO

Parmi una fanciulla fornita di molti pregi.

DORVALLI

Pur troppo sembra tale anche a me! E in confidenza sapete ch' ella mi piace assai, ma assai veramente?

ALBERTO

(Oh Dio! *da sè*) Lo credo.

DORVALLI

Quel candore, quell'amabile ingenuità....

ALBERTO

Sono prerogative....

DORVALLI

Che s'incontrano rare volte. Ditemi schiettamente, che pensereste di me, se in grazia sua io mi rimuovessi dal mio proponimento?

ALBERTO

(L'ho preveduto! *da sè*)

DORVALLI

La mia volubilità vi fa specie, non è vero?

ALBERTO

Anzi la trovo assai ragionevole.

DORVALLI

Vale a dir in sostanza che voi stesso mi consigliereste a domandarla in isposa?

ALBERTO

Io no.... io sì....

DORVALLI

Ma non vi capisco. Sì, o no?

ALBERTO

(Qual tormento! *da sè, quindi con forza*) Sì vi consiglio a sposarla, persuaso che ella debba farvi felice.

DORVALLI

Così credo ancor io. Il suo padre non aspetta che la mia richiesta.... Ma vorrei prima sapere se io non dispiaccio a madamigella. Che ve ne sembra?

ALBERTO

Voi dovete conoscere....

DORVALLI

È una semplicina, semplicina.... mio zio

mi assicura ch' ella non sa neppure che cosa sia amore .... che vi pare di ciò?

ALBERTO

Voi mi domandate una cosa ....

DORVALLI

Conosco la mia balordaggine. Che diamine potete saper voi di tutto questo? Perdonatemi, amico: la lusinga dolcissima di posseder questa ragazza mi mette fuori di senno.

ALBERTO

Convien dire ch' ella vi abbia colpito assai profondamente il cuore?

DORVALLI

Dite pure profondissimamente, giacchè mi trovo tutto cambiato.

ALBERTO

(Oh se sapesse com' egli mi trafigge! *da sè*)

DORVALLI

E se dapprima io non iscorgeva nulla di buono o di bello nella condizione degli ammogliati, parmi ora che l' essere unito a una tenera sposa, bella, semplice, senza malizia, sia la somma delle felicità.

ALBERTO

Così ha da essere.

DORVALLI

Oh via, poichè oltre al mio desiderio si aggiunge anche la vostra approvazione, io vado dal signor Ippolito.

ALBERTO

Così presto?

DORVALLI

Sì, voglio che tutto sia stabilito prima che noi ritorniamo a casa. (Povero innamorato! e vuol sostenere il suo sacrifizio!) *(parte)*

SCENA VII.

Alberto solo.

È finita: qui convien ch' io raccolga tutte le forze della mia ragione e che l' amicizia, il dovere trionfino interamente dell' amor mio. Cerchiamo di Carolina. Si compia l' opera col nuovamente animarla a questo passo, e si beva fino all' ultima goccia l' amara tazza.

SCENA VIII.

Francone e detto.

FRANCONE

Che vecchia fastidiosa.... Zitto, ecco qui l'appassionato....

ALBERTO

Oh signor Francone....

FRANCONE

Signor Alberto, mi par che abbiate qualche cosa pel capo?

ALBERTO

Vi dirò che per mia natura io non sono troppo disposto all' allegria.

FRANCONE

Per bacco! quando io era negli anni vostri, sfidava chiunque a farmi diventar di mal umore.

ALBERTO

Felice temperamento! Non tutti possono rassomigliarvi.

FRANCONE

È verissimo. Ma è fuori di dubbio altresì che ne' giovani vostri pari la malinconia per lo più

procede da amore. Ah, ah? signor Alberto, signor Alberto: non val che vi volgiate dall'altra parte.

ALBERTO

(Oh Dio! ch'egli sapesse mai.... *da sè*)

FRANCONE

Venite qua, signor uomo timido. Già so tutto ed è perciò inutile che mi nascondiate la verità.

ALBERTO

(Meschino me, che ascolto! *da sè*)

FRANCONE

Son vecchio, ho corso il mondo, conosco gli uomini e non mi meraviglio di nulla.

ALBERTO

(Io non so che rispondere. *da sè*)

FRANCONE

(D. Eugenia ha ragione: ma chi l'avrebbe creduto? *da sè*) Via, signor Alberto, questo silenzio mi conferma nella mia opinione. Voi temete che la cosa non sia per riuscire a buon termine; non è vero?

ALBERTO

(Ma come mai costui mi parla così? *da sè*) Signore, voi interpretate....

FRANCONE

Che interpretare? Parliamo ormai chiaro e senza misteri. Voi temete più di tutto che si frappongano ostacoli per parte di mio nipote, dell'amico vostro, eh?

ALBERTO

Io....

FRANCONE

È lodevole questa vostra riserva; ma posso assicurarvi che con lui la cosa è bella e intesa.

ALBERTO

Come? intesa! che dite? spiegatevi.

FRANCONE

Ah, ah! or vi siete svegliato! Signor sì, consolatevi: la cosa s'incammina bene. In quanto a lei, già si sa da tutti essere invaghita di voi al maggior punto.

ALBERTO

Io debbo arrossirne per me stesso....

FRANCONE

No, figliuolo mio, non dovete arrossirne. Voi siete un bravo giovane, essa ha un buon cuore....

ALBERTO

Dite pure un ottimo cuore.

FRANCONE

Tutto poi non si può sempre ottenere.

ALBERTO

Ah! voi mi tornate a vita: che giova mai ch'io vi nasconda il fuoco che tutto mi strugge? Esperto delle cose del mondo, voi sapete meglio di me quanto sia fatale....

FRANCONE

Sì, sì: ci son passato anch'io per questa via: ma a dirvela io aveva più giudizio di voi

ALBERTO

Che volete? l'occasione m'ha sedotto; ma posso assicurarvi che neppure un accento io debbo rimproverarmi.

FRANCONE

Sì, ma la letterina....

ALBERTO

Come? sapete anche questo?

FRANCONE

Ella stessa me lo ha raccontato.

ALBERTO

Possibile!

FRANCONE

E che? sono io un ciarlatore, un imprudente

a cui si debbano tacere le cose? Conosco il mondo, figliuol mio, e basta.

ALBERTO

E l'amico?...

FRANCONE

Egli non ha niente in contrario, purchè sia fuori di casa sua.

ALBERTO

So come egli pensa a questo riguardo e rispetto le sue convenienze; ma se l'aveste inteso poc' anzi....

FRANCONE

Sì, sì, me lo immagino.

ALBERTO

Pareva....

FRANCONE

Che pensasse più per sè stesso che per voi, eh?

ALBERTO

Appunto. Ma finora voi non mi assicurate del più importante a sapersi. Suo padre....

FRANCONE

Il padre di chi?

ALBERTO

Il padre di madamigella Carolina....

FRANCONE

Che ci ha da far qui il padre della signora Carolina?

ALBERTO

Che ci ha da fare, mi domandate? Senza il suo consenso, come posso sperare....

FRANCONE

(Tutto alterato) Che? come? che dite? oh povero me! Sareste forse innamorato di madamigella Carolina?

ALBERTO

Oh Dio! E di chi parlavate voi?

FRANCONE

Io parlava di D. Eugenia: dunque tra voi e la signora Carolina?... Oh me sciagurato! Misero Francone che cosa sento!

ALBERTO

Che ho fatto, incauto ch'io fui! ah perdonate....

FRANCONE

Non c'è perdono: questo è un tradimento, una vera bricconata. Ippolito deve sapere ogni cosa.

ALBERTO

Per pietà, ascoltate prima....

FRANCONE

Non voglio sentir niente, corro ad Ippolito.

SCENA IX.

Carolina, Lauretta e detti.

CAROLINA

Signor Francone....

FRANCONE

Bravissima la innocentina delle tortorelle!

CAROLINA

Come!

LAURETTA

Che c'è di nuovo? *(ad Alberto)*

ALBERTO

Mi sono tradito io stesso. Carolina mia, tutto è scoperto!

LAURETTA

Ora stiamo tutti bene ad un modo!

FRANCONE

E come potevate credere ch'io parlassi di madamigella, voi che sapevate i miei impegni pel mio nipote, eh?

ALBERTO

E come, dirò io a voi che conoscete gli uomini, come potevate supporre ch' io fossi innamorato d' una vecchia?

FRANCONE

Ah! zitto per carità che nessuno ci senta: che dirà Ippolito, che dirà mio nipote, che dirà D. Eugenia?

ALBERTO

Nessuna tema abbiate di ciò....

FRANCONE

Ma come?..,.

ALBERTO

Io sono un uomo onesto e madamigella sposerà vostro nipote.

FRANCONE

E dite.... dite davvero? Venite qui, parlate piano. Lauretta, presta orecchio se nessuno viene.

LAURETTA

Sta indietro osservando fra le scene.

ALBERTO

Sì, farò questo sacrifizio....

CAROLINA

Oh Dio! Alberto, voi volete....

ALBERTO

Pensate, signora, a quel che v' ho detto: mia non sarete mai; troppi ostacoli si frappongono.

FRANCONE

È vero, signora, credete a lui. Siete un giovane dabbene.

ALBERTO

Mi date voi parola d'onore di tacere ogni cosa?

FRANCONE

O sì, sì! Già non mi converrebbe il parlarne: e tu, Lauretta, non dir nulla veh?

LAURETTA

Il Cielo mi liberi!

FRANCONE

E voi sposerete D. Eugenia?

ALBERTO

Vi burlate di me? *(con collera)* Io sposar quella vecchia?

FRANCONE

Zitto, zitto per amor del Cielo, non v'inquietate. Ma se ella vi trova qui.... Deh compite l'opera generosa, ritiratevi almeno fintantochè sia conchiuso il trattato con madamigella.

ALBERTO

Non vi basta, signore, ch'io rinunzi?...

FRANCONE

Sì, sì, vi ringrazio; ma perdonate: se vi trovate qui alla presenza della signora Carolina... Io conosco gli uom.... Fatemi questo servizio, ritiratevi. Se mio nipote, se Ippolito si accorgono di nulla, siamo tutti precipitati.

ALBERTO

V'appagherò anche in questo.

FRANCONE

Bravo! Ehi? dico, se anche voleste andare in città....

ALBERTO

Oh questo no, attendo l'amico.

FRANCONE

Bene, ma ritiratevi.

LAURETTA

Ecco là un angolo, di dove potete inosservato vedere ogni cosa. *(accenna entro le scene)*

FRANCONE

Badate....

ALBERTO

Sono un uomo d'onore. Carolina mia..

CAROLINA

Mio caro Alberto....

FRANCONE

Basta così.

ALBERTO

Voi non sarete più mia....

CAROLINA

Io ne morrò di dolore....

FRANCONE

Ma per carità! *(vuol separarli)* Lauretta, vieni anche tu.

LAURETTA

La sentinella non abbandona il posto.

ALBERTO

Fatevi forza.

CAROLINA

Non è possibile; sento che non è possibile.

ALBERTO

Il destino....

FRANCONE

Ma badate....

CAROLINA

Crudele destino!...

LAURETTA

Zitti, zitti, vengono a questa parte il padrone col signor Dorvalli.

FRANCONE

Oh vedi come entrambi hanno le brage sul viso!

LAURETTA

Ora son qui io a sbrigar l'affare; madamigella, venite meco.

FRANCONE

Tu mi dai la vita. E voi.... *(ad Alberto)*

LAURETTA

Egli si ritiri.

ALBERTO

Addio, Carolina!

CAROLINA

Non c'è più speranza?

ALBERTO

Ah no, pur troppo!

CAROLINA

Crudele!

ALBERTO

L'amicizia....

LAURETTA

Oh povera me!

(In questo frattempo Francone e Lauretta vanno separando gli amanti e gli spingono da diverse parti entro la scena: Carolina è condotta da Lauretta)

FRANCONE

Sia ringraziato il Cielo! guai se entrambi stavano qui! Ah se la possiamo aggiustare è un prodigio!

SCENA X.

Ippolito, Dorvalli e Francone.

IPPOLITO

Dunque posso fin d'ora chiamarvi mio genero? *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Salva sempre la condizione....

IPPOLITO

Ma questo, perdonatemi, signor Dorvalli, è un troppo dubitare di me e della mia figliuola.

DORVALLI

Questo dubbio non deve offendervi: è una cautela....

IPPOLITO

Ecco qui vostro zio, il più intimo amico di

me e della mia famiglia: egli che ha sempre frequentata la mia casa e in città e in villa: egli uomo di giudizio e di matura esperienza, egli vi dica con qual rigore ho allevata mia figlia, e se può darsi che amore abbia avuto adito nel di lei petto! Parla, Francone, tu puoi rispondere per me.

FRANCONE

(Io sono così conturbato che non so che diavolo mi dica. *da sè*) Sì, veramente.... questo glie l'ho già detto.

DORVALLI

Che volete mai? io bramo intender ciò dalla bocca stessa della fanciulla.

IPPOLITO

Se altri che il signor Dorvalli avesse potuto dubitare della mia parola, terrei ciò per un oltraggio: ma so che a' filosofi qualche cosa si concede. Voglio appagarvi. Ehi?

SCENA XI.

LAURETTA e detti.

LAURETTA

Signore?

IPPOLITO

Chiama mia figlia.

LAURETTA

Subito. *(per partire)*

IPPOLITO

Vieni qua.

LAURETTA

(Ahi! *da sè*)

IPPOLITO

Ti pare essa disposta?

LAURETTA

Le dirò....

IPPOLITO

Le hai parlato?

LAURETTA

Sì, signore.

IPPOLITO

Si mostrò forse un po' conturbata?

LAURETTA

Un pochetto.

IPPOLITO

Per timidezza?

LAURETTA

Così credo.

IPPOLITO

Hai fatto le cose con garbo?

LAURETTA

Figuratevi.

IPPOLITO

Accompagnala tu stessa.

LAURETTA

Sì, signore. (Nasca quel che sa nascere, un mese addietro io non era ancor qui. *da sè e parte)*

IPPOLITO

Signor Dorvalli, io vi assicuro in parola d'onore che mia figlia non s'è mai occupata che d'arbusti, di fiori e delle sue tortorelle. Voi siete quello a cui è dato di accendere le prime fiamme nel tenero, innocente suo cuore: che ne dici, Francone?

FRANCONE

Eh! non dico niente. (Avesse almeno giudizio quella sciaguratella! *da sè)*

DORVALLI

Il signore zio m'ha già detto più volte quanto intendo ora da voi.

IPPOLITO

E Francone conosce il mondo, conosce gli uomini.

FRANCONE

(E come li conosco! *da sè*)

DORVALLI

Ecco qui la signora zia.

FRANCONE

(Alla seconda di cambio! *da sè*)

SCENA XII.

D. Eugenia e detti.

IPPOLITO

D. Eugenia, è mio dovere il parteciparvi che il signor Dorvalli nipote vostro mi ha fatto l'onore di chiedermi la mano di Carolina mia figlia.

EUGENIA

Ne sono consolatissima: -brava la signorina! ha ottenuto in un giorno quello che in vano hanno tentato in più anni tutti i parenti nostri e gli amici di mio nipote.

IPPOLITO

Tutta opera del bravo, dell'ottimo Francone.

FRANCONE

(Che il Cielo m'aiuti! *da sè*)

DORVALLI

Le rare doti di madamigella potrebbero rendere anche scusabile la mia incostanza.

EUGENIA

Signor Ippolito, vi do parte ancor io d'un altro matrimonio.

IPPOLITO

Davvero?

EUGENIA

E dee conchiudersi quanto prima.

IPPOLITO

Me ne rallegro.

EUGENIA

Stabilito anche colla mediazione del signor Francone.

FRANCONE

(Povero me! sono tante coltellate! *da sè*)

DORVALLI

Bravo il signore zio!

IPPOLITO

Il nostro amico!

EUGENIA

E per dirvela in una volta, il signor Alberto ha chiesta la mia mano.

IPPOLITO

Quel giovane che è venuto col signor Dorvalli? *(con qualche segno di sorpresa)*

EUGENIA

Egli stesso. Qual meraviglia?

IPPOLITO

Anzi mi consolo con voi. È nobile?

DORVALLI

Non è nobile, ma è di buona famiglia.

EUGENIA

È figlio di un mercatante, ma questo non mi preme.

IPPOLITO

(Ehi! amico? quest' affinità mi dispiace; ma D. Eugenia è vecchia e ciò non può aver conseguenze. *piano a Francone*)

FRANCONE

(Ad ogni parola io divento di gelo. *da sè*)

EUGENIA

Ma dov'è andato il signor Alberto? Signor Francone, gli avete voi parlato?

FRANCONE

Sì.... sarà in giardino, verrà, parleremo.

EUGENIA

Facciamolo domandare.

IPPOLITO

Or ora faremo cercare di lui: ecco intanto mia figlia.

SCENA XIII.

Carolina, Lauretta e detti.

CAROLINA

Lauretta mia, mi tremano le gambe, mi manca il respiro. *(piano)*

LAURETTA

Fatevi coraggio e regolatevi come v'ho detto. *(piano)*

IPPOLITO

Avanzati. *(a Carolina)*

FRANCONE

(Piano a Carolina) Ehi ricordatevi della vostra promessa.

CAROLINA

(*Piano*) Sì, sì, me ne ricordo.

FRANCONE

(Ogni momento mi pare un secolo. *da sè*)

DORVALLI

(Vediamo fin dove si spinge la cosa. *da sè*)

IPPOLITO

Tu sai, mia figlia, che ti ho promesso di stabilire la tua felicità.

CAROLINA

Sì, signore. (*tremando*)

DORVALLI

(Povera fanciulla! *da sè*)

IPPOLITO

Or vedi ch'io son di parola. Il signor Dorvalli ha chiesta la tua mano, ed io gliela concedo con la maggiore delle contentezze; e ti presento lo sposo.

DORVALLI

Ricordatevi....

IPPOLITO

(A Dorvalli) Sono un uomo d'onore; sei contenta, Carolina?

CAROLINA

(Oh Dio!) Signor sì.

FRANCONE

(Non ci dovrebbe esser più pericolo. *da sè*)

IPPOLITO

Vi basta, signor Dorvalli?

DORVALLI

Ma voi sapete....

IPPOLITO

Ho inteso. Figlia mia, il signor Dorvalli mostra a tuo riguardo un eccesso di prudente riserva che non dee fartelo ravvisare meno stimabile e caro. Egli desidera sapere dalla tua bocca quello di cui già l'ho assicurato io stesso, vale a dire che nel tuo cuore, oltre gli affetti che nutri per tuo padre, un'altra tenera tendenza.... cioè una inclinazione.... un sentimento d'un'altra specie... Signor Dorvalli, voi mi obbligate a dirle cose di cui appena appena ella può intendere il significato. *(a mezza voce piano a Dorvalli)*

DORVALLI

Sentiamo intanto. *(piano)*

IPPOLITO

Or bene, rispondi. Non capisci? lo so benissimo. Povero me ho da spiegarmi più chiaro!

Egli vuol sapere se non hai fatto mai all' amore
(Io arrossisco per lei. *piano a Dorvalli*)

FRANCONE

Dite di no. *(piano a Carolina)*

CAROLINA

Signor no, non ho mai fatto all' amore. *(tremando)*

FRANCONE

(Respiro! non temo più nulla. *da sè*)

LAURETTA

(Benedetta la verità! *da sè*)

IPPOLITO

Siete convinto? *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Non ancora.

IPPOLITO

Francone, Francone....

EUGENIA

Mio nipote non crede mai nulla.

FRANCONE

Ma, Dorvalli, non ti basta?...

DORVALLI

Non mi basta.

IPPOLITO

Carolina, dammi la tua mano.

EUGENIA

Così mi piace.

CAROLINA

Eccola. *(tremando, dà la mano al padre)*

IPPOLITO

Signor Dorvalli, la vostra.

LAURETTA

(Piano a Dorvalli) Ah, signore, vi domandiamo pietà!

DORVALLI

Attendete. *(ad Ippolito)*

IPPOLITO

(Lascia la mano di Carolina)

DORVALLI

Madamigella *(a Carolina)*, nel farmi il prezioso dono della vostra mano, unirete ad essa i sentimenti del cuore? Nessuna tema vi prenda nè di vostro padre, nè di me; non di lui, giacchè egli vuol vedervi felice e non misera; non di me, poichè in primo luogo non mi meraviglio mai di quanto possa accadere nel mondo: secondariamente io non potrei a ragione dolermi di voi ove prima d'ora aveste impegnato con un altro gli affetti vostri: ma sibbene, se ciò essendo, mi prometteste tuttavia la vostra fede, sarebbe questa, permettetemi che vel dica, una prova d'animo poco ragionevole e sincero. Pensate adunque ch'io non voglio essere ingannato, che si tratta di voi e della vostra felicità, e rispondete liberamente.

CAROLINA

(Abbassa gli occhi e non parla)

IPPOLITO

Signor Dorvalli, non più....

EUGENIA

Chi tace, consente.

LAURETTA

(Questa vecchia non sa le eccezioni. *da sè*)

DORVALLI

Or bene, dunque, se così è *(a Carolina)*, se il vostro cuore in questo momento non si rimprovera nulla, se un altro oggetto non l'occupa, se questo non è un sacrifizio che fate al volere di vostro padre, alla tirannia delle convenienze, sacrificio che vi potrebbe costare anni interi di lagrime e di affanni; se nulla è di tuttociò, eccovi la mia mano, porgetemi la vostra: noi siamo marito e moglie.

IPPOLITO

Voglio vedere, e tu bada a Carolina.

FRANCONE

(Qualche nuovo imbroglio! *da sè*)

LAURETTA

(Neppur del busto non bisogna sempre fidarsene. *da sè*)

IPPOLITO

Legge « Quanto cari mi giunsero i caratteri a vostri! Io vi adoro, Carolina » .... Giusto Cielo! chi scrive? « Il vostro tenero amico, Alberto. » .... E quest'altra? mi trema la mano. *Legge* « Ieri non ho osato gettarvi alcun foglio, « perchè la vostra vecchia governante mi stava « adocchiando. »

LAURETTA

(Buon per me ch'io non c'era ancora! *da sè*)

IPPOLITO

E queste altre.... tutte dello stesso carattere. Io sudo: e tu, Lauretta....

LAURETTA

Signore, io non sono la vecchia governante.

IPPOLITO

Ma chi è, chi è questo infame seduttore dell'innocenza?

DORVALLI

(Con forza e gravità) Frenatevi: egli è un uomo onesto e un mio caro amico.

IPPOLITO

Come? sarebbe egli quel giovane che è venuto con voi?

DORVALLI

Egli stesso. *(come sopra)*

IPPOLITO

Francone....

FRANCONE

Lasciami in pace per carità.

IPPOLITO

Quell'Alberto dunque?...

EUGENIA

Non credete: Alberto ama me sola.

IPPOLITO

Eppure....

DORVALLI

È egli stesso, vi replico.

EUGENIA

Domandate al signor Francone.

DORVALLI

Signora zia, favoritemi quel certo abbozzo di lettera.

EUGENIA

Eccolo per confondervi. *(lo rimette a Dorvalli)*

LAURETTA

(Pure dal busto! *da sè*)

DORVALLI

(Confronta colle altre) Vedete se non è l'istessa mano?

EUGENIA

Povera me! sono stata tradita!

DORVALLI

Sì, dal vostro amor proprio, ma non già da Alberto.

IPPOLITO

Dov'è costui? Lo farò cacciare da' miei servi.

EUGENIA

Lo merita.

DORVALLI

Signore....

IPPOLITO

Voglio cacciarlo.

DORVALLI

Riflettete che vostra figlia....

IPPOLITO

Sono irremovibile.

DORVALLI

(Rimettendosi) Sì, avete ragione, fate benissimo. Cacciate Alberto di casa, quell' infelice che poche ore e forse anche pochi momenti sono consigliava la vostra figlia a seguire il voler vostro, a darmi la mano di sposa. Cacciatelo di casa, non movetevi dal vostro proposito: vostra figlia vi muoia qui davanti gli occhi per l'onore degli avi vostri, così non avrete più da pensare all' albero genealogico, ed io me ne vado.

IPPOLITO

Mia figlia non morrà.

LAURETTA

(State ferma. *piano a Carolina*) Oh Dio! ella manca.

IPPOLITO

Presto, si chiami un medico.

DORVALLI

Non siamo in tempo.

IPPOLITO

Come?

DORVALLI

Osservatela: eccola, eccola in convulsioni. Signor Ippolito, a rivederci. *(finge di voler partire)*

IPPOLITO

Non mi abbandonate. *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Non c'è che un mezzo solo....

IPPOLITO

Non lo voglio.

DORVALLI

Servitor umilissimo. *(come sopra)*

IPPOLITO

Aspettate. Nessuno la soccorre, nessuno?

DORVALLI

Dunque sarò costretto a farle io stesso da

medico. Mi date licenza? *(si accosta e tasta il polso a Carolina)* Ha un polso che fa paura.

IPPOLITO

Ohimè!

DORVALLI

Ha bisogno di un calmante. Signora Carolina, il vostro signor padre è contentissimo che sposiate Alberto.

IPPOLITO

Non è vero.

DORVALLI

Potevate risparmiare il vostro *non è vero*, poichè ella non si muove tuttavia.

IPPOLITO

Come? non si muove?

LAURETTA

Sentite, sentite, ha un sudor freddo.

DORVALLI

Non le do tre ore di vita.

IPPOLITO

Misero me, son disperato!

DORVALLI

A' mali estremi, rimedio estremo .... o vi lascio. *(facendo un cenno a Lauretta onde chiami Alberto. Lauretta parte)*

IPPOLITO

Deh per pietà!

DORVALLI

Un solo ne rimane ancora: non vi assicuro dell' esito, ma si può tentare.

IPPOLITO

Che vedo! Avete fatto chiamar quell' indegno? *(avanzandosi verso la scena donde uscirà Alberto)*

EUGENIA

(Traditore! non ho più cuor di vederlo. *da sè e parte per un lato opposto)*

DORVALLI

Signor Ippolito, la cosa preme: frenatevi un momento.

SCENA XIV.

Alberto, Lauretta e detti, eccetto D. Eugenia.

ALBERTO

Signore! *(a Ippolito)*

DORVALLI

Alberto, fatevi in qua, non è più tempo di scuse, nè di complimenti. Osservate.

ALBERTO

Oh Dio! che veggo?

IPPOLITO

Voi siete l'infausta cagione....

ALBERTO

Ah signore!...

DORVALLI

Sì, voi siete l'infausta cagione di tutti questi sconcerti, e singolarmente di questo terribile svenimento di madamigella. Pur troppo voi solo potete richiamare i suoi smarriti spiriti....

IPPOLITO

(Vorrebbe parlare)

DORVALLI

(Continua) E l'ottimo suo padre, al quale ho fatto conoscere i nobili e generosi sentimenti dell'animo vostro, anzichè vedere estinta la figlia, fa il magnanimo sforzo di concederla a voi per isposa.

IPPOLITO

Come?....

DORVALLI

Col patto però che voi ottenghiate fra pochi giorni una carica onorevole presso il ministro.

IPPOLITO

Dunque?....

ALBERTO

Signore, io amava vostra figlia prima che la sapessi nobile e ricca.

IPPOLITO

Questa scusa....

DORVALLI

Questa scusa non serve; il signor Ippolito ha ragione: amore non deve oltraggiare le pergamene; e se non fossimo in questa urgente occorrenza, io stesso lo dissuaderei da questo partito.

IPPOLITO

Ma ora se si potesse....

DORVALLI

Pur troppo non si può far di meno.

IPPOLITO

Francone, che dici?

FRANCONE

Non so: puoi consolarti riflettendo che un secolo fa quella certa Aspasia nella tua linéa materna spososssi un mercante.

IPPOLITO

Taci, taci. Conviene ch'io ceda.

LAURETTA

ar che madamigella rinvenga.

DORVALLI

Vedete se ho indovinato? il polso ripiglia il natural movimento.

IPPOLITO

Figliuola sciagurata!

DORVALLI

Non la tormentiamo per ora.

IPPOLITO

Vostro padre adunque era mercante? *(ad Alberto)*

ALBERTO

Voi lo sapete.

IPPOLITO

E l'avolo vostro chi sa qual diavolo di mestiere faceva!

ALBERTO

L'avo mio, signore, era capitano di marina e morì gloriosamente sotto Gibilterra.

IPPOLITO

Avete i documenti?

ALBERTO

Gli ho sempre conservati.

IPPOLITO

Voglio esaminarli io stesso.

DORVALLI

Ecco la signora Carolina che volge a voi quei figliali innocenti suoi sguardi.

CAROLINA

Caro padre.... oh Dio! mi perdonate voi?

IPPOLITO

Meriteresti....

DORVALLI

Per l'amor del Cielo, signor Ippolito, temiamo le ricadute; quel che è fatto è fatto. Lasciate che si diano la mano.

IPPOLITO

E la carica? *(a Dorvalli)*

DORVALLI

È questo impegno mio.

IPPOLITO

E i titoli? *(ad Alberto)*

ALBERTO

Domani gli avrete.

IPPOLITO

Pazienza! Non sono rovinato interamente: che il Cielo vi benedica. *(ad Alberto e Carolina)*

CAROLINA

La mia consolazione non ha limiti.

ALBERTO

Spero, signore, non avrete a pentirvi d'avermi per genero.

DORVALLI

Signore zio, i tre mila zecchini?

FRANCONE

Hai ragione, sono una bestia e pagherò la scommessa.

IPPOLITO

E voi? *(a Dorvalli)*

DORVALLI

Ed io rinnovo qui il mio proponimento: non perchè io sia nemico dell'unione coniugale, ma perchè mi spaventa la difficoltà della scelta.

Fine della Commedia.

L' ATRABILIARE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Verona il dì 3 *novembre* 1812 *dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Reale Italiana.*

PERSONAGGI.

Sir Dormer, *attempato, atrabiliare.*
Mistriss Herfort, *vedova,* ⎫ *figliuole di sir*
Miss Sofia, *nubile,* ⎭ *Dormer.*
Sir Clarendon, *vecchio militare, padre di*
Sir Carlo, *amante di Sofia.*
Basilio, *romano, amico ed ospite di sir Dormer.*
Lord Melville.
Il Dottor Edmond, *medico, uomo grave e serio.*
Madama Bill, *vecchia governante in casa di sir Dormer.*
Pol, *servo di Dormer.*

La scena è in una casa di campagna di sir Dormer.

L'azione corre il periodo d'una giornata.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala terrena.

Sofia e Madama Bill sedute presso un tavolino a destra, stanno ricamando, o facendo altri lavori.

MADAMA

Dunque sir Carlo è giunto ieri sera da Londra con lord Melville?

SOFIA

Sì, ha mandato il suo servitore ad avvertirmene.

MADAMA

Ecco il momento propizio pel vostro collocamento.

SOFIA

In verità che non mi dà ancor l'animo di parlarne a mio padre.

MADAMA

Questa non so intenderla. Vostro padre non ignora che voi e sir Carlo vi amate sin dalla più tenera età; le vostre mire sono oneste, e son certa che non vorrà egli opporvisi.

SOFIA

Mio padre mi ama, ama anche Carlo: ma voi sapete quanto egli diffidi degli uomini: inoltre il suo umor melanconico, la sua collera qualche volta mi fanno tremare.

MADAMA

È vero che diffida degli uomini; ma però stima ed ama que' pochi che crede buoni ed onesti: infatti voi vedete che il signor Basilio è in casa nostra da molti anni e non ha mai voluto lasciarlo partire, benchè abbia terminato gli affari che il chiamarono in Inghilterra. Vostro padre è collerico, atrabiliare, ipocondriaco; ma non c' è uomo più tenero ed umano di lui, e alle buone ragioni si move e si arrende prestissimo.

SOFIA

Voi sapete inoltre che tra sir Clarendon padre di Carlo....

MADAMA

Sì; mi sovviene che gli anni passati tra lui e il vostro padre era insorta non so qual differenza: ma sono piccole cose che si aggiustano al primo incontro: avete altre difficoltà?

SOFIA

Oh! sì, certo. Mio padre dice che Carlo è troppo giovane.

MADAMA

Questo è un difetto che si corregge anche troppo presto, non è vero?

SOFIA

Gli fa spavento l' esempio di mia sorella maggiore.

MADAMA

Oh! qui non ha il torto. Ma! chi l'avrebbe creduto? me l'era allevata io stessa!... mi vengono le lagrime agli occhi ogni qual volta ne la rammento: voi eravate piccina quando volle sposare sir Herfort contro il volere de' suoi genitori.

SOFIA

Oh! me ne ricordo tuttavia.

MADAMA

E quando rimasta vedova, senza prole e senza capitali dovette nuovamente venir ricoverata nella casa paterna, e che dopo alcuni mesi volle uscirne per compiacere mistriss Clarke, zia di suo marito, e per fare la letterata nella capitale; ve ne ricordate? Oh! una vera testa da romanzo.

SOFIA

Ma ora è così infelice!

MADAMA

Sua colpa!

SOFIA

Mio padre non vuol sentirne a parlare.

MADAMA

Lo compatisco. Per lei ha rinunziato, si può dire, ad ogni umano consorzio: per lei soffre da molti anni in qua le alterazioni della bile, l'ipocondria e cento incomodi che tormentano lui e fanno soffrire gli altri.

SOFIA

Oh! come sarei contenta se mio padre le perdonasse e la ricevesse in casa!

MADAMA

È inutile che neppur ci cada nell'animo.

SOFIA

L'ultima sua lettera fa compassione.

MADAMA

Non me ne avete parlato di quest'ultima.... [illegible] sì ch'ella non v'ha nemmeno imposto di [illegible]armi?

SOFIA

Mi chiede anzi di voi e vi chiama col nome di buona amica.

MADAMA

Via! il cuore non è ancora del tutto corrotto.

SOFIA

Aiutiamola, madama Bill.

MADAMA

Leggetemi, leggetemi la lettera.

SOFIA

Subito, eccola: *(legge)* Oxford, 20 settembre. « Mia diletta sorella. È questo il primo giorno « dopo la mia lunga malattia che mi vien con- « cesso di respirare un po' d'aria e di appli- « carmi a scrivere.

MADAMA

Poverina! ha sempre avuto un temperamento debole e delicato. E senza le mie attenzioni.... so io, so io..... continuate.

SOFIA

« La desolazione mi rode l'anima e lenta- « mente mi consuma.

MADAMA

Lo credo.

SOFIA

« Ah mia Sofia, perchè non posso tutto de- « porre l'animo mio nel tuo? il mio stato ti « farebbe ad un tempo orrore e pietà.

MADAMA

Eh! continuate, continuate, capisco di che si tratta.

SOFIA

« Gli uomini sono mostri, si fanno giuoco « della fede, dell'onore, di tutto.... è questa « una pena dovuta al mio orgoglio, alla mia « ambizione.

MADAMA

Eh! pur troppo.

SOFIA

« Il dottor Edmond, quest' insigne e rispet-
« tabile medico, mi dice che v' ha un solo ri-
« medio per guarirmi radicalmente, ed è il
« ritornare nel seno della mia famiglia.... oh
« come sarei bramosa di rivederti, di stringerti
« al seno, d' invocare il perdono di mio padre,
« di abbracciare la tenera, la buona amica ma-
« dama Bill!...

MADAMA

Il cuore, vi dico, non è cattivo. Se si potesse....

SOFIA

« Ma non so come risolvermi; ondeggio, tremo....

MADAMA

Zitto, ecco vostro padre col signor Basilio. Nascondete la lettera.

SOFIA

(Nasconde la lettera) Volete che parliamo....

MADAMA

A suo tempo, a suo tempo: ora parlategli di voi.

SOFIA

Io vorrei....

MADAMA

Lasciatevi regolare dalla mia esperienza. Quando sia stabilito il vostro matrimonio, vostro padre si rattristerà pensando di doversi trovar solo; quindi ci riescirà meno difficile il placarlo.

SCENA II.

Sir DORMER, *il sig.* BASILIO *con un libro in mano dalla porta comune.*

SOFIA e MADAMA

Si alzano, salutano e tornano a sedere.

DORMER

Che bel mattino, che buon fresco, che aria pura! che dite, signor Basilio? E chi mi vorrà ancora parlare delle strade affumicate di Londra? A quest'ora è appena giorno in quella trista città!

BASILIO

Oh sì, felice mille volte il soggiorno di villa! Sir Dormer, voi me lo dite tutti i giorni, ed io tutti i giorni vi do ragione.

DORMER

Oh se potessimo aver qui le amene colline del Piemonte, o quelle della Toscana! Benedetta Italia, quando vi penso!

BASILIO

Benedetta pure l'Italia! son dieci anni e più che non l'ho riveduta; la rivedrei pur volontieri!

DORMER

Oh! Non vi lascio partire così presto. Si fu in Milano che c'incontrammo per la prima volta?

BASILIO

Appunto: e saranno omai quindici anni.

DORMER

Quante vicende disgustose ebbe dopo tal tempo a soffrire il vostro amico!

BASILIO

Non ne parliamo.

DORMER

Come io mi sono cambiato!

BASILIO

Oh questo è vero.

DORMER

Non ho più altre speranze al mondo che nella vostra amicizia e nella tenerezza di Sofia.

SOFIA

Caro padre!

DORMER

(A Sofia) E pure dovrò collocarti. Tu abbandonerai tuo padre, forse lo dimenticherai.

SOFIA

Ah signore, dimenticarvi? non mai, non mai.

BASILIO

Non l'affliggete.

MADAMA

In verità, non lo merita.

DORMER

Non voglio affliggerla, ma chi non mi compatirebbe s'io temo? Vien qui, m'abbraccia: così voglia il Cielo ch'io m'inganni e che tu mi ami sempre!

SOFIA

Oh sì, sempre, sempre.

DORMER

Signor Basilio, questi momenti par che mi portino al cuore una vera consolazione. Tu piangi, Sofia?

SOFIA

No, signore.

MADAMA

Parlategli di sir Carlo. *(piano a Sofia)*

DORMER

Oh sì, ti dico.

SOFIA

La vostra tenerezza.... perdonate.

DORMER

Madama Bill, la nostra colezione.

MADAMA

Subito. (Coraggio, il momento è opportuno. *piano a Sofia e parte*)

DORMER

Or bene, la mia tenerezza?.... prosiegui: hai qualche cosa a dirmi?

SOFIA

Vi dirò.....

DORMER

Via che cosa? (*comincia ad alterarsi*)

SOFIA

È giunto ier sera sir Carlo....

DORMER

(*Melanconico*) Ho capito: non la mia tenerezza, ma la tua per sir Carlo: ho capito. (*si allontana alquanto da Sofia*)

SOFIA

Perdonate.

DORMER

Or vedete, signor Basilio, è innamorata di sir Carlo!

BASILIO

È un giovane di bonissima indole.

DORMER

Suo padre era una volta mio nemico.

BASILIO

Che c' entra l'inimicizia del padre coll' innamoramento del figlio? Anzi vi si presenta una occasione per rappacificarvi.

DORMER

(*A Sofia*) Tua sorella, quella sciagurata che pur m' è forza di rammentarti, volle anch' essa maritarsi a suo genio. Il suo marito era uno scostumato.

SOFIA

Carlo non è tale. *(con modestia e fermezza)*

DORMER

Se non lo è, può divenirlo. *(con collera che va crescendo)* Sovvengati di tua sorella, ti ripeto.

SOFIA

Padre mio, essa è così infelice.

DORMER

Lo merita.

SOFIA

Pensate....

DORMER

Guai a chi mi parla in suo favore! Io la bramo infelice, misera, desolata. *(Sofia e Basilio si allontanano)* Via, non mi fuggite, maledico il mio temperamento, ma quell' indegna mi ha innasprito il cuore. Soffritemi qual sono e perdonate quest' atra bile che mi tormenta e mi rende odioso a me stesso. *(Sofia si riaccosta)* Carlo adunque è giunto ier sera?

SOFIA

Sì, signore.

DORMER

E quando l'hai saputo?

SOFIA

Subito.

DORMER

E aspetti a dirmelo questa mattina?

SOFIA

Io temeva....

DORMER

Di che?

BASILIO

Ma perdonate, amico mio, ieri sera chi v'avrebbe parlato? Eravate d'un umore il più nero....

DORMER

Voglio che si riguardi al mio cuore e non al mio umore.

BASILIO

Sentite, madamigella? Vostro padre vuol che confidiate in lui.

DORMER

E sempre.

BASILIO

E pensiate che il suo cuore vi benedice anche quando la sua ipocondria vi strapazza.

SCENA III.

Madama Bill *colla colezione,* Pol *e detti.*

MADAMA

Depone sopra un tavolino le tazze, il latte, ec.

POL

Signore?

DORMER

Che c'è?

POL

Sir Carlo.

SOFIA

Ah! *(con gioia)*

DORMER

Ne godi eh? andavi intesa con esso?

SOFIA

Assicuratevi....

DORMER

Ritirati. Non voglio riceverlo, se prima suo padre non viene egli stesso. *(Sofia si scosta mortificata)*

MADAMA

Oh! In questo, perdonatemi, fate male. *(con rispettosa vivacità e prontezza)*

BASILIO

Oh sì, male assai. *(come sopra)*

DORMER

Perchè?

MADAMA

Parrebbe che sir Dormer non sapesse perdonare un' offesa antica.

BASILIO

E che volesse avere il vanto di mettere a prova il cuore e gli affetti di due onesti amanti!

MADAMA

Il mio padrone riceverà sir Carlo.

BASILIO

Ascolterà le sue proposte.

MADAMA

Risponderà quel che vuole.

BASILIO

Ma inciviltà nessuna.

MADAMA

Ma cattivo animo, non mai.

DORMER

Avete finito? *(con collera, quindi dopo breve pausa)* Bene, venga sir Carlo; portate un' altra tazza. *(Pol parte)* Sofia, ritiratevi con Madama nelle vostre camere.

MADAMA

Non volete ch' ella rivegga?....

DORMER

No. Ora non è tempo. Voglio parlargli prima io solo.

BASILIO

Io dunque mi ritiro.

DORMER

No, vi prego.

BASILIO

Ma se avete da discorrere....

SCENA V.

Sir Carlo, Pol *con un' altra tazza e detti.*

POL

Depone la tazza.

CARLO

Sir Dormer ?

DORMER

Buon giorno, sir Carlo. Sedete. *(offre colezione a Carlo, lo serve, seggono e beono)* Porta la colezione a mia figlia e a madama Bill. *(a Pol, il quale eseguisce)* Avete terminato i vostri studi ?

CARLO

Gli ho terminati.

DORMER

Soggiornerete d'ora in poi in questo borgo ?

CARLO

Io vorrei, signore, soggiornarci sempre, ma...

DORMER

Ma che ? Non si sta bene in villa, all'aria libera, aperta, senza veder le gran torri, o senza bere il veleno delle sociali corrottissime costumanze ?

CARLO

Io lo bramerei con tutto il cuore: ma dipendo da mio padre.

DORMER

Non ho che rispondere.

BASILIO

(Che temperamento veramente singolare ! *da sè*)

CARLO

Mio padre m'impone di dirvi che verrà da voi quest'oggi.

DORMER

Sir Clarendon da me? *(con vivacità)*

CARLO

Se il permettete.

DORMER

Egli ha dunque dimenticato....

CARLO

Signore, alcune gare antiche non debbono tener divise due anime generose come le vostre.

DORMER

Ha ragione: altrimenti una metà del mondo ammazzerebbe l'altra.

CARLO

Mio padre vi stima assai, e per darvene una prova, egli vi farà dentr'oggi una domanda, dalla quale dipende la felicità de' miei giorni.

DORMER

Signor Basilio?

BASILIO

Amico? *(avanzandosi)*

DORMER

(Non dite nulla? Costui vorrebbe insinuarsi nel mio cuore e vincere ogni mia diffidenza. *piano a Basilio*)

BASILIO

È un buon giovine. Credetelo. *(piano)*

DORMER

Così mi pare; temo tuttavia d'ingannarmi. *(piano)*

CARLO

Signore, se avete interessi.... *(alzandosi)*

DORMER

Restate. Voi amate Sofia?

CARLO

Quanto me stesso, più di me stesso. Voi sapete che dalla nostra più tenera età....

DORMER

Lo so, figlio, lo so: ma voi dovete altresì conoscere quanto ella mi sia cara: la sua presenza è la sola consolazione che mi rimane negli anni che pur mi si vanno aggravando. Voi volete rapirmela.

CARLO

Non oso rispondervi.

DORMER

La farete felice?

CARLO

Questo è il voto più costante dell' anima mia.

DORMER

Voi sapete e lo sa vostro padre che dopo le perdite da me fatte nella guerra d'America ho dovuto consumare qualche capitale, onde mantenere in Londra quello a cui la corruzione degli uomini ha dato lo specioso nome di lustro e di decoro.

CARLO

Nè io, nè mio padre non vi chiediamo nulla.

DORMER

Nondimeno parlerò con vostro padre.

CARLO

Signore....

DORMER

E un migliaio di ghinee.... parlerò con sir Clarendon.

CARLO

Il solo tesoro ch'io vi domando, è Sofia.

DORMER

Sì, tesoro inestimabile al cuore d'un padre. Basilio?

BASILIO

(Accostandosi) Amico?

DORMER

Non è vero?

BASILIO

Sì, un tesoro, ma sarebbe un peccato il lasciarlo inoperoso.

DORMER

Dunque....

BASILIO

Potete affidarla a quest' ottimo giovane. *(piano a Dormer)*

DORMER

Buono sì; ottimo, è una delle vostre esagerazioni. *(piano)*

BASILIO

Non dico più nulla.

DORMER

Or bene, sir Carlo, quando vostro padre me ne faccia parola..... ma voi avete in casa altre donne?

CARLO

Miss Eleonora mia cugina, la quale è promessa a lord Melville.

DORMER

Non conosco questo lord Melville.

CARLO

È un uomo di fresca età, il quale ha fatto di molti viaggi; pieno di brio, amator del gran mondo e spregiudicato.

DORMER

Vostra cugina non sarà felice.

BASILIO

Bellissimo augurio per nozze! *(da sè)*

CARLO

Ne temo ancor io: essa però è contenta, e mio padre non si oppone.

DORMER

Facciano quel che lor pare.

CARLO

Anzi mio padre stesso vi parteciperà questo trattato.

DORMER

Dovrei portarmi a visitare m'ss Eleonora.

CARLO

Essa è alquanto incomodata.

DORMER

Me ne duole: ma son tre anni che non fo più visite nè in persona, nè scioccamente sopra un pezzo di carta come si usa in quasi tutte le ingentilite città dell'Europa.

CARLO

Di qui al nostro castello è breve il cammino.

DORMER

Non fo più visite, vi replico.

CARLO

Se lo permettete, verremo noi stessi, mio padre ed io con lord Melville. *(si alza)*

DORMER

Così mi piace.

CARLO

Mi lasciate la lusinga che fra poco io possa chiamarvi padre?

DORMER

(Dopo averlo osservato alcun poco) Ma sei così giovane! Ti senti sicuro abbastanza della tua virtù per non lasciarti corrompere da' vizi, de' quali è piena Londra.

CARLO

Signore, voi mi conoscete: giudicatene voi stesso.

DORMER

Gli esempi, le occasioni sono molte.

CARLO

Le fuggirò: non mi staccherò mai da Sofia.... nè da voi, per quanto sarà possibile.

DORMER

Da Sofia non mai: amàla sempre: da me il dovrai forse per obbedire a tuo padre, ed io resterò privo d'una figlia che mi è cara più della vita. Maledette lagrime! maledetta la mia debolezza! Sì, te lo prometto, se tuo padre me la chiede, Sofia è tua.

CARLO

Oh me felice!

SCENA VI.

Madama BILL *che vien pian piano, e detti.*

MADAMA

Fa un cenno a Basilio.

BASILIO

Le accenna che la cosa è bene incamminata.

DORMER

Chi? chi è di là? *(si volge e vede Madama)* Madama; voi stavate ascoltando?

MADAMA

Perdonate, vengo in questo momento.

DORMER

Chiamate mia figlia.

MADAMA

Subito. *(mentre sta per entrare, esce Sofia)*

SCENA VII.

SOFIA *e detti.*

SOFIA

Eccomi, amato padre.

DORMER

Anche tu in agguato? Dubitate tutti della mia tenerezza, della mia condiscendenza?

SOFIA

Ah no, padre mio.

DORMER

(Bruscamente) Ecco il tuo Carlo: suo padre verrà oggi da me....

SOFIA

Ah mio Carlo!

CARLO

Mia Sofia!

DORMER

Basta così. Carlo, dite a vostro padre che ogni nostro dissapore vien cancellato con la domanda ch' egli farà di mia figlia: noi non potevamo aver mediatori più possenti. Ditegli che attendo lui come anche il forestiere, se vuol venire: complimenti non ne fo: mi lascerò vedere; non mi lascerò vedere; ma vi fo padroni di casa mia: Basilio, Madama, voi disporrete... Io vado nel mio gabinetto.

CARLO

Sir Dormer....

DORMER

Addio. *(s' incammina, poi s' arresta e osserva i due amanti)*

SOFIA

Tornerai presto, Carlo?

CARLO

Prestissimo.

SOFIA

Colla speranza d' esser mio?

CARLO

L' ha detto tuo padre, sì con questa speranza.

DORMER

Or vedete, Basilio, non pare che indelebili sien per essere questi loro sentimenti?

BASILIO

Così tengo per fermo.

DORMER

Non è vero.

CARLO

Come?

SOFIA

Mio padre.... *(tremando)*

DORMER

Gli uomini sono così incostanti, così malvagi.... ogni volta ch' io veggo due sposi abbandonarsi a' trasporti di tenerezza e giurarsi eterna la fede, io sudo, io gelo per l' avvenire che gli attende.

SOFIA

Ah non più!...

CARLO

Voi ci rattristate, signore.

MADAMA

Perchè questo mal augurio?

BASILIO

Solite melanconie!

DORMER

Avete ragione, non s' intorbidi questo giorno; Basilio? *(fa cenno che vada con lui, e partono per la porta comune)*

SOFIA

No, non cesserò mai d' amarti!

CARLO

Ti adorerò finchè avrò vita! *(Sofia entra con Madama nelle sue stanze, Carlo parte per la porta comune)*

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Parco presso la casa di Dormer, la quale si trova al lato destro della scena, cd ha due porte praticabili, l' ultima delle quali verso il fondo introduce nelle camere di Basilio.

Mistriss Herfort e il dottor Edmond.

MISTRISS

Eccola, sir Edmoud, ecco la casa di mio padre.

EDMOND

Sì, sì, ne ho rimembranza, benchè da tanti anni io non sia più venuto in questo borgo. Vi ho detto che vostro padre era uno de' miei amici, quando io stava in Londra. So che l'entrata grande è sulla strada maestra: questo è il giardino. *(osserva)*

MISTRISS

(Sospirando) Sì, questo è il giardino, ove io faceva ordinariamente la mia lettura: questo è il sedile sul quale ogni mattina i miei genitori venivano a riposarsi. Io colà passeggiava *(additando)* con mia sorella minore, e le insegnava i primi elementi dell'aritmetica. Più di dieci anni sono trascorsi! oh come il cuore mi si agita in petto a queste rimembranze!

sett' anni: là il signor Basilio, l'amico di mio padre: tutti volevano trattenermi, ma invano. Un funesto momentaneo favore che avevano ottenuto in Londra alcuni miei mordenti epigrammi eccitava la mia ambizione: io sperava appoggi, onori, aderenze, ricchezze. Oh avverati presagi di mio padre! morì la parente, sparirono le illusioni. Ah sir Edmond, fossi almeno rientrata nel mio nulla senza essermi macchiata di colpa!

EDMOND

Non più, signora, non più: la fermezza d'animo è necessaria anche nelle sciagure, delle quali siamo stati fabbri noi stessi. Ogni dolore debbe avere un termine; e voi lo troverete nel seno della vostra famiglia. Zitto, alcuno esce.

MISTRISS

Oh Dio!

EDMOND

Allontanatevi alquanto.

MISTRISS

È il signor Basilio.

EDMOND

Quell'amico di vostro padre?

MISTRISS

Sì, un uomo onesto, sincero, compassionevole.

EDMOND

Tanto meglio, tanto meglio. Ritiratevi presso quel cespuglio. *(Mistriss si nasconde alquanto)*

SCENA II.

Basilio, Pol e detti.

BASILIO

Sì, va dallo speziale, domandagli se per avventura i fogli di Londra son giunti e recali immediatamente. Così, venendo forestieri, potranno passare il tempo, giacchè Sir Dormer non ha troppa voglia di conversare. *(Pol parte)*

EDMOND

Signore?

BASILIO

Il mio rispetto.

EDMOND

Siete di casa Sir Dormer?

BASILIO

Ho le mie camerette separate, ma sto in casa sua, ed ho l'onore di essere suo commensale ed amico.

EDMOND

Siete suo amico?

BASILIO

Per bacco! me ne vanto.

EDMOND

Amerete dunque lui e tutto quello che gli appartiene?

BASILIO

È questa una conseguenza delle più logiche.

EDMOND

Vi sarà noto che sir Dormer ha un' altra figliuola?

BASILIO

Mistriss Herfort? Sì signore, l'ho conosciuta benissimo.

EDMOND

Saprete al par di me e più di me le circostanze....

BASILIO

E chi non le sa? Una figlia mal maritata, rimasta vedova e con pochissime facoltà, stata nuovamente accolta nella casa paterna, ma che spinta dalla manìa delle lettere volle abitar nuovamente Londra onde aver rinomanza di poetessa e di autrice; un cervello guasto, un naturale presontuoso e caparbio, un cuore forse forse corrotto..... oh ha fatte le belle cose! Sì, davvero, se voi la conoscete, tanto meglio; la collocheremo nel dizionario delle femmine illustri!

MISTRISS

(Da sè) Oh Dio! così si parla di me? Ma egli ha ragione.

EDMOND

Addio, signore, voi non siete quegli ch' io cerco.

BASILIO

Come! perchè?

EDMOND

Io cerco un uomo compassionevole, un uomo che si commova alle miserie, alle disgrazie altrui: un uomo che quando vede un suo simile presso al precipizio, non l' urta onde cada, non lo dileggia nel suo smarrimento, ma pietoso il soccorre, ma il riconduce al sentiero. Addio. *(per partire)*

BASILIO

Come! dubitereste che Basilio non fosse di questa tempra?

EDMOND

Il vostro discorso me ne fa dubitare.

BASILIO

Ma signore, se sapeste quale afflizione ha versata nell' animo di suo padre.

EDMOND

So tutto, ma mistriss Herfort non è più dessa: e se voi siete per questa casa quel vero amico che vi dimostrate, voi dovete impegnarvi onde sir Dormer la riprenda seco.

BASILIO

E qual sicurezza del suo pentimento?

EDMOND

La mia parola.

BASILIO

Vi preme assai questa signora?

EDMOND

È ravveduta, è sventurata, e ciò basta.

BASILIO

Non vorrei.... Di grazia, siete letterato anche voi?

EDMOND

Sono un uomo d'onore. Sono Edmond dell' Università d' Oxford. *(con pacatezza)*

BASILIO

Perdonate, non parlo più. E chi non vi conosce? Celebre medico, filosofo....

EDMOND

Zitto, zitto, chiamatemi uomo onesto.

BASILIO

E siete venuto da Oxford?...

EDMOND

Per questo solo motivo.

BASILIO

E Mistriss?

EDMOND

È venuta meco.

BASILIO

Dov' è?

EDMOND

Eccola.

MISTRISS

Ah signor Basilio!... *(avanzandosi)*

BASILIO

È dessa, è dessa. Madama, voi avete inteso il panegirico che v'ho fatto....

MISTRISS

Avete pur troppo detto la verità!

BASILIO

Non crediate però....

MISTRISS

Abbiate compassione di me: ecco quel ch'io vi chieggo.

BASILIO

Sì, farò il possibile, ma ora....

MISTRISS

Non potrei intanto veder mia sorella, o madama Bill? *(con agitazione)*

BASILIO

Adagio, signora: oggi è giorno d'allegria in questo castello: vostra sorella sposerà probabilmente sir Carlo Clarendon.

MISTRISS

Il Cielo la renda felice!

BASILIO

È un'ottima ragazza, virtuosa, obbediente... ma facciamo i patti chiari: signor dottore, abbiate pazienza: Basilio è compassionevole, ma è altrettanto giusto e sincero. Siete poi venuta con buone disposizioni?...

MISTRISS

Se mio padre mi perdona e mi accoglie, io non abbandonerò mai più questa casa.

BASILIO

Che se abbiamo da interporre i nostri ami-

chevoli uffizi, vogliamo un fermo partito.... Scusate, signor professore....

EDMOND

Siete un uomo dabbene; vi stimo.

BASILIO

Fo il mio dovere.

MISTRISS

Ma sperate voi che mio padre....

BASILIO

A dirvi il vero....

MISTRISS

Parla egli qualche volta di me? Si ricorda ancora della sua Luigia?

BASILIO

Non vuol mai che nessuno della famiglia vi nomini, neppur io, neppur vostra sorella. Non ha mai voluto leggere le vostre lettere.

MISTRISS

Lo so, lo so, signore, e me lo merito. *(piangendo)*

BASILIO

Poverina! *(commosso osservandola)* Ma pure qualche volta l'ho veduto commoversi.

MISTRISS

Ed è vero? *(rasserenandosi)*

BASILIO

Sì, quando inavvedutamente ebbi a nominarvi, così discorrendo, capite bene, non già con animo di esservi utile.

MISTRISS

Ah uomo degno!...

BASILIO

Zitto, viene vostra sorella.

MISTRISS

Mia sorella? oh qual piacere! si corra....

BASILIO

Trattenetevi, aspettate ch'io le parli. *(va incontro a Sofia)*

MISTRISS

Come si è fatta leggiadra! *(si ritira alquanto indietro con Edmond)*

SCENA III.

Sofia e detti.

SOFIA

Signor Basilio, v' ho cercato in tutti gli angoli: mio padre vi domanda.

BASILIO

Vado subito; ma prima venite qui, non fate strepito di sorpresa ed abbracciate vostra sorella.

MISTRISS

Sofia?

SOFIA

Luigia!... oh Dio! *(si abbracciano)* Il mio cuore me lo diceva che saresti tornata fra noi.

MISTRISS

Ah chi sa se mio padre?...

SOFIA

Ci uniremo tutti per muoverlo. E questo signore?

MISTRISS

Egli è sir Edmond, quell'uomo raro...

EDMOND

Signora, pensiamo a noi.

SOFIA

Voi ci rendete la nostra Luigia.

EDMOND

Sì, ve la rendo, infelice, ma degna dell'amor vostro e delle vostre cure.

SOFIA

A che tardiamo? Signor Basilio corriamo dal signor padre...

BASILIO

Non mi pare opportuno, or che stanno per giungere i convitati.

SOFIA

Veggiamo prima, ove mai....

BASILIO

Ecco madama Bill.

SCENA IV.

Madama Bill *e detti.*

MADAMA

Signori, buone nuove.... due calessi: sono giunti i forestieri e verranno or ora a questa volta.

BASILIO

L' ho detto.

SOFIA

Ah madama Bill, vedete....

MADAMA

Chi mai? perdonate. *(osserva Mistriss)* Cieli! Mistriss Herfort?

MISTRISS

Mia buona amica! *(l' abbraccia)*

MADAMA

Voi qui!

BASILIO

Non perdiamoci, signori miei, in cose inutilii. Madama Bill, si tratta ora....

MADAMA

Lasciate che me la stringa al seno un' altra volta.

BASILIO

Se sir Dormer ci sopraggiunge....

MADAMA

Sono dieci anni che non l' ho più veduta.

BASILIO

Di grazia...

MADAMA

Vedete, signor Basilio, se non è il ritratto della sua povera madre!

MISTRISS

Ah Madama!

MADAMA

I suoi occhi, la sua bocca, i suoi tratti...

BASILIO

Facciamo così. *(risolutamente)* Sir Edmond, compiacetevi di venire con Mistriss nelle mie camere. Madama Bill ed io parleremo a sir Dormer...

MADAMA

Quando sarà conchiuso il matrimonio di Miss.

BASILIO

Anche prima, se cade l' opportunità.

MADAMA

Non temete, io conosco i buoni momenti: m' adoprerò con ogni efficacia. *(a Mistriss)*

EDMOND

Sento gente.

BASILIO

Entriamo, io vi precedo.

MADAMA

Sir Dormer vi attende. *(a Basilio)* Andrò io....

BASILIO

Restate, tornerò a momenti.

MISTRISS

M' affido a voi tutti. *(entra con Basilio e Edmond nelle camere accennate)*

SOFIA

Oh come andrei volontieri con mia sorella!

MADAMA

Rasserenatevi; pensate alla felicità che v' attende e lasciate al signor Basilio ed a me la cura del resto. Viene vostro padre co' forestieri.

SOFIA

Non saprei ora che mi prema di più: se l' acquisto di Carlo, o il perdono di mia sorella.

SCENA V.

Sir Dormer, *sir* Clarendon, Carlo, *lord* Melville *e dette, quindi* Basilio.

DORMER

Mia figlia, ti presento sir Clarendon e lord Melville.

CLARENDON

Miss. *(salutando)*

SOFIA

Signori *(fa una riverenza)*. Voi *(a Melville)* siete dunque lo sposo di miss Eleonora?

MELVILLE

E vostro servo. Siam giunti ier sera da Londra sir Carlo ed io. Sir Clarendon ha voluto procurarmi il bene di conoscere personalmente la sposa di suo figlio, onde ho in questo incontro una doppia consolazione. Sir Dormer, avete una fanciulla adorabile. Sir Carlo, mi rallegro seco voi di vero cuore: la sposa vostra è amica della mia. A Londra, a Londra ce la passeremo allegramente.

DORMER

(Che all' ultime parole di Melville ha cominciato ad inquietarsi, guarda intorno, e non veggendo Basilio, dice a Madama) E il sig. Basilio dov' è?

MADAMA

Or ora verrà.

DORMER

Vi domando dove si trova?

MADAMA

Oh povera me! *(da sè)* Credo, nelle sue camere.

DORMER

A quest' ora nelle sue camere! Vado da lui. Permettete. *(a' forestieri: mentre Dormer s' incammina, esce Basilio)*

BASILIO

Oh amico, perdonate.

MADAMA

Sia ringraziato il Cielo! *(da sè)*

DORMER

(A Basilio) Io vi aveva fatto pregare....

BASILIO

Vi dirò... siccome...

DORMER

Mi parete turbato.

BASILIO

Eh giusto!

DORMER

Anche voi, Madama.

MADAMA

Io no...

DORMER

C'è qualche cattiva novità?

BASILIO

Niente affatto.

DORMER

Temo sempre il peggio. Sir Clarendon, Milord, questi *(accennando Basilio)* è il migliore, anzi posso dire, il solo amico ch' io m' abbia.

CLARENDON

Me ne consolo.

MELVILLE

Siete Italiano, non è vero?

BASILIO

Romano, per obbedirvi.

MELVILLE

Bella città Roma! Vi ho dimorato quattro mesi e non vi ho perduto il mio tempo.

BASILIO

Lo credo.

MELVILLE

Oh mi capitò il bel caso con una bellissima Perugina che andava pazza per me! Lo seppe il marito; figuratevi, rumor grande per tutta Roma. Vi racconterò l'aneddoto con ogni circostanza. Perdonate, sir Clarendon, son piccole avventure, piccoli capricci, scherzi passeggieri del mio brioso temperamento: ma sono memorie antiche: la vita dissipata è finita, sarò d'ora innanzi tutto affetto, tutto costanza per la vostra nipote.

CLARENDON

Spero che così sarà... Sir Dormer, se volete che parliamo...

DORMER

Quando vi piacerà.

MELVILLE

Noi frattanto, se così aggrada all'amabile Miss, possiamo fare una passeggiatina nel parco.

DORMER

Servitevi, madama Bill? *(facendole cenno di non abbandonar Miss)*

MADAMA

Ho capito. *(da sè)*

MELVILLE

Ricordatevi, sir Clarendon, che vi siete impegnato meco per una partita al Boston.

CLARENDON

Al vostro ritorno se sir Dormer...

DORMER

Siete padroni.

MELVILLE

Favorite dunque. *(offre il braccio a Sofia che lo ricusa)*

SOFIA

Perdonate, Milord.

MELVILLE

È mio il torto, tocca a sir Carlo. Mi pareva di trovarmi ancora in qualche città, dove sarebbe ridicola questa pubblica dimostrazione fra due persone che dovranno star sempre insieme. Allegri, sir Carlo: signor Italiano...

BASILIO

Sono con voi. *(Sofia, sir Carlo, Melville, Basilio, Madama s'incamminano pe' viali del parco)*

SCENA VI.

Sir Dormer, sir Clarendon.

DORMER

Perdonatemi, sir Clarendon, quel lord Melville....

CLARENDON

So quel che volete dire: vi par troppo libero ne' suoi modi?

DORMER

Appunto.

CLARENDON

Uomini di tal tempra diventano bene spesso i migliori mariti.

DORMER

Non gli darei tuttavia una mia nipote.

CLARENDON

Che volete? Quel brio, quella disinvoltura a noi militari piace assai.

DORMER

E a me niente affatto.

CLARENDON

Mi rincresce che la sua presenza v'infastidisca: conoscendo il vostro naturale, io non l'avrei qui condotto; ma siccome la mia nipote è un poco incomodata, come v'ho detto, non mi pareva decente il lasciare Milord....

DORMER

È giusto il riflesso.

CLARENDON

Veniamo a noi. Voi desiderate al pari di me che da noi si pongano in obblio i nostri antichi dissapori.

DORMER

L'ho detto a vostro figlio: il mio cuore dimentica facilmente le offese, malgrado del mio temperamento.

CLARENDON

Avete un [illegible]ore eccellente, ma un temperamento infelice.

DORMER

Sir Clarendon... *(alterandosi)*

CLARENDON

Non v'inquietate: mio figlio ama la vostra Sofia.

DORMER

Da molti anni.

CLARENDON

La fanciulla non mi dispiace.

DORMER

Neppure a me, sir Carlo.

CLARENDON

Parmi che miss Sofia non debba fare una cattiva riuscita.

DORMER

L'indole sua e le mie cure mi fanno sperar molto bene di lei.

CLARENDON

Purchè ella non cessi di mantenersi tale.

DORMER

(Con calore) Che dovrei dire io stesso di vostro figliuolo che appena esce dell' Università?

CLARENDON

Il figlio di Clarendon ha scolpiti nel petto i principj d' onore che distinsero suo padre nella penosa carriera dell' armi.

DORMER

Se voi avete una tal sicurezza, potrei anch' io...

CLARENDON

Sir Dormer?

DORMER

Sir Clarendon?

CLARENDON

Io sono schietto.

DORMER

Lo sono al par di voi.

CLARENDON

Voi avevate un' altra figlia.

DORMER

Or bene?

CLARENDON

Che dopo la sua vedovanza andò a dimorare in Londra con una certa mistriss Clarke sua parente...

DORMER

Intendo. Quella parente è morta, son più di tre anni.

CLARENDON

E mistriss Herfort?

DORMER

(Oh Dio, quali ricerche! *da sè*) Ella vive.

CLARENDON

In Londra no certo. Supponeva taluno ch' ella avesse mutato nome per ischermirsi da certe satire...

DORMER

Sir Clarendon, voi mi ferite.

CLARENDON

Perdonatemi: ma dovendo stringere parentado con voi, queste circostanze mi tenevan sospeso. desidero perciò di sapere se questa vostra figlia...

DORMER

Essa vive una vita privata e tranquilla in Oxford, e vive con gli assegnamenti che le ho fatti. Sofia riceve spesso di sue lettere.

CLARENDON

Me ne date la vostra parola?

DORMER

Da vero Inglese.

CLARENDON

Mi basta: Carlo adunque sarà lo sposo di Sofia.

DORMER

Accetto l'offerta. *(si danno la mano)* Possiamo assestar gli interessi e distendere la scritta?

CLARENDON

Quando il vogliate.

DORMER

Una sola cosa vi pregherò che mi concediate per mio conforto.

CLARENDON

Sentirò.

DORMER

Entriamo. *(entrano in casa)*

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala, come nell' atto primo.

Dormer che esce dal suo gabinetto, quindi madama Bill.

DORMER

Madama Bill, madama Bill?

MADAMA

Eccomi.

DORMER

Dove si trovano i forestieri?

MADAMA

Sono ancora in giardino. Lord Melville gli stava intrattenendo col racconto de' suoi viaggi.

DORMER

Basilio, dov'è?

MADAMA

Nol so... Mi parete agitato.

DORMER

È vero.

MADAMA

Ho incontrato sir Clarendon che usciva di qui.

DORMER

È un discortese sir Clarendon.

MADAMA

Forse ricusa di...

DORMER

No, il tutto è inteso. Fate tosto avvertire il notaio.

MADAMA

Ah ditemi dunque...

DORMER

Badate che i forestieri sieno trattati a dovere: ma che per ora mi lascino solo.

MADAMA

Non potreste ascoltarmi per un momento?

DORMER

No.

MADAMA

Una sola cosa...

DORMER

No, no, no. Chiamatemi il signor Basilio.

MADAMA

Egli si avanza.

DORMER

Partite.

SCENA II.

Basilio e detti.

BASILIO

Amico, sono da voi.

MADAMA

Non mi ha neppure lasciato parlare. Temo non faremo niente. *(piano a Basilio)*

BASILIO

Bene, aspetteremo un' altra volta. *(piano)*

DORMER

Che fate, Madama? badate a quel che v' ho detto.

MADAMA

Vado, vado. (Ma starò in osservazione. *da sè e parte*)

SCENA III.

Dormer e Basilio.

DORMER

Amico, il trattato per Sofia è conchiuso.

BASILIO

Buono, in verità, me ne rallegro...

DORMER

Vi rallegrate?

BASILIO

E perchè no?

DORMER

Vi rallegrate che il vostro amico non abbia più a rivedere la sua cara figlia?

BASILIO

Perchè non l'avrete più a rivedere?

DORMER

Perchè sir Clarendon, quantunque da me pregato, non vuol tuttavia permettere che Carlo venga a star meco nemmeno per alcuni mesi; anzi pretende che appena fatte le nozze, Sofia parta seco loro per Londra, e vorrebbe ch'io pure vi andassi; ma io a Londra non andrò più.

BASILIO

Perchè no?

DORMER

(*Con veemenza*) No, a Londra, no. Sir Clarendon è di cattivo cuore: ma che dico sir Clarendon? Gli uomini sono tutti tristi ad un modo.

BASILIO

Servitore umilissimo. (*per partire*)

BASILIO

Così mi piacete. Voi maritate miss. Sofia...

DORMER

Pur troppo!

BASILIO

Per conseguenza vi rimarrete, si può dir, solo.

DORMER

È questo il pensiero più terribile per me.

BASILIO

Se poteste in sua vece acquistarne un' altra...

DORMER

Come? Non intendo...

BASILIO

Se mistriss Herfort per esempio...

DORMER

Chi? Mistriss Herfort? Basilio mi parla di lei, di quella sciagurata che fu cagione della morte di mia moglie; di quell' indegna, a cui son debitore di tutti gli affanni che mi rendono insopportabile agli altri ed a me stesso?

BASILIO

Non ne parliamo più.

DORMER

Ella sarà misera e ben le sta.

BASILJO

Errori giovanili...

DORMER

Non possono scusarla.

BASILIO

L' onor suo...

DORMER

È macchiato. Ed io poc' anzi, *(abbassando la voce)* ne arrossisco, io dovetti difenderla con sir Clarendon.

BASILIO

Diamine! Avete fatto bene.

DORMER

Ma io tremava ad ogni sua domanda.

BASILIO

Se fosse pentita...

DORMER

È impossibile. Non me ne parlate.

BASILIO

L'ho detto io e lo ridico.

DORMER

Che mai?

BASILIO

Non volete star bene di salute; volete nutrirvi della vostra ipocondria; volete essere infelice.

DORMER

Da un tal canto sono tranquillo.

BASILIO

Non è vero.

DORMER

Come? Se ve lo dico...

BASILIO

Ma non volete ch'io ve ne parli.

DORMER

No.

BASILIO

In fine siete padre.

DORMER

E qual nuova premura!.... che vi scrisse colei?

BASILIO

Nulla.

DORMER

Dunque...

BASILIO

Se non vi calmate, non parlo.

DORMER

Parlate. *(calmo)*

BASILIO

Conoscete il dottore Edmond?

DORMER

Professore in Oxford?

BASILIO

Quello.

DORMER

(Dopo aver pensato) Sì, era una volta mio amico.

BASILIO

Ed ora?

DORMER

Sono dodici anni che non l' ho più veduto.

BASILIO

Benissimo. Se io dunque stessi lontano da voi....

DORMER

Perdonatemi... qualche volta... anzi in questo momento diffido di voi stesso.

BASILIO

Obbligatissimo alla vostra gentilezza.

DORMER

Passeggia con qualche agitazione.

BASILIO

(Prende tabacco e dice tra sè) Sfogati pure, ma farai alla fine a modo di Basilio.

DORMER

(Adagio e con calma) Che v' ha scritto sir Edmond?

BASILIO

Mi ha parlato di mistriss Herfort.

DORMER

(Con fuoco) Vi ha parlato? Egli si trova dunque...

BASILIO

Nelle mie camere.

DORMER

Nelle vostre camere?

BASILIO

Nelle mie camere.

DORMER

E quando è arrivato?

BASILIO

Questa mattina, ed è venuto a bella posta da Oxford per parlare con voi.

DORMER

Con me? oh, s' inganna, non voglio vederlo.

BASILIO

Oh bella! la civiltà....

DORMER

È questa una soperchieria...

BASILIO

Come?

DORMER

Non voglio vederlo.

BASILIO

Vado a dargli la vostra risposta. *(partendo)*

DORMER

Chi sa qual fine lo avrà condotto?

BASILIO

(Tornando indietro) Giusto, onesto, ottimo fine.

DORMER

Non è possibile.

BASILIO

Sarà così. Vado...

DORMER

Andate pure.

BASILIO

(Di qui a poco la discorreremo. *da sè e parte*)

SCENA IV.

Dormer solo.

DORMER

Il dottor Edmond si parte da Oxford per venirmi a parlar di Luigia! So che ella era gravemente ammalata. Chi sa? Edmond poteva scrivermi.... Ma chi mi scriverebbe, se da tanti anni mi sono dichiarato nemico di tutti? Qual nuova agitazione mi sento nell'animo! Se Basilio non fosse partito, vorrei quasi... Ah no; ho fatto bene. Volevano circonvenirmi, sorprendermi; ma loro non riuscirà: non voglio muovermi, non voglio nessun mediatore.

SCENA V.

Madama Bill e detto.

MADAMA

Lord Melville e sir Clarendon domandano di voi.

DORMER

Non lasciateli venire in questa camera. Dite a Sofia che li trattenga. Passeggino, tornino, vadano nelle altre stanze; insomma fate loro intendere che non istò bene, che ho certi affari... mi scusino e mi compatiscano: non ve l'ho già detto poc'anzi?

MADAMA

E il signor Basilio?...

DORMER

Andate.

MADAMA

Miss Sofia vorrebbe...

DORMER

Fate quel che v'ho detto, non mi capite? Voglio star solo colla mia bile, col mio dispetto, colla mia malinconia.

MADAMA

(Oh povera me, sempre peggio: potessi almeno saper qualche cosa dal signor Basilio! *da sè e parte*)

SCENA VI.

Dormer solo.

(Passeggia, prende un libro sul tavolino e legge) « Le maggiori, le vere consolazioni « l'uomo saggio le trae da sè: nell'intimo del- « l'animo suo sta la sorgente della felicità ». È vero, è vero e mi vogliono dar torto! « È « però necessario ch'egli sia l'amico del suo « simile nelle sociali relazioni ». No, no *(con forza)*. Non è vero, il numero de' malvagi è sempre maggiore: chi si fida divien la vittima dell'altrui malizia; chi dissimula si degrada. Il mio partito è il migliore: vederne pochi, sfuggire il resto, rimanermi solo... Eppure, eppure non sono contento! *(si getta a sedere in atto di cruccio)*

SCENA VII.

Basilio, Edmond e detto.

BASILIO

(A Edmond) Eccolo. Osservate, è già commosso.

EDMOND

Così mi pare *(piano)*

BASILIO

Buon cuore, ma troppa collera; troppo fuoco, e qualche volta troppa ostinazione. *(piano)*

EDMOND

Se agli sfoghi della sua bile succede, come mi assicurate, un qualche tenero commovimento, possiamo sperare.... *(si accosta)* Sir Dormer?

DORMER

(Scuotendosi e osservando Edmond) Sir Edmond?

EDMOND

Permettete. *(vuole abbracciarlo)*

DORMER

(Si ritira) Perdonate, non sono più avvezzo da tanti anni a queste convenienze.

EDMOND

Io sperava che la nostra antica amicizia...

DORMER

Me la rammento.

EDMOND

Vi dispiace ch' io mi sia innoltrato?...

DORMER

(Interrompendolo e volgendosi a Basilio) Io v' aveva pregato, signor Basilio...

BASILIO

Io non ho colpa; domandate a lui, se io non gli ho detto che voi non potevate riceverlo: ma egli che conosce il vostro buon cuore, l' animo vostro generoso, ha voluto venire tuttavia.

DORMER

Bene, io mi ritiro; scusate.

EDMOND

Così tratta sir Dormer i suoi antichi amici? Qualunque uomo onesto si fa un pregio dell' ospitalità.

DORMER

(Si ferma, pensa e poi dice) Avete ragione: io... io vi offro una camera, se volete...

EDMOND

L'accetto.

DORMER

Bene.

EDMOND

Ma ad un patto.

DORMER

Non l'ascolto.

BASILIO

È inutile, ve l'ho detto; egli sa, o s'immagina che voi volete parlare di mistriss Herfort, e non vuole ascoltarvi.

DORMER

È vero.

EDMOND

Ed io vengo appunto a parlarvi di lei. *(fermo)*

BASILIO

Buono! *(da sè)*

DORMER

Ed io...

EDMOND

E voi, se siete quel Dormer che un tempo io conobbi, umano, giusto, ragionevole, voi dovete ascoltarmi. *(sempre con gravità e fermezza)*

DORMER

Signor Basilio...

BASILIO

Rispondete a lui, io non me ne impiccio. (Coraggio, signor dottore, siamo bene incamminati. *piano a Edmond*)

EDMOND

Sì, dovete ascoltarmi. Io vi parlerò di quella

infelice, di cui mi sono note, dirò piuttosto le follie che le colpe, e di cui conosco a prova il ravvedimento. Che giova riandare le passate cose? Chi è colui che possa vantarsi di non aver errato mai? Vostra figlia vi ha abbandonato, dopochè voi l' avevate accolta, vedova e disagiata. Ella non doveva pagare d' ingratitudine le vostre cure; ma qui non è la massima colpa: essa era giovane, avvenente, vedova e padrona di sè. Andò a Londra, si scordò per tanti anni de' suoi genitori, della sua famiglia: gli allettamenti di quella gran città, un ingegno fervido e leggero, il mal esempio di una zia, e si dica pure, una smisurata voglia di comparir singolare, la tradirono, la traviarono. So tutto, sir Dormer, so tutto. Io era in Londra allora, la conobbi appunto in casa di mistriss Clarke, vidi un tale accecamento e n' ebbi pietà. Morì improvvisamente la zia: ed ecco la vostra figliuola che già aveva consumati i suoi fondi, ridotta a vivere co' tenui vostri assegnamenti: ecco cessate per lei le lodi, i prestigi, le illusioni. Finchè ella era in una casa ricca, nessuno ardiva d' intaccare palesamente i suoi difetti: ma quando le mancarono i mezzi per vivere con quelle apparenze che abbagliano gli uomini, fu abbandonata dagli adulatori, divenne il bersaglio de' cattivi, degli sfaccendati: allora doveva essa, e tale fu il mio consiglio, allora doveva ricorrere al cuore di suo padre.

BASILIO

E qui non ha scusa.

DORMER

Sì: viveva allora sua madre e questa, senza mia saputa, le aveva scritto persuadendola a ritornare; l' aveva assicurata del mio perdono...

Ma no: bisognava portar l'ostinazione sino al colmo; cangiar nome, avvilirsi con debiti, macchiare l'onore, uccidere di affanni una madre e versare l'amarezza, il cordoglio nel petto dell'infelice suo padre!

EDMOND

Signore, io taccio queste circostanze, giacchè ne siete consapevole. Vi basti che ella vive in Oxford una vita privata e misera.

DORMER

Lo so.

EDMOND

Vi basti ch'ella piange incessantemente i suoi traviamenti, e che il maggiore de' suoi affanni è il non osar d'implorare il vostro perdono.

DORMER

Non è vero, non posso crederlo, la sua pertinacia fu troppa. *(commosso)*

BASILIO

Buono, buono: ora tocca a me. *(si avvicina alla porta comune, e frattanto che continua il dialogo tra Edmond e Dormer entra madama Bill)*

SCENA VIII.

Madama Bill e detti.

MADAMA

Si accosta a Basilio, parlano piano tra loro, Madama esce e rientra quindi come si accennerà.

EDMOND

Ah! credetelo, rispettabile sir Dormer...

DORMER

Il mio onore, io le domando, l'onore di mia famiglia. Tutto io sacrificai sempre per esso:

ma che mi giovarono tanti anni di vita illibata? che mi valsero le mie cure, i miei precetti, il mio esempio e l'esempio d'un' ottima moglie? Tutto essa lacerò con la sua indegna condotta, e volle avvelenarmi que' pochi tristissimi giorni che precederanno il mio morire.

EDMOND

Non v'ha dunque alcun mezzo?...

DORMER

Nessun compenso può alleviare il mio dolore... lasciatemi, ve ne prego.

BASILIO

Forti, continuate. *(piano a Edmond)*

MADAMA

Viene nuovamente in iscena, e dopo aver fatto un cenno a Basilio entra nelle stanze di questo.

EDMOND

Vostra figlia esce or ora d'una penosa malattia.

DORMER

Lo so: il Cielo comincia a fare le mie vendette.

EDMOND

Se l'aveste veduta, la pietà, ve lo giuro, sarebbe sottentrata nel cuor vostro al giustissimo vostro sdegno.

DORMER

Oh! Io lo sapeva bene che il Cielo punisce i figliuoli ingrati e disobbedienti!

EDMOND

L'orrore della propria condotta, il nome di suo padre, di sua sorella erano i soli discorsi che alimentavano i suoi deliri.

DORMER

Il male strappa talora da' più colpevoli una confessione involontaria.

EDMOND

Vi giuro che non ha mai cessato di piangere, di sospirare, anche quando...

DORMER

Basta, sir Edmond, v' intendo. Mia figlia è in bisogno d'essere soccorsa... pagherò i suoi debiti, darò a voi quanto occorre.

EDMOND

V' ingannate, ella non ha più debiti.

DORMER

Come?

EDMOND

Signore, non è questo lo scopo che mi sono prefisso.

DORMER

E qual altro? forse...

EDMOND

Dovete veder vostra figlia, ascoltare le sue discolpe...

DORMER

Lo chiedete invano. Stia in Oxford, pianga i suoi delitti, ma ch' io non la rivegga mai; ma ch' ella non venga a turbare la trista calma della mia famiglia, ch' ella non sia mostrata a fianco di un' innocente sorella.... Lasciatemi insomma.

EDMOND

Sir Dormer...

BASILIO

Amico...

DORMER

Ho deciso. In questo non mi troverete debole.

EDMOND

Dunque...

DORMER

Io non la vedrò mai più. *(per escire e vien trattenuto da Mistriss)*

SCENA IX.

Mistriss HERFORT *e madama* BILL
dalle camere di Basilio.

MISTRISS

Ah mio padre...

DORMER

Perfida, quale ardire, quale indegna trama!...

BASILIO

Io veramente...

MISTRISS

Invoco la vostra punizione, la vostra vendetta; ma ascoltatemi.

DORMER

Scostati.

MISTRISS

La morte sola può staccarmi di qui.

DORMER

Scostati, indegna: e come nell' entrare in questa stanza non ti sentisti a respingere da una gelida mano che ti premesse il cuore?
(Tutto questo dialogo va incatenato strettamente senza la menoma posa.)

MISTRISS

Ah che dite!

DORMER

Qui disgraziata, qui morì d'angoscia per tua cagione l'infelice tua madre.

MISTRISS

Oh Dio!

DORMER

Qui, tremando, io raccolsi gli ultimi suoi sospiri.

MISTRISS

Ah non più, padre mio!...

DORMER

Morì col tuo nome fra le labbra, detestando la tua condotta.

MISTRISS

Sento l'eccesso de' miei falli...

DORMER

Tu privasti me d'una tenera moglie e questa famiglia d'una madre amorosa.

MISTRISS

Oh immagini dolorose!...

DORMER

Oh ricordanza che mi fa sentire in un punto tutte le amarezze di cui tu fosti la rea sorgente!

MISTRISS

Ah il mio pentimento...

DORMER

È tardo... ei non lava il tuo disonore, non mi restituisce una moglie: va, fuggi, toglimi l'odiosa tua presenza.

MISTRISS

Non posso più.

DORMER

Allontanatela, ve lo comando, lo impongo, lo voglio.

EDMOND

Non incrudelite più contro di lei.... Io la ricondurrò meco, io stesso sarò il suo padre. *(con forza)*

DORMER

Come?

EDMOND

Io stesso. Andiamo.

SCENA X.

Sofia e detti.

SOFIA

Ah no, mio padre.

BASILIO

Amico mio, perdonate.

MADAMA

Ascoltatela almeno prima di allontanarla.

BASILIO

S'ella è ravveduta...

EDMOND

È tale.

MADAMA

Arrendetevi.

SOFIA

Per me non vi sarà più gioia, se non ricevete Luigia.

MADAMA

Signor padrone!

BASILIO

Amico!

SOFIA

Adorato mio padre!

DORMER

Sciagurati tutti! voi mi assalite per trionfare della mia debolezza.

BASILIO

Pensate che, ricevendo Mistriss, togliete ogni dubbio dall'animo di sir Clarendon.

EDMOND

Decidete, o partiamo. *(tutti, eccetto Edmond e Mistriss, accerchiano Dormer in atto supplichevole)*

DORMER

Lasciatemi. *(quindi dopo un momento)* Basilio? *(Basilio si accosta)* Ella resti per ora e si ritiri con madama Bill.

MISTRISS

Ah signore...

DORMER

Basta. *(rivolgendo lo sguardo da lei)*

SOFIA

Io andrò con essa.

DORMER

No. Andate col vostro sposo. *(Sofia abbassa gli occhi e parte)*

MADAMA

Dunque...

DORMER

Avete inteso.

MISTRISS

Volge gli occhi al Cielo e parte con Madama.

EDMOND

Io non abbandonerò Mistriss.

DORMER

Sir Edmond, non vi lusingate: voglio prima saper tutto.

EDMOND

Non dipende che da voi: ci farete avvertire. *(parte)*

DORMER

Oh! mio Basilio...

BASILIO

Andiamo a trovare sir Clarendon.

DORMER

Sì: ma lasciate ch'io respiri prima un momento. *(partono; Basilio si asciuga gli occhi)*

Fine dell'atto III.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Basilio e un Notaio.

BASILIO

(Al Notaio, stando presso la porta)

Ecco qui la minuta della scrittura di nozze: compiacetevi di andarla a ricorrere con sir Clarendon che l'aspetta in sala. Quindi distenderete l'atto senza indugio e lo recherete in questa camera, tale essendo l'accordo: che si facciano gli sponsali prima del pranzo.

NOTAIO

Prende la scrittura e parte.

BASILIO

Oh! Veggiamo se l'amico è più tranquillo e che cosa risolve... viene egli stesso. Mi sembra tuttavia accigliato.

SCENA II.

Dormer dalle sue stanze e detto.

DORMER

Avete fatto quello di che v'ho pregato?

BASILIO

Sì, amico. In breve tutto sarà all'ordine.

DORMER

Dov'è colei?

BASILIO

Nelle camere di Madama. Anzi sir Edmond, che ho lasciato pochi momenti sono, m' impone di chiedervi ...

DORMER

Già ve l' ho detto. Non parlerò con esso lui, salvo dopo sottoscritto il trattato con Sofia.

BASILIO

Bene.

DORMER

Intanto direte alla mia famiglia che voglio si tenga celato l' arrivo di Mistriss.

BASILIO

Chiedete l' impossibile.

DORMER

Perchè?

BASILIO

Perchè madama Bill... perchè... oh insomma qualche cosa fu di già penetrato.

DORMER

Purchè lo ignorino i forestieri.

BASILIO

Eh giusto! a sir Clarendon l' ho detto io stesso.

DORMER

Come? qual premura indiscreta...

BASILIO

Egli mormorava altamente de' fatti vostri non vedendovi più a comparire.

DORMER

Non ha il torto.

BASILIO

Perciò presolo in disparte e senza entrare in altri particolari, gli ho detto semplicemente che era giunta mistriss Herfort; di che, come io aveva già preveduto, si mostrò lieto oltremodo e soddisfatto.

DORMER

Or dunque sarò costretto di presentarla alla conversazione?

BASILIO

Senza dubbio, e vincere generosamente ogni ripugnanza.

DORMER

Impossibile.

BASILIO

Almeno dissimularla, per non far nascere nuovi sospetti nell' animo di sir Clarendon.

DORMER

Mi costa assai questo sforzo. Il farò per amor di Sofia: ma allorquando sieno tutti partiti...

BASILIO

Sentirete le discolpe di Mistriss.

DORMER

E sempre mi parlate di colei.

BASILIO

Ricordatevi la vostra promessa. Ove possiate appagarvi d' una qualche giustificazione...

DORMER

Non abusate del potere che vi dà l' amicizia. Se nell' eccesso del dolore ho piegato per un momento alle vostre istanze, la ragione ha di poi riacquistata tutta la forza. Ho riflettuto, ho stabilito e basta.

BASILIO

Non dico altro. S' avanza lord Melville con sir Carlo.

DORMER

Sofia non è con essi?

BASILIO

Ella era con sua sorella...

DORMER

Disobbediente! Venite meco per quest' altra parte.

BASILIO

Ci hanno veduti.

DORMER

Non importa: non voglio per ora parlare con quello scostumato di Milord. Seguitemi, concerteremo il resto. *(entrano nelle stanze di Dormer)*

SCENA III.

Lord MELVILLE *e sir* CARLO
dalla porta comune.

MELVILLE

Per bacco che casa malinconica è mai questa! Avete osservato? sir Dormer ha voluto sfuggire il nostro incontro. A dirvela, cotesto vostro suocero pare un orso e non un uomo.

CARLO

Vi ho detto poc' anzi ch' egli non era tale una volta e che la condotta imprudente d' un' altra sua figliuola...

MELVILLE

Sì, ma per un qualche giovanile trascorso un uomo di mondo non si contrista a segno di diventar misantropo. Sir Clarendon ha ragione di non volervi lasciar qui dopo il vostro matrimonio. Io non ci rimarrei se mi dessero i tesori del Perù.

CARLO

Io eseguisco i voleri di mio padre: non di meno tant' io, quanto Sofia ci saremmo rimasti volontieri.

MELVILLE

Follie, amico, follie. A Londra bisogna venire, divertirsi, godere il gran mondo, vagar

lietamente d'uno in altro passatempo. Oh! in quanto a ciò la vostra cugina non avrà per certo a dolersi di me, ve lo prometto. Libertà piena, pienissima per tutti e due. I miei viaggi m'han tolto tutti gli scrupoli.

CARLO

Non siamo d'accordo. Io bramo che la mia sposa trovi sempre un sollievo, un piacere nello star meco.

MELVILLE

E vi dareste a credere di poter fare all'amore eternamente marito e moglie?

CARLO

Sofia è il primo oggetto a cui ho consecrati i miei pensieri; sarà l'ultimo.

MELVILLE

Solite frasi degli innamorati.

CARLO

E voi non avete amato mai?

MELVILLE

Moltissimo ed amo ancora, ma con giudizio, come si conviene.

CARLO

Milord, tralasciamo questo discorso.

MELVILLE

Poverino! Si vede che escite di fresco di collegio; vi passeranno dal capo coteste idee puerili.

CARLO

Spero anzi di avermi a mantener sempre lo stesso. E non so, perdonatemi, come voi possiate pensare così oppostamente.

MELVILLE

Vi dirò: l'animo mio era una volta della stessa tempra del vostro; timido, docile, commovibile. Amai e fui corbellato: tornai ad amare

e provai lo stesso destino. Allora, amico mio, pensai a far senno, a star sulle guardie, a non fidarmi del sesso: appresi bel bello a pigliarmi gusto senza tanti affanni e senza impegnare il cuore. Promisi qua e là amore, tenerezza e costanza. Tutto ciò non mi costava nulla e mi fruttava assai. Quindi in poi me ne vissi sempre tranquillo, imperturbabile in ogni amorosa vicenda, nè avvenne più mai che si frastornassero i miei sonni, o le buone digestioni.

CARLO

S'egli è così, non avreste dovuto pensare ad ammogliarvi.

MELVILLE

Perchè no? Siccome io mi propongo di non rendermi molesto alla moglie con sospetti e gelosie, così la nostra unione sarà felicissima: e spero che anche voi e la bella Sofia prenderete il nostro esempio, se non volete in capo ad un anno morire entrambi di consunzione sentimentale; malattia rarissima a' dì nostri e creduta da' medici incurabile.

CARLO

Non dubitate no che la quiete d'animo ci manterrà lietissimi e sani. Le prime cattive scelte vi hanno guastato il cuore e vi compatisco. Il Cielo mi è stato in ciò favorevole e lo ringrazio.

MELVILLE

Ecco Miss che si avanza.

SCENA IV.

Sofia e detti.

SOFIA

Mio padre vi domanda scusa di essersi allontanato; ma l'arrivo di mia sorella...

CARLO

Come? è arrivata Mistriss?

SOFIA

Ella stessa, mio Carlo, e le fu compagno un professore d'Oxford.

CARLO

Ne godo con tutta l'anima.

MELVILLE

Soggiornava in Oxford questa signora?

SOFIA

Appunto.

MELVILLE

(A Carlo sommessamente) È quella certa traviata?...

CARLO

È dessa: si sarà riconciliata con suo padre. *(piano a Melville)*

MELVILLE

(Come sopra) La vedrò con piacere: le donne traviate hanno un non so che di seducente che a prima giunta colpisce. *(quindi a Sofia)* Cotesta vostra sorella verrà, m'immagino, a dimorare in vostra vece con sir Dormer?

SOFIA

Così speriamo.

MELVILLE

Tanto meglio: oh ecco sir Clarendon col signor Italiano. A poco a poco li rivedremo tutti.

SCENA V.

Sir Clarendon *e* Basilio*, il quale avrà fra le mani alcuni giornali, e detti.*

BASILIO

Padroni miei, sir Dormer sarà qui a momenti. Frattanto per non istare oziosi possiamo far preparare il boston, se alcuno di voi volesse giuocare: chi non vuole, può divertirsi colle gazzette.

MELVILLE

Quanto a me, non leggo mai giornali; e se Miss e questi signori vogliono favorire, possiam fare una partitina.

CLARENDON

Volontieri.

SOFIA

Faremo come v' aggrada.

MELVILLE

Permettete ch' io disponga il giuoco. *(va a disporre le carte e i segni sopra d' un tavolino)*

BASILIO

Bravissimi: ed io leggerò i fogli di Londra.

MELVILLE

(Disponendo) E se vi ha qualche novità rilevante, ce la farete sentire.

BASILIO

Col maggior piacere.

SOFIA

(Accostandosi a Basilio, mentre gli altri preparano) Dunque mio padre è implacabile sempre?

BASILIO

Conviene andar per gradi: non vi sgomentate, abbiam già fatto assai, faremo anche il resto.

SOFIA

Lo voglia il Cielo!

MELVILLE

Miss Sofia, siam pronti.

SOFIA

Eccomi a voi. *(Sofia, sir Clarendon, Carlo e Melville seggono al tavolino, in modo però che Milord abbia le spalle rivolte alla porta comune.*

BASILIO

Siede alquanto discosto da' suddetti e legge.

MELVILLE

Avrò io l'onore di servirvi. *(mescola e dà tredici carte per ciascuno)* Miss, vedremo finalmente questa vostra sorella?

SOFIA

Fra pochi momenti.

MELVILLE

Vostro padre non si sazierà di consolarsi con lei: lo compatisco.

SOFIA

Chi tien meco per quadri?

MELVILLE

La fortuna mi favorisce: sono con voi. *(giuocano)*

BASILIO

(Osservando verso le scene) Sia ringraziato il Cielo! Ecco finalmente l'amico.

SCENA VI.

Dormer e detti.

DORMER

Signori. *(saluta)*

MELVILLE

Sir Dormer, permettete ch' io mi rallegri

con voi che, perdendo una figliuola, ne riacquistiate un' altra.

DORMER

(Bruscamente) Vi ringrazio.

MELVILLE

Ci giova sperare che questa circostanza sia per rendere oggimai più sereno il vostro aspetto.

DORMER

(Mostra d' inquietarsi e senza rispondere a Melville si avanza verso Basilio). Signor Basilio?

BASILIO

Amico?

DORMER

Quante inchieste indiscrete! } *piano tra loro.*

BASILIO

Tolleranza, amico mio; tolleranza.

MELVILLE

Miss Sofia, il vostro padre s' inquieta di tutto.

SOFIA

Perdonate. *(piano)*

DORMER

(A Basilio) Vi par dunque tempo ch' io faccia venire quella sciagurata?

BASILIO

Certo che sì: e quando volete aspettare? Io anzi credeva che l' avreste condotta voi stesso.

DORMER

No.

BASILIO

Almeno per un riguardo verso il professore Edmond.

DORMER

Neppure.

BASILIO

Non dico altro. *(legge)*

DORMER

Ehi? chi è di là? *(chiama)*

SCENA VII.

Pol e detti.

POL

Signore?

DORMER

Dirai a sir Edmond e a Mistriss che gli stiamo attendendo. *(Pol parte)*

BASILIO

Fa osservare a Dormer qualche linea del giornale.

MELVILLE

(Giuocando sempre) Che novità ci recano i fogli, signor Italiano?

DORMER

(Piano a Basilio) Via, qual ritegno? Smascheratelo.

BASILIO

(A Melville) A dirvela, nell'*Avvisatore* c' è un articolo per voi.

MELVILLE

Per me? Graziosissima! e che ho da far io co' giornalisti?

BASILIO

Vi sono in Londra altri lord Melville? *(continuando a leggere)*

MELVILLE

Non crederei.

BASILIO

Se voi siete quegli che da pochi giorni si è restituito in Londra...

MELVILLE

Sono appunto quel desso.

BASILIO

Non c' è più dubbio. *(come sopra)*

MELVILLE

Fate dunque ch' io sappia...

BASILIO

Dispensatemi; non vorrei...

MELVILLE

Or bene, se avete difficoltà, leggerò io; che m' importa? S' ella è una istorietta stampata ne' pubblici fogli, non si può tener celata. Miss Sofia e sir Carlo, la partita è vostra.

CLARENDON

Sono ansioso ancor io di sentire di che si tratta. *(sospendono il giuoco)*

BASILIO

Ed io vi servo, se così volete. *(legge)* « Londra, ec. Notizie particolari di città. Lord « Melville ha terminato il suo secondo viaggio « ed è ritornato a Londra.

MELVILLE

Bellissima novità!

BASILIO

(Legge) « I curiosi hanno riguardato come « un evento singolare che nel giorno stesso « dell' arrivo di Milord sia pur giunta in Londra « la bella Avventuriera conosciuta sotto il nome « di madamigella Williers, stata già corteggiata « da Milord, ec. ec. »

MELVILLE

Continuate, continuate pure.

CLARENDON

Siete voi veramente?

MELVILLE

Sono io stesso.

CLARENDON

Ma, come?

MELVILLE

Or ora saprete il tutto.

DORMER

(Piano a Basilio) Sono contento ch' egli si vada scoprendo.

CLARENDON

Ci favorite, signore?

BASILIO

Eccomi pronto. *(legge)* « Si crede perciò « che questa donna stanca di girar paesi sia « venuta per tentar nuovamente il cuore e la « liberalità di Milord.

MELVILLE

Ma il fatto sta che non l'ho neppure veduta. È lungo ancora l'articolo?

BASILIO

A dire il vero, egli è lunghetto.

MELVILLE

Or bene, vi racconterò io stesso la cosa in poche parole.

DORMER

(A Basilio) Che uomo imprudente e corrotto!

BASILIO

Compiango la nipote di sir Clarendon. *(piano)*

MELVILLE

Conobbi, or sono tre anni, quella donna, a cui per ironia il Gazzettiere dà il titolo di Madamigella. Era essa una persona amabile e non del tutto sprovveduta d'ingegno: oltre a ciò ella ostentava una sublimità di sentimento e la più delicata riserva, per cui manteneva la folle lusinga ch'io le avrei offerta la mia mano. Ma io che conosceva molto bene quell'arte sua, non mi lasciai avvolgere; la mia onestà m'impose l'obbligo di disingannarla, come feci, e l'abbandonai: ecco finita l'istoria. Sir Clarendon,

perdonate alle mie passate vicende; vi accerto che la vostra nipote non avrà mai a lagnarsi di me.

CLARENDON

Quantunque cotesta pubblicità mi dispiaccia, tuttavia non posso dir nulla, ove non abbiate per altro impegnata con quella donna la vostra fede.

MELVILLE

E potreste credermi malvagio a tal segno? Io non ho promesso nulla a quella donna, la quale, siccome avete inteso, è una avventuriera che va cambiando nomi e città per trovare amanti e fortuna.

BASILIO

Il giornale ne fa lo stesso ritratto.

CLARENDON

Ma, perdonatemi, essendo colei una femmina di poco o nessun conto, come mai il giornalista se ne piglia briga in siffatto modo? *(a Melville)*

MELVILLE

Vi dirò: il compilatore del foglio fu offeso, anni sono, in un certo scritto...

DORMER

Mia figlia col professore Edmond vengono a questa volta.

MELVILLE

(A Clarendon) Vi chiarirò d'ogni cosa a miglior tempo.

CLARENDON

Lo bramo ardentemente, prima che si stringa il contratto con mia nipote. *(si alza)*

MELVILLE

Paga e raccoglie le carte. Carlo e Sofia s'alzano pure.

SCENA VIII.

Mistriss Herfort, *sir* Edmond, *madama* Bill *e detti.*

DORMER

Sir Edmond, compiacetevi di sedere. Mistriss? *(facendosi forza invita Mistriss a sedere)*

MISTRISS

(Avanzandosi con gli occhi bassi saluta) Signori . . . :

CLARENDON

Mi rallegro, Mistriss, nel vedervi restituita alla casa paterna.

DORMER

(Verso la scena) Si chiami il Notaio.

MELVILLE

(Movendosi dal suo luogo. Oh! vediamo questa traviata. *da sè)* Io pure, signora . . .

MISTRISS

Ringrazio mio padre . . . Oh Dio! Traditore! *(riconoscendo Melville)*

MELVILLE

Che veggo? Madamigella Williers! *(con gran sorpresa e turbamento)*

SOFIA

Cieli!

CARLO

Qual evento!

DORMER

Che ascolto?

CLARENDON

Quella del giornale!

BASILIO

Ci mancava anche questa!

DORMER

È questi il tuo seduttore?

MISTRISS

L'uomo il più scellerato...

CLARENDON

Che giova? Ma intanto ella è avvilita in un pubblico foglio come un' avventuriera.

DORMER

Che dir vi posso? *(a Clarendon)*

MISTRISS

Io?

DORMER

Sì, tu, leggi. E tu *(a Melville)* meritereсti un pugnale nel cuore, uomo abbominevole che osi far mostra del tuo depravato costume. Va, fuggi tosto dalla mia casa: il mio furore qui non ti lascia sicuro.

MISTRISS

(Dopo aver rapidamente scorso il foglio) Mio padre, è falso...

DORMER

(A Mistriss) Ti nascondi a me, a tutti il mio disonore è compiuto.

CLARENDON

M'avete ingannato. Il trattato è sciolto. *(a Dormer)*

SOFIA

Oh Cielo!

CARLO

Mio padre!

DORMER

Sì, è giusto, non posso oppormi. *(a Clarendon)*

BASILIO

Amico...

EDMOND

Riflettete prima.... *(a Dormer)*

DORMER

Non odo nessuno. Andate, partite. *(a Edmond)* Riconducete con voi questa indegna; che a me più non ne giunga novella. Oh giorno terribile! oh avverato presentimento! *(Sofia, Basilio, Carlo, Edmond vorrebbero avvicinarsi a lui e gli allontana)* Fuggite, lasciatemi in preda al mio dolore, solo alimento d' un misero avanzo di vita: lasciatemi, o tremate d' un padre disperato che invoca per suo sollievo la morte. *(parte)*

SOFIA

Ah signor Basilio, Madama, non lo abbandoniamo. *(parte)*

BASILIO

Vado subito: ma quel signore.... ci rivedremo. *(parte)*

MADAMA

Cielo, Cielo abbi una volta pietà di noi. *(parte)*

MELVILLE

(Accostandosi a Mistriss, la quale immersa nel dolore si copre il viso colle mani) Signora, io non sapeva ...

MISTRISS

Vanne, mostro d' abisso; t' invola a' miei sguardi. Tu che sotto l' aspetto d' illibatezza e coll' apparenza della lealtà insidiasti la mia pace, mi togliesti a me stessa, all' onor mio, mira la desolazione che qui regna e godi del tuo infame trionfo. *(avverta l' attrice che questi sentimenti e quelli che seguono conviene animarli coll' intensità del dolore misto all' orrore che le ispira Milord; ma non già con tenero sfogo di lagrime)*

MELVILLE

Credetemi, Mistriss...

MISTRISS

(*Senza interrompersi*) Ah così su me sola ricadesse la pena de' miei falli. Sarebbe agli occhi del Cielo espiazione bastante l'aver conosciuto un tuo pari, il piangere, l'addolorarmi, il morire. Ma questa mia colpa, frutto del tuo tradimento, mi rapisce per sempre al perdono d'un padre oltraggiato, e sarà perpetua cagione di lagrime alla mia desolata famiglia.

MELVILLE

Se v'è modo o riparo, io son pronto...

MISTRISS

Vanne, fuggi; mi fai orrore: l'odio mio ti accompagna dovunque. Lasciami ne' rimorsi che da tre anni mi straziano il cuore, e possa la tua perfidia far piombar sul tuo capo l'ira fulminatrice del Cielo. (*parte*)

MELVILLE

Sir Clarendon, il mio turbamento... e questa scoperta....

CLARENDON

Siete un uomo indegno: fate quel che volete, tutto è sciolto anche con voi. Carlo, seguimi.

CARLO

Ah mio padre, non distruggete tutte le mie speranze.

EDMOND

Trattenetevi un momento, ascoltatemi. E poichè...

CLARENDON

È vana ogni preghiera. Non fia mai che l'onore della mia famiglia venga macchiato da una tale alleanza. Vieni, te lo impongo.

CARLO

Dopo aver guardato Melville con occhio minaccioso, entra.

MELVILLE

Signor professore, voi potete...

EDMOND

Voi non escirete di qua. Mistriss è stata calunniata. A voi spetta il salvarne l'onore, o vi costerà il vostro sangue. *(parte)*

MELVILLE

Diavolo! Diavolo! Io non mi aspettava questi contrattempi. Quella povera donna.... chi l'avrebbe creduto? Io sarò adunque la sorgente di tanto disordine, di tanti affanni? Sento per la prima volta un rimorso... partiamo intanto. Rifletterò a quel che occorre... scriverò a sir Dormer quando io sarò a Londra. Oh potessi trovare un calesso! la notte non è lontana. Proviamo. *(per partire)*

SCENA IX.

Carlo e detto.

CARLO

Fermatevi. *(sotto voce osservando qua e là per non essere inteso)*

MELVILLE

Che volete?

CARLO

L'onore di questa virtuosa famiglia è stato vilipeso da voi.

MELVILLE

Io ignorava...

CARLO

Per cagion vostra, Sofia non sarà più mia.

MELVILLE

Perchè no? Tutto si aggiusterà.

CARLO

Sì, ma col vostro sangue, o col mio.

MELVILLE

Calmatevi.

CARLO

Non mi fuggirete. Non è per anco notte. Ho qui due pistole. Nel boschetto vicino al parco...

MELVILLE

Domani...

CARLO

Sull'istante, o siete un vile. *(crescendo)*

MELVILLE

Io vile?

CARLO

Sì, uomo malvagio. *(come sopra)*

MELVILLE

Accetto la sfida. Peggio per voi.

CARLO

Destino, non abbandonarmi! *(partono l'un dietro l'altro)*

Fine dell'Atto IV.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Notte. Lumi.

Basilio e madama Bill.

BASILIO

Madama Bill?

MADAMA

Signor Basilio?

BASILIO

Sir Carlo e Milord non sono ancora tornati?

MADAMA

Non ancora. Sir Edmond si è recato sulle loro tracce.

BASILIO

Ma sir Clarendon dunque...

MADAMA

Non sa nulla: passeggia nel cortile, aspettando che suo figlio abbia, com' egli ordinò, fatto allestire il legno per partire.

BASILIO

Io sto in un affanno grandissimo.

MADAMA

E il mio padrone dov' è?

BASILIO

È tuttora nel suo gabinetto. Mi ha detto ch' io venissi ad aspettarlo qui. E miss Sofia?

MADAMA

È di sopra nelle sue camere, e piange con sua sorella.

BASILIO

Non le avete detto nulla della disfida?

MADAMA

Nulla finora. Ma che pensate, signor Basilio, di tutto ciò?

BASILIO

Non saprei che dirvi. Ho sempre augurato bene ed è sempre accaduto peggio.

MADAMA

Quella gazzetta...

BASILIO

Ed è toccato a Basilio il leggerla, e sono io stesso che ho mandato a cercare i giornali! Zitto: l'amico esce del suo gabinetto.

MADAMA

Procuriamo di racconsolarlo.

BASILIO

Per l'amor del Cielo non gli parliamo, se non c'interroga.

SCENA II.

Dormer e detti.

MADAMA

Mio buon padrone, vi occorre?...

DORMER

Nulla. *(passeggia pensoso, fermandosi tratto tratto)*

BASILIO

(Da sè guardando Madama) E ha voluto parlare!

DORMER

Signor Basilio? *(appoggiandosi a lui)* Disonore al vostro amico! una mia figliuola infamata sui pubblici fogli!

BASILIO

Potete consolarvi che il nome essendo supposto . . .

DORMER

Ma il fatto è vero; ma sir Clarendon lo sa; ma il seduttore vive e trionfa: ed io e la mia famiglia saremo il ludibrio di tutti.

BASILIO

E se fosse una calunnia?

DORMER

Tralasciate di lusingarmi.

BASILIO

Che so io? Mi pare . . . forse Mistriss non è così colpevole.

DORMER

Non è colpevole! E Basilio lo dice?

BASILIO

Qualche volta le apparenze . . .

MADAMA

Credetemi: gli uomini d' oggidì hanno raffinata l'arte infernale di sedurre le povere donne.

BASILIO

Tacete, Madama.

MADAMA

A' miei tempi . . .

DORMER

Tacete. *(con forza)*

BASILIO

Fa intendere a Madama che non conviene irritarlo.

DORMER

Ma ho deciso. Partirò da quest' isola.

BASILIO

Come ?

DORMER

Ho casa e capitali alla Nuova-Yorch.

BASILIO

Così lungi ?

MADAMA

Per pietà riflettete...

DORMER

(Con forza e risoluzione) Alla Nuova-Yorch. Madama, chiamatemi Sofia.

MADAMA

Povera fanciulla !

DORMER

Pregherete quindi sir Edmond di favorire in questa camera.

MADAMA

Vi dirò. Il dottor Edmond...

DORMER

Partite. *(con collera)*

MADAMA

Parte.

DORMER

Disporrò in breve ogni cosa. Caro Basilio, preparatevi...

BASILIO

Come sarebbe a dire ?

DORMER

Sì, verrete meco : andremo fra que' buoni Americani.

BASILIO

Oibò ! Sa il Cielo quanto mi duole che partiate : ma se voi andate alla Nuova-Yorch, io passo in Francia e ritorno nella mia cara Italia.

DORMER

Avete ragione, così doveva essere. *(turbandosi)*

BASILIO

Ma voi vedete...

DORMER

E voi siete un vero amico?

BASILIO

Io sì...

DORMER

Non è vero.

BASILIO

Sono ormai vecchio.

DORMER

Se foste un vero amico non mi lascereste.

BASILIO

Riflettete...

DORMER

Non mi lascereste, vi replico.

BASILIO

Cangiate piuttosto risoluzione.

DORMER

No.

BASILIO

Accertatevi almeno...

DORMER

Viene Sofia.

BASILIO

Vi lascio con lei.

DORMER

Non v' allontanate.

BASILIO

Torno subito. (Voglio vedere se sir Edmond è giunto. *da sè e parte*)

SCENA III.

Sofia e sir Dormer.

DORMER

Sofia, tu vedi che non è più in mio potere l' appagar le tue brame.

SOFIA

Che posso dirvi? Se sir Clarendon...

DORMER

Non aspettarti questo sacrifizio da lui.

SOFIA

Son certa che se voi, ovvero il signor Basilio...

DORMER

Come? Vorresti che Dormer si avvilisse a pregare, col rischio, anzi colla sicurezza d' un nuovo rifiuto?

SOFIA

Perdonatemi, non parlo più.

DORMER

Congiuri anche tu a danno mio?

SOFIA

Ah! mio padre...

DORMER

Non l'ami più questo padre infelice?

SOFIA

Quanto me stessa io v'amo.

DORMER

Vedrò se ti cale il prolungar d'alcun poco i suoi giorni.

SOFIA

Chiedete.

DORMER

Sta in tua balia.

SOFIA

Signore...

DORMER

La prova è dura.

SOFIA

Or bene: v' ascolto. *(tremando)*

DORMER

Lo dici tremando: non ti senti coraggio. Vanne.

SOFIA

Ah sì...

DORMER

Anche a tuo riguardo, sì anche a tuo riguardo mi sono ingannato.

SOFIA

No, mio padre, io sono pronta a tutto. Imponete. *(facendosi forza)*

DORMER

Bene. Disponi dunque l' animo tuo alla partenza.

SOFIA

E dove mai?...

DORMER

Lungi, lungi assai, per non ritornare mai più.

SOFIA

Cieli!

DORMER

Io, tu e due servi. Madama Bill rimarrà al governo di questa casa.

SOFIA

E Luigia?

DORMER

Ho pensato anche a lei.

SOFIA

Non verrà essa con noi?

DORMER

Che dici? la sua presenza ci sarebbe fatale.

SOFIA

In qual modo adunque?...

DORMER

Attendo il dottore Edmond; la provvederò... la riconsegnerò a lui.

SOFIA

Ah! Vi scongiuro...

DORMER

È inutile.

SOFIA

Ascoltate le sue discolpe.

DORMER

Non ne ha alcuna.

SOFIA

Deh! poichè superaste il più malagevole; poichè l'accoglieste...

DORMER

Non è vero: fui sorpreso, ingannato; io nulla promisi... Oh! son contento di non averle concesso neppure uno sguardo!

SOFIA

Ascoltatela, padre mio. Se tutto voi chiedete da me; se tutto io sacrifico al voler vostro, alla vostra tranquillità; se per amor vostro io pur reggo alla crudele idea di abbandonare colui che doveva compiere tutte le mie speranze; non potrò io implorare ed ottenere da voi questo favore?

DORMER

Lasciami... lasciami in pace.

SOFIA

Io null'altro chieggo, se non che l'ascoltiate: e poi... e poi disponete di me.

DORMER

Vedrò... *(accostandosi alla porta)*

SOFIA

Non negatemi questa grazia: la invocherò a' vostri piedi.

DORMER

La tua rassegnazione è molta. *(trattenendola)*

SOFIA

Ah! dunque...

DORMER

Ascolterò tua sorella.

SOFIA

Sento che sono meno infelice. *(per partire)*

DORMER

Dove vai?

SOFIA

A secondar senza indugio i moti dell'animo vostro. *(parte)*

DORMER

Tenera, virtuosa Sofia, come mai dissimile tanto da tua sorella? Tu porti la pena delle sue colpe, ed il tuo cuore intercede per essa! Signor Basilio?

SCENA IV.

Basilio e detto.

BASILIO

Eccomi.

DORMER

Sofia è disposta a partire.

BASILIO

Per l'America?

DORMER

Sì, e voi?

BASILIO

Ed io torno in Italia.

DORMER

(Fa un moto di rabbia, quindi dopo un momento) Ho promesso a Sofia di ascoltar sua sorella.

BASILIO

Bene.

DORMER

Ma per l'ultima volta e per non rivederla mai più.

BASILIO

Non dico nulla.

DORMER

Ma come, non dite nulla?

BASILIO

Ho sempre tema di sbagliarla: non vi contraddico più.

DORMER

E sir Edmond frattanto?

BASILIO

Non è ancor ritornato.

DORMER

Di dove?

BASILIO

Perdonatemi: se aveste lasciato in ultimo parlare madama Bill, avreste inteso che il dottor Edmond è corso dietro a sir Carlo e a lord Melville, i quali sono andati a battersi.

DORMER

Si sono sfidati in mia casa?

BASILIO

In vostra casa.

DORMER

Povero Carlo! Povera Sofia! *(agitandosi)*

BASILIO

Ecco: Mistriss si avanza.

DORMER

L'infausta sorgente di tanti mali!

BASILIO

Non ve ne parlo più.

DORMER

Andate, correte senza frappor dimora. *(con fuoco)*

BASILIO

Ho già mandato Pol...

DORMER

Sappiatemi dir qualche cosa voi stesso. *(come sopra)*

BASILIO

(Se sir Edmond non è giunto in tempo, m' aspetto qualche brutta novità. *da sè*)

SCENA V.

Mistriss HERFORT *e detti.*

MISTRISS

(A Basilio piano) Signor Basilio...

BASILIO

(Piano) Raccomandatevi al Cielo, io non so più nulla; tutto mi si volge in peggio. *(parte)*

MISTRISS

Si avanza.

DORMER

(Senza guardarla) Che vuole da me madamigella Williers?

MISTRISS

Signore, se non ricusate d' ascoltarmi...

DORMER

È ormai cosa inutile. Io partirò con Sofia per l' America: voi tornerete a Oxford col dottore Edmond; darò a lui quanto potrà occorrervi.

MISTRISS

Ah! non è questo ch' io domando.

DORMER

Come! ricusereste?...

MISTRISS

Obbedirò, se l'imponete: ma almeno, poichè a' preghi di mia sorella avete concesso ch'io mi presenti a voi, deh! non mi togliete, prima ch'io me ne allontani, l'ultimo, il solo conforto che mi rimane, il poter qui al vostro cospetto dimostrarmi meno rea di quel che credete. Ah sì, padre mio...

DORMER

E osi chiamarmi tale? Mira questa fronte coperta di avvilimento nel cader de' miei giorni: il mio dolore vi resterà scolpito sino all'ultimo mio respiro. Per te io debbo sfuggire la vista di tutti; per te abbandonare la patria in questa età bisognosa di riposo, e cercare un lontano asilo, dove sia sconosciuto il tuo nome e il disonore della mia famiglia.

MISTRISS

Mio padre, io sono colpevole, non mi difendo: sono colpevole, ma non vile qual mi fa credere un foglio calunniatore, nè quale testè mi dipinse il perfido insidiatore dell'onor mio. È vero, pagai d'ingratitudine le vostre cure, abbandonai la vostra famiglia per cedere alle insinuazioni d'una sconsigliata parente...

DORMER

Non parlarmi di lei: colà t'immergesti nei disordini d'una vita dissipata e rovinosa; colà una turba di parassiti semidotti circondava la mensa di tua zia; e divorandone le sostanze, porgeva tributi di adulazione a' tuoi mediocri talenti.

MISTRISS

È vero, pur troppo!

DORMER

Ma dopo la morte di quella stolta, e cessate

le lodi e i prestigi, perchè t'ostinasti a voler vivere in Londra?

MISTRISS

Io non osava comparirvi dinanzi in quello stato d'umiliazione. Ma, abbandonate affatto le brillanti adunanze e cangiato nome e quartiere, sperai, mercè d'una savia e regolata condotta, rendermi degna alla fine del vostro perdono.

DORMER

Presunzione orgogliosa e fallace!

MISTRISS

Frattanto ch'io così m'andava lusingando, conobbi per mia fatale sventura lo scellerato Melville...... Ah mio padre, trattenetevi dal fremere per pochi istanti! Qui, dove più colpevole mi raffigurate, qui sarò forse degna d'un qualche moto della paterna vostra pietà.

DORMER

(Che aveva già cominciato a dar segni di turbamento, si calma, quindi le dice) Prosiegui.

MISTRISS

Tornava egli dal suo primo viaggio e mi fu presentato dalla padrona di casa, mia vicina, come un uomo riguardevole per nascita e per costumi. Infatti un contegno nobile, un ingegno vivace, una continua imitazione d'ingenui e virtuosi sentimenti.... Io l'amai, non lo nego, teneramente lo amai: ma non credeva in allora che gli uomini esser potessero a nostro danno simulatori a tal segno!

DORMER

Incauta!

MISTRISS

Si mostrò informato dell'esser mio e finse di aspirare alla mia mano. Solo pareva temere che un suo zio ricchissimo, il quale lo bramava

sposo d'un' altra, non gli ricusasse l'assenso. Intanto e nelle sue lettere e nel conversar giornaliero ei lusingava sempre la mia credulità col dolce titolo di compagna e di sposa. Ma vedendo l'iniquo ch' io mi viveva inquieta tuttavia, perchè non si stabiliva il contratto; vedendo che a malgrado delle mie strettezze io rifiutava costantemente ogni suo dono, avvisò di poter riuscire ne' suoi disegni col propormi un segreto matrimonio.

DORMER

Traditore!

MISTRISS

Avvalorano questa proposta un amico suo complice e quella venale sciagurata vicina. Allora sparisce ogni dubbio e rinasce in me la più grata fiducia: già prevedo il fortunato momento che unita ad un consorte degno di voi e di me, e riconciliata con ogni altro dovere, i miei genitori mi riapriranno le braccia. Il mio cuore non respira che gioia: Milord è per me lo sposo, il mediatore, l'amico; tutto si appresta per le segrete nozze; io stessa le affretto e gli do la mano.

DORMER

Io fremo!

MISTRISS

Trascorsi appena pochi giorni, m' avvidi che le premure di Milord andavano scemando. Gli palesai la mia inquietezza e gli dissi risolutamente che, dovendo rendere consapevoli d' ogni cosa i miei genitori, io voleva che si stipulasse un pubblico formale contratto.

DORMER

(Con ansietà) Ed egli?

MISTRISS

Egli allora, mal celando l' improvviso suo turbamento, mi scongiurò d' indugiare finchè non avesse ricevuta una risposta dallo zio, con cui aveva rinnovato l' ultimo tentativo. Infatti il giorno appresso presentandosi a me tutto ilare e festoso, mi disse: Mia sposa, son finiti gli affanni; ecco in questa lettera il sospirato assenso dello zio; ecco di più un anello per voi in contrassegno del suo gradimento: io parto, soggiunse, per Windsor, tornerò sollecito collo zio stesso per compiere la nostra felicità. Lo aspettai più e più giorni coll' ansietà d' un' anima innamorata che novera sospirando gl' istanti tutti d' una penosa separazione. Comincia un affannoso timore a signoreggiarmi; si fa più forte da un crudele presentimento: scrivo ogni cosa al dottore Edmond che a caso era in Londra: egli viene da me; mi squarcia, ahi troppo tardi, il velo dell' infame tradimento: Milord era già partito per la Francia, ed io non era maritata!

DORMER

Io raccapriccio!

MISTRISS

Con l' impeto d' una forsennata corro alle stanze di quell' indegna vicina, e le strappo la conferma della terribile verità.

DORMER

Oh Dio! che intendo?

MISTRISS

La violenza del dolore mi opprime: in breve un' ardente febbre mi assale: cede a stento d' alcun poco, quando nuove ambasce la rinnovano e la fanno più acerba: tremo del mio stato, i miei timori si avverano...

DORMER

Ah! basta: fuggi, vituperata donna...

MISTRISS

Fra i miei più atroci tormenti ha vita e morte ad un tempo l'immatura vittima del mio disonore: appena posso rinvenirmi che sir Edmond, ottenute le opportune dichiarazioni del fatto, mi conduce seco in Oxford.

DORMER

Chi mi consiglia?

MISTRISS

Ah mio padre, queste lagrime che a' vostri piedi io spargo, non sono che una continuazione di quelle che da due anni incessantemente io verso per espiare il mio errore.

DORMER

Non bastano. A te non costano che pianto i tuoi falli; a tua madre costarono...

MISTRISS

Ah! Ella conosce ora il mio pentimento, e vi prega di perdonarmi.

DORMER

Non più: ho risoluto.

MISTRISS

Poco a me rimarrà di questa misera vita.

DORMER

Basilio? *(volgendosi altrove per celare il suo commovimento)*

MISTRISS.

L'affanno che mi consuma farà in breve le vostre vendette.

DORMER

Basilio?

MISTRISS

Sol vi domando di poter chiudere gli occhi colla sicurezza del vostro perdono.

DORMER

Alzati. Te lo impongo.

MISTRISS

Mio genitore...

DORMER

Quelle carte?...

MISTRISS

Eccole. *(rimette alcuni fogli)*

SCENA VI.

Sofia, quindi madama Bill, poi sir Clarendon e detti.

SOFIA

Mio padre, sir Clarendon domanda di Carlo, si adira, minaccia...

DORMER

In casa mia?

MADAMA

(Verso la porta donde esce) Il mio padrone vuol restar solo: usereste violenze?

CLARENDON

(Uscendo) No, ma voglio mi si renda conto di mio figlio.

DORMER

Signore, cercatelo altrove. *(bruscamente e come fuori di sè)*

CLARENDON

Mi si vuole far credere che egli sia uscito con Milord.

DORMER

È verissimo.

CLARENDON

Ma dove?...

MADAMA

È meglio dirlo in una volta. Sono andati a battersi alla pistola.

SOFIA

Oh Dio!

CLARENDON

Che ascolto?

MADAMA

Sir Edmond è corso subito...

CLARENDON

Perchè tacermelo? si vada, si salvi il figlio...

SCENA VII.

Carlo, Basilio e detti.

CARLO

Eccomi, caro padre.

BASILIO

E quel che più importa, eccolo salvo.

SOFIA

Respiro.

CLARENDON

Che facesti, sciagurato?

CARLO.

Ho vendicato l'onore della famiglia Dormer: lord Melville è ferito.

BASILIO

E il dottore Edmond è giunto in tempo a medicarlo.

CLARENDON

Basta così: il legno è pronto, andiamo.

BASILIO

Un momento, sir Clarendon: ecco il dottore Edmond e Milord.

MISTRISS

Qual terribile contrasto! Si fugga. *(per partire)*

SCENA VIII.

Edmond, Melville, con un braccio bendato e detti.

EDMOND

Non vi allontanate, Mistriss; Milord debbe e vuole giustificarvi in presenza di tutti.

MELVILLE

Sì, lo debbo: confesso a mia eterna vergogna che non conoscendo chi voi foste, abusai della vostra credulità, e che non potendo ottenere da voi la bramata corrispondenza, v' ingannai empiamente prima con insidiose promesse, quindi con un supposto matrimonio. Non più: ringrazio il Cielo che volle farmi conoscere l' enormità del mio delitto in un punto che m'è permesso ancora di farne l' ammenda e restituire la pace a così onesta famiglia. Sir Clarendon...

CLARENDON

Siete libero: vi restituisco lacerata la scritta de' vostri sponsali. *(rimette una carta lacerata a Milord)*

BASILIO

Un imbarazzo di meno. *(piano)*

MELVILLE

Or bene, Mistriss, io dichiaro sacro il mio impegno di sposarvi.

MISTRISS

(Con fierezza e senza guardarlo) Il dovete.

MELVILLE

Spero che sir Dormer...

DORMER

Tocca a lei il rispondere.

MISTRISS

Mio padre, compiacetevi di rimettere a sir Clarendon le lettere e gli altri scritti di Milord, come pure l'attestato che comprova il suo delitto.

DORMER

Consegna il tutto a Clarendon.

CLARENDON

Esamina rapidamente le varie carte e le rimette quindi a Basilio.

MISTRISS

Vedete, sir Clarendon, che sono rea, ma che non sono una vile avventuriera.

CLARENDON

Il giornale adunque?...

MISTRISS

Mi ha calunniata.

MELVILLE

Io penserò al riparo.

EDMOND

Sarà questa mia cura particolare.

CLARENDON

Non so più che dire.

CARLO

Padre mio, movetevi dunque...

SOFIA

Signore...

CLARENDON

Or bene, sir Dormer, io non mi oppongo, se voi...

DORMER

Sia finita una volta!

SOFIA

Oh me felice!

CARLO

Oh vera contentezza!

EDMOND

Milord, Mistriss, pensate ora...

MELVILLE

Mistriss Herfort, io v' offro tremando la mia mano; condonate il mio delitto, non isdegnate il mio pentimento e possano giorni avventurosi...

MISTRISS

Non proseguite. Sebbene ho pianto per due anni i miei traviamenti, pur mi resta un rimorso che sarà compagno indivisibile della mia vita. Io rendei lungamente infelice il più amoroso fra' padri. La mia imprudente e sconsiderata condotta abbreviò i giorni di una tenera madre... perdonate, ottimo genitore, se tali cose io vi rammento che acerbamente v' innaspriscono l' anima. Londra fu per me un teatro di vicende disgustose. Il suo soggiorno mi sarebbe funesto. Voi, mio padre, sarete d' ora in poi senza figli: io non posso offrirvi in me un' altra Sofia, la cui virtù vi rendea sopportabili le amarezze, ond' io vi fui dolorosa sorgente: ma se vi basta un' infelice ravveduta, che espiar vuole al vostro fianco i suoi falli, eccovi la vostra Luigia: io starò sempre con voi, non vi abbandonerò mai: e spero che voi stesso un giorno e voi *(a Madama e Basilio)* che gli foste amici e compagni fedeli, vi convincerete del mio ravvedimento.

MELVILLE

Io bramo assolutamente...

MISTRISS

Signore, altro pegno non mi resta della vostra fede che questo anello e questi scritti: io ve li rendo.

MELVILLE

Ah Mistriss, vi scongiuro... se pure una volta m' amaste...

MISTRISS

Ne arrossisco.

MELVILLE

Il mio cuore...

MISTRISS

Il vostro cuore non è mai stato mio, e se oggi pure foste capace di amarmi, nol vorrei tuttavia: la vostra presenza accrescerebbe a mille doppi i miei tormenti e mi sarebbe cagione perpetua di cordoglio e di affanni.

MELVILLE

Rinunziate a questo crudele partito: assicuratevi....

MISTRISS

Tutto è sciolto fra noi. *(gli rimette le carte e l'anello)* Tornate a Londra colla viva immagine delle mie triste vicende: e questo tratto insegni a voi e a' pari vostri che le arti e i trionfi della seduzione sono il più miserabile vanto della depravazione degli uomini.

MELVILLE

Che vi dirò mai? Perdonatemi almeno....

MISTRISS

Che io?... *(dopo un momento e sospirando)* Sì, vi perdono.

MELVILLE

E voi, virtuoso Carlo e voi tutti.... Ah! possa la mia condotta meritarmi un giorno la vostra stima e farmi degno di ritornare fra voi onorato d' un titolo che mi renda cara la vita. *(parte)*

MISTRISS

(Riguarda un momento verso Melville che parte; quindi risoluta dice) Mio padre...

DORMER

Riconosco la mia Luigia: vieni, è tutto cancellato.

SOFIA

Mia sorella!

MADAMA

Mia padrona!

BASILIO

E anch'io... Non posso trattenere le lagrime.

DORMER

Sir Clarendon, pace.

CLARENDON

Di cuore. *(si abbracciano)*

DORMER

Carlo, Sofia, siate felici! Dottor Edmond, vero amico, non ci lasciate sì tosto.

EDMOND

Godrò con voi per qualche giorno di questi fortunati momenti.

DORMER

Basilio?

BASILIO

Amico? Non si va più in America?

DORMER

No, mio amico.

BASILIO

Lode al Cielo e calma alle vostre malinconie.

DORMER

Onore, tesoro inestimabile per l'uomo dabbene, oggi ritorni a ristorare gli affanni di questa infelice famiglia.

Fine del II ed ultimo volume.